Quaderni Rete Museale Valdera

4

Monete Antiche

Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale dall'Età romana al Medioevo

a cura di Antonio Alberti e Monica Baldassarri

Edizioni La Grafica Pisana

Soprintendenza per
i Beni Archeologici
della Toscana

© 2013 Edizioni La Grafica Pisana
ISBN 978-88-97732-12-9

Direzione scientifica della collana
Antonio Alberti

Indice

Giulio Ciampoltrini
Presentazione p. 7

Antonio Alberti, Monica Baldassarri
Premessa p. 9

Fiorenzo Catalli
Presenza di moneta romana di Età repubblicana nell'Etruria tirrenica p. 15

Andrea Saccocci
Rinvenimenti monetali nella Tuscia dell'Altomedioevo: i flussi (secc. VI-X) p. 21

Monica Baldassarri
Usi e flussi di moneta in area alto-tirrenica tra XI e XIV secolo: una sintesi, con uno sguardo alla Valdera p. 35

Fabio Fabiani, Luca Parodi
Una rilettura storica di notizie e raccolte numismatiche antiquarie dal territorio di Camaiore (Lucca) p. 55

Antonio Alberti, Monica Baldassarri
Monete dai contesti tardoantichi e altomedievali di Piazza del Duomo a Pisa p. 79

Angelica Degasperi
Monete nelle tombe basso e postmedievali della Toscana centro-settentrionale: rito o casualità? p. 101

Presentazione

Giulio Ciampoltrini

Infinite sono le storie che una moneta racconta – o fa sognare – all'archeologo: storie 'pubbliche', dei rapporti commerciali e politici testimoniati dai valori ponderali sui quali è si attesta il tondello, o delle autorità emittenti e dei 'programmi' proclamati da simboli e legende; storie 'private', di chi l'ha persa nella terra che poi l'ha restituita all'archeologo perché questi si affanni a ricostruirle attingendo a tutte le altre informazioni del contesto, sia questo stratigrafico o meramente topografico, quando il primo è andato perduto o comunque non è più apprezzabile. Si moltiplicano i dati (e le domande) quando la moneta è anche un elemento di datazione, perché se è vero che il termine in cronologia assoluta offerto dall'arco di tempo spesso breve in cui è stata battuta può essere una comoda scorciatoia per datare uno strato o la frequentazione di un'area, non deve essere mai sottovalutata la possibilità di una giacitura secondaria. Infine, l'inquietante fascino delle 'storie di monete' raggiunge l'apice con i gruzzoli e i 'tesori' sepolti intenzionalmente (e ovviamente mai più recuperati).

Ad esempio, la 'storia archeologica' forse più affascinante della Valdera d'età classica è quella che traspare nel ripostiglio di qualche migliaio di denari (da 3400 a 6000, secondo le varie fonti) trovato nel territorio di Peccioli nel 1852, sepolto intorno al 40 a.C.[1]: un documento straordinario di torbidi anni in cui l'Etruria settentrionale era percorsa dagli eserciti triumvirali nelle compatte formazioni che muovevano alla ferocia delle guerre civili, e poi al saccheggio che accompagna la vittoria o alla fuga disperata dei vinti, ed era comunque tormentata da bande di *latrones* alimentate dalla disperazione e dai disertori, mentre cominciavano le prime distribuzioni di terre ai veterani della battaglia di Filippi, e gli antichi proprietari venivano cacciati. Le emozioni vissute nei versi di Virgilio o di Properzio, nelle pagine di Cassio Dione, nelle asciutte righe di qualche iscrizione, si ripropongono nella vicenda inevitabilmente tragica di chi seppellì il tesoro sulle colline di Peccioli, nel territorio di Volterra, inquieta protagonista delle lotte intestine all'Italia romana sin dal conflitto fra Mariani e Sillani.

Anche il ritrovamento con cui si apre – come si è suggerito – la ricerca archeologica sulla Valdera d'età moderna, il gruzzolo ritrovato nel territorio di Crespina nel 1774, formato da monete d'argento toscane e tirolesi, datato dal solo esemplare d'oro che comprendeva – una coniazione di Luigi XII di Francia (1498-1515)[2] – agli anni della lotta di Pisa per difendere la ritrovata libertà dall'assedio fiorentino, potrebbe riflettere, seppure per personaggi ad un

1 Ciampoltrini G. 2008, *La Valdera romana tra Pisa e Volterra*, in Ciampoltrini G., a cura di, *La Valdera romana tra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) a Peccioli*, Quaderni Pecciolesi, 9, Pisa, pp. 17-29.

2 Ciampoltrini G., Cosci M., Spataro C. 2010, *I paesaggi di Peccioli e della Valdera dal Medioevo all'Ottocento tra scavo e ricerca aerotopografica*, in Ciampoltrini G., a cura di, *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici tra Pisa e Volterra*, Pisa, pp. 11-28.

livello assai diverso della scala sociale, vicende non dissimili, nel truce furore di quella guerra.

Non sempre, naturalmente, le monete finite nella terra parlano di drammi, se non del piccolo, spesso minimo dramma di chi le ha perse. La distinzione tra i consunti esemplari di metalli 'vili' che di solito l'archeologo incontra nello scavo e i fior di conio o comunque le monete in eccellente stato di conservazione selezionati per i 'tesori' è anche una dimostrazione dell'accuratezza con cui chi perdeva una moneta si impegnava a ritrovarla oltre che – come insegnano i numismatici – un eccellente strumento per discernere la natura dei gruzzoli e dei ripostigli.

A tutti questi aspetti della ricerca ha dato un importante contributo, in Valdera, nell'ultimo decennio, il gruppo di ricerca condotto da Maurizio Salvini, con una metodica ricerca di superficie negli insediamenti conosciuti o appena individuati, d'età etrusca, romana, medievale, moderna, mettendo infine a disposizione la massa di dati numismatici giunta a compiuto apprezzamento nella giornata di studi che ha richiamato a Villa Baciocchi di Capannoli, nell'autunno del 2011, non pochi appassionati, e non solo della Valdera.

Fiorenzo Catalli ha dedicato il suo contributo alla ricostruzione delle presenze numismatiche nel Valdarno Inferiore e più in generale in Etruria durante l'Età romana, con un approfondimento particolare per il famoso ripostiglio di Fornacette.

Andrea Saccocci, per le testimonianze d'età tardoantica e altomedievale, e Monica Baldassarri, per quelle del pieno Medioevo, hanno fatto dei trovamenti della Valdera un filo d'Arianna affascinante per seguire un millennio di vicende storico-economiche della Toscana. Altri relatori hanno offerto i 'casi paralleli', da altre aree regionali – Pisa e il territorio di Camaiore, in particolare, rispettivamente con Antonio Alberti e ancora Monica Baldassarri, e con Fabio Fabiani e Luca Parodi – che permettessero di valutare le eventuali peculiarità delle testimonianze della Valdera; Angelica Degasperi ha poi esteso all'intera area regionale l'analisi di un peculiare tipo di gruzzoli o tesori d'età medievale – quelli ritrovati in tombe – offrendo nuove occasioni per valutare il caso del gruzzolo tardotrecentesco da San Giusto a Padule edito recentemente da Andrea Saccocci, salvato ancora dall'attività di Maurizio Salvini e dei suoi amici.

Giornata trascorsa nel susseguirsi di emozioni e discussioni, che oggi è possibile rivivere non nel ricordo delle immagini delle presentazioni, ma nella comodità della stampa, si direbbe ripercorrendo in scala infinitamente minore la contrapposizione tucididea fra *agonisma es to parakhrema akouein* e *ktema es aei*. È questo un esito questo non sempre così scontato o così tempestivo, in un momento in cui – forse non solo perché chi scrive proietta altrove il suo stato – sembrano affievolirsi gli stimoli che un tempo spingevano a scrivere contributi solidi di note e bibliografia, e stanchezza e disillusione s'affacciano non solo tra chi sta ormai concludendo un lungo itinerario di ricerca.

Se dunque la giornata di Capannoli diviene un punto di riferimento non secondario – un piccolo *ktema es aei* – per l'archeologia e la numismatica medievale in Toscana, dovrà essere apprezzato l'impegno di chi ha affrontato i temi che gli erano stati proposti e di chi ha curato la preparazione e l'edizione degli Atti, e anche di chi continua a credere che le antichità della Valdera raccolte a Villa Baciocchi siano – come si sarebbe detto negli anni Settanta del secolo scorso – un fattore di crescita della società, offrendole, nel luogo in cui lo sguardo vaga sulle colline percorse dall'Era, dal Cascina, dal Roglio, fra l'Arno e Volterra, l'occasione di riconoscere le proprie radici.

Premessa

Antonio Alberti

Il presente volume è il risultato della raccolta degli interventi presentati durante la giornata di studi tenutasi a Capannoli, presso Villa Baciocchi, il 19 novembre 2011, dal titolo *Monete Antiche. La monetazione dai Romani ai Medici tra Valdera e Valdarno e nella Toscana nord-occidentale*. Lo scopo di quella giornata era di presentare un'aggiornata sintesi degli studi numismatici in Toscana, con particolare interesse per la Valdera e il Valdarno, che comprendesse un ampio arco cronologico, ossia dai Romani ai Medici.

La sede scelta, quella del Centro di Documentazione Archeologica della Valdera, ospitato nella splendida cornice di Villa Baciocchi a Capannoli, ha voluto sottolineare l'importanza che la ricerca archeologica mostra nei confronti della numismatica. Il Centro di Documentazione è infatti uno dei pochi luoghi sede di mostre di materiale archeologico che permette la visione di oltre 300 monete di epoca romana (repubblicana e imperiale), altomedievale e medievale e di epoca moderna. La peculiarità dei reperti numismatici in mostra è la esclusiva provenienza dal territorio della Valdera.

La pluriennale attività di studio storico-archeologico finanziato dalla Rete Museale della Valdera, e con essa dai comuni che la compongono, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e la collaborazione in alcuni progetti di ricerca su ampia scala (Percorsi Archeologici della Valdera) dell'Università di Pisa e in altre ricerche più puntuali sul territorio con i volontari locali, ha prodotto negli ultimi vent'anni un ampio archivio di informazioni. Questa documentazione ha permesso di mappare i territori che compongono la Valdera e che si estendono dall'Arno a nord al torrente Sterza a sud, e dalla valle del Chiecina a est fino alle Coline Pisane a ovest. I numerosi siti frequentati in epoca antica e medievale documentati con le molte campagne topografiche, oltre a restituire alcune volte ingenti quantità di ceramica, coeva con le fasi di frequentazione del sito individuato, hanno in molti casi dato la possibilità di raccogliere reperti numismatici, che hanno permesso di meglio definire la cronologia di vita e abbandono degli stessi insediamenti.

Tra i materiali in mostra quello di maggior interesse è senza dubbio il cosidetto Ripostiglio di Fornacette: 191 monete in argento di epoca repubblicana e augustea rinvenute proprio a Fornacette, nei pressi dell'antica *Strata Vallis Arni* (l'attuale statale Tosco-Romagnola) nel 1913. Accanto a queste sono poi esposte altre monete in bronzo di epoca romano-imperiale e molte restituzioni di età medievale provenienti dai numerosi siti incastellati che caratterizzarono il paesaggio della Valdera tra X e XIII secolo.

Il successo di presenze per un centro culturale di interesse locale e l'affermata attività didattica, che ha indotto a offrire da ormai un paio di anni un percorso dedicato proprio alla numismatica antica (*La monetazione dei Romani*), ha confermato l'interesse diffuso per lo studio di questa particolare fonte materiale. Una ulteriore occasione per conoscere o tornare a far conoscere le proprie radici.

Monica Baldassarri

Non è facile e neppure frequente che delle istituzioni museali locali, se non a specifica vocazione tematica, dedichino ampio spazio alle monete e ai loro significati come fonte complessa. Materiali ricorrenti in molte indagini archeologiche territoriali, i reperti numismatici sono spesso studiati ed esposti come elementi datanti o come traccianti di relazioni socio-economiche di varia ampiezza, in margine alla ricostruzione di vicende storiche più generali degli insediamenti antichi e medievali. Più raramente sono invece illustrati in relazione a tutte le loro possibilità informative, dal tipo di giacitura e dalla presenza in determinati siti, fino alla tipologia e alle caratteristiche dell'intrinseco dei pezzi monetali stessi.

Al contempo, molte esposizioni ed anche pubblicazioni del settore squisitamente numismatico sono solite sottolineare i diversi registri informativi leggibili sui pezzi stessi, tendendo a tralasciare le possibili relazioni sui loro antichi contesti di uso e quindi con i territori di possibile circolazione.

Grande per ciò è il merito della Rete Museale della Valdera che con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana si è adoperata per organizzare un convegno tutto dedicato alla storia monetaria e all'archeologia delle monete in Valdera e più in generale nell'ambito regionale toscano.

L'incontro di studio ed i temi raccolti nel volume sono stati organizzati in due sezioni: una con la ricostruzione dei quadri generali e dei flussi monetari per ampi segmenti cronologici, presentati nella prima parte della giornata; l'altra dedicata ad alcuni approfondimenti specifici su argomenti legati a ritrovamenti, giaciture ed usi delle monete stesse in merito a diversi lassi temporali e specifici siti o contesti.

Il contributo di apertura, dedicato alla ricostruzione delle presenze numismatiche nel Valdarno Inferiore e più in generale nell' Etruria Tirrenica durante l'Età romana, è stato affidato a Fiorenzo Catalli, che oltre alla profonda conoscenza della materia, negli ultimi anni ha intrapreso un importante lavoro di divulgazione e di valorizzazione dei beni numismatici conservati presso il Museo Archeologico di Firenze, nel quale sono confluiti molti dei ritrovamenti di ambito regionale.

Dopo un *incipit* dedicato al metodo, concentrato sul significato complesso dei rinvenimenti monetali, l'autore ha presentato un attento esame per la comprensione delle modalità e delle motivazioni della presenza di moneta romana repubblicana in ambito regionale. Per fare ciò ha illustrato in una efficace sintesi i dati relativi a 3 ripostigli ed alcuni rinvenimenti localizzati nelle zone immediatamente retrostanti la costa toscana, da Pisa a Talamone.

E tra i rinvenimenti non poteva mancare il noto ripostiglio di denari repubblicani trovato presso Fornacette (Calcinaia, Pisa), attualmente esposto proprio nel Centro di Documentazione Archeologica di Villa Baciocchi, a Capannoli. Di questo si discutono non solo la datazione in base ai nominali presenti ed i possibili motivi del mancato recupero visti nel quadro territoriale, ma anche il valore ed alcune particolarità presentate dai pezzi ivi raccolti, come

le contromarche.

L'analisi di questo e degli altri ritrovamenti sembra poterli legare agli spostamenti di truppe di legionari tra III e I secolo a.C., ovvero tra le guerre romano-liguri, i successivi conflitti punici ed infine le guerre sociali e civili che coinvolsero la Repubblica di Roma fino alle soglie del Principato augusteo.

Il periodo complesso del passaggio al tardoantico e la trattazione delle scarne evidenze disponibili per il periodo alto-medievale è stato sapientemente affrontato da Andrea Saccocci, al quale si deve una sintesi sui flussi di moneta nella Tuscia goto-bizantina, longobarda ed infine carolingia. Una importante lezione sull'interpretazione dei rinvenimenti anche dal punto di vista metodologico, come si sottolinea nel capitolo di apertura, ancora più apprezzabile visto l'uso spesso disinvolto di campionature esigue sulle quali si fondano certe ricostruzioni archeologiche e numismatiche.

L'autore si è concentrato quindi "sulla funzione politico-istituzionale e sociale delle monete coniate in epoca altomedievale, funzione che in qualche modo può essere documentata anche dai ritrovamenti monetali".

Per il periodo goto riscontra una certa somiglianza nella fisionomia del circolante attestato nei rispostigli e tra i reperti singoli, che denotano dunque una certa sopravvalutazione del materiale anche bronzeo. La tipologia e la dislocazione dei rinvenimenti farebbe inoltre pensare ad un uso delle monete soprattutto per usi militari. Il quadro della distribuzione, lungo la costa e l'asse dell'Arno, non cambia neppure nella successiva epoca longobarda. L'attestazione in ambito regionale di monete anonime con pseudolegende potrebbe confermare in modo importante la loro attribuzione toscana di contro a quella beneventana, proposta da Arslan.

Se in età carolingia l'autore riscontra poi una certa concentrazione degli esigui dati ad oggi disponibili in area senese e soprattutto nelle zone collinari a sud-est della città, dandone delle prime plausibili spiegazioni, per il X secolo e le emissioni ottoniane in particolare Saccocci sottolinea ancora una volta la presenza di reperti numismatici lungo la fascia costiera e presso il tracciato del percorso della via Francigena legandola in questo caso al passaggio di eserciti e, soprattutto in epoca ottoniana, degli stessi cortei imperiali.

Chi scrive ha tentato di presentare invece un quadro di insieme dei flussi e degli usi di moneta nella regione dopo il Mille, con un approfondimento legato ai nuovi ritrovamenti effettuati proprio in Valdera. Se in questo caso il problema quantitativo della campionatura è sembrato meno cogente, sono state comunque messe in evidenza altre problematiche connesse all'esegesi delle fonti scritte ed archeologiche in materia di studi monetari. In modo particolare si è teso a sottolineare non solo l'importanza dell'identificazione certa del luogo di rinvenimento, ma anche dello studio analitico e completo del contesto di immobilizzazione, al fine di giungere a più effettive ipotesi ricostruttive delle diverse occasioni e modalità di uso delle monete: economici, ma anche prettamente legati alla sfera culturale e sociale.

Dalla presentazione di un'area monetaria dominata dalle produzioni della zecca di Lucca – unica attiva in Tuscia – nel secolo XI e per buona parte del successivo, è stata poi analizzata la frammentazione avvenuta fino ai primi decenni del Duecento con l'apertura di nuove zecche in molte delle principali città (Pisa, Siena, Volterra, Firenze e Arezzo), la svalutazione costante della moneta in lega d'argento nonostante i tentativi di aggiustamento nel corso del XIII secolo, fino ai problemi di approvvigionamento dell'argento e all'intensificarsi dei fenomeni inflattivi nel corso del Trecento. L'affondo dedicato alla Valdera ha confermato le tendenze osservate anche in ambito più generale, ben connotandone la ricchezza insediativa fino dallo scorcio del X secolo e la vocazione di area di cerniera tra la zona costiera, il Valdar-

no Inferiore e la Toscana più interna.

Organizzato piuttosto intorno all'illustrazione delle successive riforme della monetazione toscana in Età moderna sulla base delle fonti scritte e numismatiche e vista nella dialettica espansione dello Stato fiorentino nello spazio regionale è stato il contributo presentato da Alessio Montagano, purtroppo non presente nella pubblicazione degli atti.

Gli affondi territoriali e tematici presenti nella seconda parte del volume, rispecchiando l'organizzazione della giornata di studio, si aprono con il contributi di Fabio Fabiani e Luca Parodi sui ritrovamenti di monete antiche nel comprensorio di Camaiore. Assai interessante in questo caso è la discussione filologica delle notizie di rinvenimenti succedutisi a partire dall'Età moderna, in base alla quale gli autori hanno sottolineato da una lato la non fondatezza o correttezza di certe informazioni, dall'altro come queste "monete sporadiche o raccolte in piccoli gruzzoli costituiscano in alcuni casi" ancora "l'unico segnale della frequentazione di interi settori del territorio in età romana".

Questi si addensano nella parte più avanzata della pianura costiera, l'antico litorale, la cui estensione in età romana appare quindi suggerita proprio dalla posizione più avanzata di questi rinvenimenti. La possibile presenza di una strada di grande importanza itineraria, identificabile con l'*Aurelia/Aemilia Scauri*, per Fabiani e Parodi potrebbe aver costituito un altro elemento catalizzatore per l'insediamento ed anche l'uso di moneta.

L'analisi del ripostiglio di Bucine, così come dei reperti sporadici e singoli dal sito incastellato di Montecastrese e nell'area antica dell'Acquarella apportano anche altri elementi di riflessione sulle emissioni di età romana ed il loro flusso nell'area versiliese, ma anche sulla cronologia di frequentazione dei siti considerati, con interessanti estensioni fino al periodo tardoantico.

A questo, segue il contributo a quattro mani di Antonio Alberti insieme a chi scrive, dedicato ai risultati degli scavi recentemente realizzati nell'area di Piazza del Duomo a Pisa. Essi hanno infatti evidenziato una cospicua presenza di reperti numismatici nelle stratificazioni tardo-antiche, coincidenti con le fasi di rioccupazione delle *domus* presenti nella zona prima dell'impianto della Cattedrale. Relativamente a questo Periodo, il III della sequenza archeologica (fine V-VII secolo d.C.) illustrata in dettaglio da Antonio Alberti, sono state recuperate 186 monete in bronzo, il cui studio è qui presentato in relazione a quello dei contesti di ritrovamento.

Tale analisi ha consentito di riflettere sui possibili utilizzi e uscita dalla circolazione dei nominali bronzei del periodo, oltre che sulla cronologia della durata d'uso; in un caso inoltre parrebbe rafforzare l'ipotesi del rinvenimento di un piccolo ripostiglio disperso *ab antiquo*. La lettura dei dati generali sembrerebbe infine confermare quanto rilevato da altri studi per l'Italia centro-settentrionale: alla massiccia produzione di nominali enei nel IV secolo succede un'evidente rarefazione dopo gli inizi del V secolo anche nei contesti urbani, tuttavia con la presenza di moneta bronzea del periodo precedente ancora nei livelli di epoca ostrogota.

Il volume si chiude con un quadro di Angelica Degasperi sulle monete ritrovate in contesti tombali in Toscana centro-settentrionale tra basso Medioevo ed Età moderna. In questo caso l'autrice riprende uno dei temi più dibattuti tra numismatici, archeologi e antropologi che si sono occupati dei ritrovamenti funerari di quei periodi, e più in generale degli usi della moneta diversi da quello di mezzo di pagamento.

Lo scopo dichiarato dell'autrice è stato di cercare di capire, sulla base della documentazione archeologica edita, se le attestazioni monetali nelle sepolture basso- e postmedievali potessero essere messe in relazione al costume funerario attestato almeno nella tarda Età

moderna e contemporanea di mettere del denaro addosso al defunto che, dai documenti rinvenuti, preoccupava gli esponenti della Chiesa. Per fare ciò Degasperi ha preso in considerazione il tipo di giacitura, distinguendo i possibili significati delle primarie da quelle secondarie, e quindi la volontarietà o meno del gesto, ovviamente per quanto desumibile dalle evidenze archeologiche.

Da qui sono discese varie osservazioni: anzitutto sulla cronologia assoluta di attestazione del fenomeno, quasi nulla tra VI/VII e IX secolo, per riprendere tra X e XII secolo e con un picco delle attestazioni tra Tre- e Quattrocento. Per quanto riguarda le possibili motivazioni e le modalità di immobilizzazione delle monete in questi contesti, sono poi stati presentati i vari casi raggruppati in base alle possibili interpretazioni. Anche in chiusura del contributo, infatti, si è sottolineato come non sia possibile ad oggi trovare una unica o prevalente chiave dei lettura del fenomeno, principalmente a causa dalla difficoltà di distinguere tra gesti intenzionali e fattori legati alla casualità, soprattutto in relazione alla diffusione dei gruzzoli funerari nel basso medioevo.

Ciò nonostante, in conclusione viene riconosciuto che a molti dei comportamenti manifestati dai membri della società toscana basso- e postmedievale, sembra poter sottostare l'idea che la moneta, una volta privata della sua funzione primaria, restasse un oggetto benaugurale in grado di dare protezione a colui che ne era in possesso e, dunque, una speranza di salvezza. O che nel dubbio, si preferisse non rischiare, anche sfidando i precetti della Chiesa.

Presenza di moneta romana di Età repubblicana nell'Etruria tirrenica

Fiorenzo Catalli

Nonostante i forti richiami lanciati in più di una occasione da Laura Breglia sulla necessità della numismatica di proporsi all'esterno in dialogo con altre discipline storiche ed archeologiche che disponevano di una più lunga e consolidata tradizione storica, la ricerca numismatica ancora stenta a trovare un posto alla pari con le più mature consorelle.

A dire il vero alcune errate impostazioni di studio che sono state rimproverate alla ricerca numismatica erano state "suggerite" da storici ed archeologi che intendevano, in tal modo, chiedere al reperto numismatico, per la sua stessa natura, la soluzione di molti problemi di cronologia assoluta. Si allude chiaramente al "vizio" di considerare la moneta come fossile-guida all'interno di un qualsiasi contesto proprio a causa della suggestione del forte potere datante insito nella moneta stessa.

In realtà nessuna moneta rinvenuta in un contesto funerario può essere utilizzata per determinare l'epoca della sepoltura, nessuno strato archeologico può essere definito con cronologia assoluto dalla sola presenza di una o più monete. Soltanto da un esame completo di tutti i reperti, appartenenti a tutte le classi, è corretto estrarre gli elementi per una definizione del quadro cronologico certo per qualunque situazione di contesto.

Allo stesso modo la presenza di reperti numismatici in un determinato territorio va valutata attentamente solo dopo aver verificato la tipologia del contesto di rinvenimento.

Un ripostiglio, altrimenti detto tesoretto, rappresenta un accumulo, a volte assai consistente, composto anche da diverse centinaia di monete da valutare alla stregua di una sorta di salvadanaio cui il proprietario destinava le somme da mettere da parte per i motivi più diversi.

La scelta degli esemplari da custodire nel salvadanaio dipendeva non solo dal giudizio personale del proprietario del gruzzolo ma anche dalle sue disponibilità economiche del momento, dalle circostanze in cui ha operato la selezione e dall'ambito geografico in cui circolavano le specie monetarie tra le quali il proprietario ha effettuato la selezione.

Le monete selezionate potrebbero, dunque, non rispecchiare affatto il tipo e la qualità del circolante e non dobbiamo neppure immaginare, nei primi secoli dall'inizio della produzione monetaria dei Romani, di un elevata circolazione monetaria in una economia che certamente non era ancora totalmente gestita in termini monetari.

Cionostante alcuni nuclei di monete romane rinvenute in aree dell'Etruria tirrenica in ripostigli e contesti omogenei sono di un notevole interesse e meritano un attento esame per la comprensione delle modalità e delle motivazioni della presenza di moneta romana repubblicana.

Il ripostiglio di Pisa[1] fu rinvenuto probabilmente nel giugno 1763, presso Porta a Lucca, all'interno di un vaso fittile, come ricordato nella relazione di Raimondo Cocchi, Antiquario delle R.R. Gallerie di Firenze:"*Son tutte simili fra loro, cioè tutti denari, la piú comune moneta d'argento della Repubblica Romana. Tutti i denari anno nel diritto la testa di Giove e nel rovescio la Vittoria che incorona un trofeo col nome di Roma*". La consistenza attuale del ripostiglio conservato nel Monetiere di Firenze (inventario dal 34821 al 34905) è di 85 vittoriati di cui 72 anonimi, 4 con simboli (punta di lancia, spiga, clava, pentagono) e 9 con lettere (C/M , L, Q) e monogrammi (MP, VB).

La formazione del ripostiglio monetale rinvenuto a Porta a Lucca va compresa proprio nel quadro dei rapporti di Pisa con Roma a partire dal III secolo a.C. quando Pisa è già al centro degli interessi economici e politici di Roma. Negli stessi anni che intercorrono tra la prima (238 – 230 a.C.) e la seconda (dal 193 a.C.) guerra romano-ligure su Pisa incombe anche una minaccia cartaginese: prima di penetrare in Italia attraverso un porto ligure nel 217 a.C., Cartagine avrebbe valutato un possibile sbarco al porto di Pisa.

La minaccia cartaginese si presentò nuovamente quando l'esercito alla guida di Annibale tentò, senza successo, di riguadagnare la costa etrusca percorrendo la valle dell'Arno. Piú tardi, tra l'ultimo quarto del III e l'inizio del II secolo a.C., su Pisa grava un clima di pericolo che potrebbe costituire la motivazione per la formazione del tesoretto. La presenza romana a Pisa si consolidò come prova lo sbarco della flotta romana di ritorno dalla Sardegna nel 225 a.C., ma è l'inasprirsi dei rapporti di Roma con i Liguri che espose la città al massimo rischio. Tra gli episodi riportati da Livio (XXXV, 3, 1) sono certamente indicativi a questo proposito i drammatici avvenimenti del 193 a.C., quando un attacco massiccio e improvviso sferrato dai Liguri simultaneamente al *portus Lunae* e a Pisa costringe gli *auxilia* romani a trasferirsi velocemente da Arezzo a Pisa. Per fronteggiare l'attacco e un assedio che durerà qualche mese, mentre i Liguri compiono scorrerie nelle campagne pisane, il console Quinto Minucio Termo posizionerà l'accampamento"attraversato il fiume", a pochi passi da quello ligure.

1 – a. Vittoriato anonimo della zecca di Roma (dal 211 a.C.), b. Vittoriato della zecca di Roma con simbolo (209 a.C.).

È ragionevole pensare che il fiume attraversato fosse proprio l'Auser che, nel suo tratto piú prossimo alla città, scorreva nell'area dell'odierna Porta a Lucca. Qui il fiume offriva una delle principali difese naturali alla parte settentrionale della città. In quella stessa area e a distanze compatibili con quelle fornite nel racconto liviano, sono stati localizzati i due possibili accampamenti che, insieme ai fatti ricordati, rendono particolarmente suggestivo il collegamento con il ripostiglio di vittoriati.

1 Il ripostiglio è stato edito nella serie "Ripostigli monetali in Italia- Documentazione dei complessi" del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel giugno 2009.

Decisamente scarni sono invece i dati che abbiamo a disposizione sul ripostiglio di Cupi di Montiano (GR)[2]. Una breve nota in data 28/3/1962 a firma del Soprintendente G. Caputo e indirizzata al professor Stazio, quale contributo alla sezione Vita dei Medaglieri del VII volume degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, segnalava tra le immissioni monetali verificatesi nel 1961 con i numeri d'inventario dal 92260 al 92320 "*n. 61 monete d'argento romane, rinvenute casualmente durante lavori agricoli il 20 agosto 1961, in loc. "Cupi" di Montiano (Grosseto). Le monete sono state trovate tutte insieme in un campo non molto distante dalla via Aurelia, a poca profondità dalla superficie. Si tratta di un tesoretto di denari repubblicani d'argento, la cui datazione di emissione occupa un arco molto lungo che va dal 218 al 57 a.C. circa.*

Il tesoretto si compone, oltre a 3 denari anonimi, di monete delle seguenti famiglie: Aburia (1 es.) Antesti (1) Antonia (1) Baebia (1) Caesia (1) Calpurnia (2) Cipia (1) Cornelia (2) Fonteia (5) Furia (1) Iulia (3) Iunia (3) Licinia (2) Maiania (1) Manlia (1) Marcia (2) Maria (1) Memmia (3) Naevia (2) Papiria (1) Poplicia (1) Procilla (2) Rubria (5) Saufeia (1) Servilia (1) Thoria (2) Titia (4) Tituria (3) Urbinia (1) Vibia (2) Volteia (1)". [3]

Nessun'altra informazione proviene dall'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana che ci aiuti a comprendere se veramente si tratta di un ripostiglio completo oppure di una parte di un nucleo ben piú cospicuo, né abbiamo notizia sull'eventuale contenitore e di quale materiale fosse composto, né dell'esistenza di eventuali strutture murarie nelle vicinanze del luogo del rinvenimento. La generica indicazione della vicinanza della via Aurelia è decisamente di poca utilità. Solo l'osservazione che nella distribuzione cronologica il materiale si dispone, senza interruzione di rilievo, negli anni tra il 157-156 e il 79 a.C. può autorizzarci a credere che il ripostiglio (il cui valore è equivalente a circa un quarto della paga annua di un legionario) sia completo.

Fig. 2 – a. Denario anonimo della zecca di Roma del 157-156 a.C., b. Denario della zecca di Roma a nome di *C. Naevius Balbus* del 79 a.C.

Il luogo del rinvenimento del ripostiglio di Fornacette[4], ricadente nel territorio del Comune di Calcinaia, è in realtà equidistante dai centri di Cascina, Vicopisano e Calcinaia che condividono vicende storiche comuni.

A causa del regime delle acque, infatti, l'area risulta solo sporadicamente abitata sino all'età ellenistica, periodo nel quale si assiste ad un maggiore sviluppo dell'attività agricola

2 Il ripostiglio è stato edito nella serie "Ripostigli monetali in Italia- Documentazione dei complessi" del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel marzo 2009.

3 La notizia fu inserita nel volume 7-8 (1960-1961) degli «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» , p. 326.

4 Il ripostiglio è stato edito nella serie "Ripostigli monetali in Italia- Documentazione dei complessi" del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel luglio 2008.

con la conseguente nascita di piccoli insediamenti. Essenziale è sottolineare che ci troviamo lungo il percorso di una importante via di terra, che taluni identificano con la *via Quinctia*, che nel II sec. a.C. si affianca alla via d'acqua, e che collega Pisa con la piana di Firenze. A seguito della deduzione della Colonia *Iulia Opsequens Pisana*, tra il 41 ed il 27 a.C., tutta l'area, all'interno dell'imponente sistemazione catastale del territorio di Pisa, diviene oggetto della centuriazione, e proprio nella zona tra Fornacette e le Case Bianche sono venuti alla luce resti che potrebbero fare supporre l'esistenza di un piccolo insediamento romano.

È in questa situazione ed in questo momento storico che si inserisce il ripostiglio di Fornacette. Il ripostiglio monetale di Fornacette si compone oggi di 191 monete in argento, di cui due frammentarie: la serie piú antica si data al 133 a.C., mentre la piú recente, datata agli anni dal 2 a.C. al 4 d.C., è quella che Augusto aveva dedicato ai suoi due nipoti, figli di Giulia, Caio e Lucio, morti prematuramente. Per quanto riguarda il potere di acquisto del ripostiglio, ammettendo che il totale originario dovesse essere di "circa trecento monete" (come aveva scritto il cronista de *La Nazione* nel 1913, a pochi giorni dalla scoperta), lo stesso non avrebbe superato di molto il valore della paga annua di un legionario che, nell'età di Cesare, era calcolata a 225 denari. Una ulteriore conferma della non eccessiva consistenza del ripostiglio proviene dal confronto con le somme medie delle operazioni finanziarie trattate dal banchiere pompeiano Caecilius Jucundus, prima del 60 d.C. Un elemento di grande interesse è dato dalla presenza di contromarche punzonate a freddo su una buona parte delle monete. Le contromarche sono presenti in età repubblicana soprattutto sulle monete in argento, denari, quinari e vittoriati, piú raramente in quelle di bronzo. Queste contromarche sembrano interessare soprattutto le monete in peggiore stato di conservazione per cui è possibile credere che si tratti di un intervento sia dell'autorità statale che di un privato, commerciante o banchiere, momentaneo possessore della moneta, forse allo scopo di confermare la validità e dunque la bontà della moneta. Nel ripostiglio di Fornacette sono presenti monete con con-

a. b.

Fig. 3 – a. Denario della zecca di Roma a nome di *L. Minucius* (133 .C.), b.Denario di Augusto (2 a.C.- 4 d.C.)

tromarche che utilizzano quasi esclusivamente segni alfabetici.

Il complesso delle monete rinvenute a Talamone[5] negli scavi ottocenteschi condotti in occasione della costruzione di un forte militare sul colle di Talamonaccio si presenta estremamente ricco ed interessante.

Furono recuperate negli stessi scavi che hanno riportato alla luce i resti del famoso frontone sia monete campane, a testimonianza ancora una volta dell'ampia diffusione che tale

5 I materiali numismatici e i dati dei diversi rinvenimenti sono stati editi in un fascicolo nella serie "Collezioni numismatiche in Italia- Documentazione dei complessi"del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel 2010.

monetazione ebbe nel corso del III secolo a.C., sia monete etrusche ed italiche ed in particolare delle vicine Vetulonia e Cosa e sia monete romane che, come è facile immaginare,

Fig. 4 – a. Oncia fusa con tracce di legenda (Tlam?), b. Denario della zecca di Roma a nome di *L. Iulius Bursio* (85 a.C.)

costituiscono il nucleo piú consistente.

Proprio le monete romane sono rappresentate dalle serie in bronzo della prora di nave di riduzione sestantaria, onciale e semionciale, sia anonime che con simboli, sigle e nomi di monetieri. Le emissioni romane piú recenti documentano l'abbandono del sito nel secondo decennio del I secolo a.C. a seguito delle note vicende tra Mario e Silla, lo contro finale e l'incendio per espugnazione che verosimilmente nell'82 a.C., o poco prima, segna la fine dell'abitato: la moneta piú recente è un denario di *L. Iulius Bursio* ben databile all'85 a.C.

Rinvenimenti monetali nella Tuscia dell'Altomedioevo: i flussi (secc. VI-X)

Andrea Saccocci

L'incontro che mi vede ospite è dedicato alla Valdera ed alla Toscana nord-occidentale, ma tali limiti appaiono sicuramente troppo angusti per quanto riguarda i rinvenimenti monetali dell'alto medioevo. Nel complesso questi non sono così frequenti da consentire un' analisi per aree territoriali ristrette, se non per quanto riguarda l'illustrazione storico-archeologica di un determinato sito, cosa che ovviamente non è compito del numismatico intraprendere. Uno dei limiti più grandi, in fatto di analisi statistica dei rinvenimenti monetali, riguarda l'ampiezza del campione analizzato e la sua significatività. Non capita di rado, infatti, che contributi sulla circolazione monetaria soprattutto di epoca romana imperiale traggano conclusioni da percentuali apparentemente significative del 30% o anche dell'80%, che però si riferiscono a complessi costituiti da poche unità di pezzi, talvolta addirittura solo tre o quattro. Appare chiaro che dati del genere, se rapportati ad esempio alle migliaia e talvolta decine di migliaia di pezzi della stessa epoca mediamente documentati per ogni singola provincia italiana, non consentono null'altro che pure speculazioni[1]. È vero che a confronto dei rinvenimenti di epoca romana, quelli di età alto-medievale risultano così rari da rendere significativi anche numeri molto più bassi[2], ma è evidente che al di sotto di una certa cifra la statistica non può comunque andare. Per questo allargheremo la nostra indagine all'intera Toscana, regione i cui confini non si discostano molto da quelli della Tuscia altomedievale[3]. Questo ci garantisce che le informazioni sulla circolazione e sugli usi monetari non saranno troppo condizionate da differenze di carattere politico, sempre molto significative riguardo ad uno strumento di natura puramente istituzionale qual è la moneta.

In effetti oggi in Italia la conoscenza dei rinvenimenti monetali altomedievali di molte regioni italiane, quali la Toscana, appare in grado di portare ad interpretazioni significative

1. Non ci sembra necessario fornire documentazione bibliografica a questa nostra affermazione, anche perché riteniamo che siano veramente pochi gli autori che, occupandosi di circolazione monetaria, nella loro carriera non si siano lasciati andare a qualche interpretazione statistica un po' azzardata, soprattutto in gioventù.

2. Infatti la valutazione dell'attività monetaria di un certo insediamento sulla base dei rinvenimenti da scavo non può essere fatta considerando soltanto il numero dei pezzi portati alla luce, ma richiede una conoscenza approfondita dei modelli di distribuzione del materiale numismatico nei contesti archeologici. 100 monete rinvenute in una villa tardo-romana, ad esempio, non testimoniano affatto una vivacità eccezionale di quel sito nella circolazione di monete, mentre 10 esemplari sporadici in un *castrum* di epoca carolingia pongono quell'insediamento ai vertici d'Europa, per quanto riguarda l'attività monetaria; cfr. Saccocci 2002, pp. 134-135.

3. Preferiamo prendere in considerazione questa moderna partizione geografica, rispetto a quella antica, non solo perché più semplice da individuare, ma soprattutto per evitare il rischio che il quadro statistico dei rinvenimenti monetali possa essere reso meno attendibile dal diverso grado di sviluppo raggiunto negli studi archeologici da una regione (nel caso della Toscana corrispondente quasi ad un unico stato autonomo per tutta l'età moderna) rispetto ad un'altra. Da tale sviluppo infatti dipende in molti casi la più o meno puntuale registrazione delle informazioni al riguardo; si v. sotto, ad esempio, quanto nel Granducato di Toscana già nel XVII secolo fosse particolarmente sviluppato l'interesse per le monete longobarde, a differenza di molte altre regioni italiane.

degli usi monetari, grazie ai dati forniti dal grande sviluppo degli studi di archeologia medioevale ed anche dall'esistenza di opere di sintesi che hanno reso tali informazioni totalmente accessibili, pur essendo queste registrate in una letteratura molto vasta e frammentaria[4].

Entrando quindi in argomento, abbiamo preferito analizzare i dati sulla base dell'autorità politica di appartenenza delle monete registrate, Goti, Bizantini, Longobardi e poi Imperatori e Re d'Italia, anziché per fasce cronologiche sia pur corrispondenti ai vari assetti politici che si sono succeduti nella Tuscia ed in genere nell'Italia centro-settentrionale. Dobbiamo dire che sotto il profilo economico questo rappresenta un approccio sicuramente sbagliato, perché le caratteristiche della circolazione monetaria possono essere analizzate solo su base sincronica, prendendo in considerazione tutti i possibili apporti alla massa monetaria. Alcuni aspetti della situazione altomedievale, tuttavia, suggeriscono di far precedere una simile analisi economica, ancora difficilmente realizzabile in modo compiuto[5], da uno studio sulla funzione politico-istituzionale e sociale delle monete coniate in epoca altomedievale, funzione che in qualche modo può essere documentata anche dai rinvenimenti monetali. Innanzitutto perché, come vedremo meglio tra breve, talvolta ci si è addirittura domandati se le monete prodotte dai regni romano-barbarici, nonché quelle tardo-romane e bizantine entrate in uso presso queste nazioni, abbiano effettivamente svolto una vera e propria funzione monetaria oppure abbiano rappresentato soltanto beni di lusso e di prestigio, quando non oggetti di natura rituale, secondo ipotesi che necessitano tuttavia di una verifica sul materiale non ancora realizzata in modo esaustivo[6]; in secondo luogo un'analisi della circolazione monetaria in epoca alto-medievale non può prescindere dallo studio dei giacimenti di moneta bronzea tardo-romana, che potrebbero ancora aver fatto parte della massa monetaria a distanza di secoli dal periodo di produzione, secondo ipotesi oggi molto frequentate[7]. Poiché molti di questi pezzi provengono però da contesti nei quali non sempre le fasi tardo-romane e quelle medievali sono facilmente distinguibili[8], il loro utilizzo per un'analisi statistica della circolazione di età alto-medievale appare a tutt'oggi quasi impossibile. Per questo abbiamo ritenuto di limitarci, in questo che vuol essere solo un resoconto generale sulla presenze monetarie in tutta la Tuscia altomedievale, a tematiche di carattere più generale.

4. Ci riferiamo soprattutto al repertorio bibliografico curato da Ermanno Arslan, Arslan 2005 e *Aggiornamenti*; l'utilità di tale opera, che rappresenta un *work in progress* costantemente aggiornato, è anche accentuata dal fatto che contiene molti materiali inediti, il che per il periodo precedente alla conquista carolingia, quello più frequentato dalle ricerche scientifiche dall'autore, raggiunge quasi carattere di sistematicità. Come opere programmaticamente sistematiche, che abbiano cioè l'obiettivo di catalogare e verificare tutti i rinvenimenti editi ed inediti venuti alla luce in una determinata area geografica fino al momento della pubblicazione, possiamo citare le serie *RMRVe* 1996- e *RMRFVG* 2010, a cura di Giovanni Gorini, che comprendono anche tutte le monete occidentali coniate prima della conquista carolingia, le islamiche fino al 1000 e le bizantine fino alla caduta di Costantinopoli.

5. Per un nostro recente tentativo di superare questa difficoltà, limitatamente all'epoca longobarda, Saccocci 2010a.

6. V. sotto, paragrafo dedicato ai rinvenimenti di monete longobarde.

7. V. sotto, paragrafo dedicato alle monete bizantine.

8. Per non parlare dei nuclei di materiale presenti nei musei e provenienti sicuramente da siti archeologici noti, ma privi di ogni ulteriore contestualizzazione, che rappresentano sicuramente la maggioranza dei reperti numismatici disponibili alla ricerca.

Le monete ostrogote

Gli esemplari ostrogoti rinvenuti con ragionevole certezza entro i confini della Toscana odierna sono costituiti da oltre 110 esemplari[9], provenienti da 20 siti diversi (oltre una sessantina da 4 ripostigli ed il resto da rinvenimenti sporadici). Nel complesso le monete più rappresentate appaiono i cosiddetti quarti di siliqua[10] (*Fig. 1*) ed i decanummi in bronzo, mentre solo 10 risultano essere le monete auree (solidi e tremissi), 6 dal ripostiglio di San Giovanni d'Asso e 4 da rinvenimento sporadico. Per quanto riguarda la cronologia, gli esemplari coprono tutto il periodo ostrogoto, da Teodorico (491) a Baduela (552), con la sola eccezione del brevissimo regno di Teia (552-553).

Fig. 1 – Siliqua di Atalarico

La cosa più interessante, comunque, è il fatto che non sembrano esservi differenze qualitative tra il materiale delle due diverse classi di ritrovamento: basandoci sui dati più certi, 9 AV, 23 AR e 25 AE risultano presenti nei tesoretti, mentre 4 AV, 16 AR e 18 AE nei rinvenimenti sparsi. Questo sembra indicare che la composizione della massa monetaria non venne alterata per tutto il periodo ostrogoto da particolari fenomeni di tesaurizzazione selettiva delle monete più preziose, cosa questa abbastanza inusuale nella storia della moneta. Forse tale peculiarità può essere spiegata analizzando la collocazione geografica dei siti di rinvenimento, che abbiamo illustrato in *Fig. 2*, dove compare anche la loro lista[11]. Con una stella sono indicati i rinvenimenti, mentre con un cerchietto i ripostigli (*Fig. 2*).

Guardando la disposizione di tali rinvenimenti appare del tutto evidente che i siti indicati si collocano nelle zone che dovettero rappresentare la fascia di resistenza finale all'avanzata delle truppe bizantine verso Ravenna alla fine della guerra greco-gotica: l'antemurale rappre-

---

9. La somma dei pezzi non è ricostruibile con esattezza perché talune segnalazioni registrate non indicano il numero delle monete.

10. Occorre precisare che i nominali 'siliqua' e 'frazioni di siliqua' oggi sono costantemente utilizzati per indicare le monete in argento romane, bizantine e barbariche successive alle riforme di Costantino, ma sono totalmente convenzionali. Infatti la siliqua è immancabilmente e senza eccezioni una frazione di conto 'aurea' da un ventiquattresimo del solido, e la sua identificazione con le monete d'argento si basa sulla presunzione legittima, ma niente affatto certa, che a queste ultime venisse assegnato un valore corrispondente a quello dei sottomultipli dello *standard* monetario, che era il solido d'oro; cfr. Carlà 2007, pp. 170-175.

11. Qui di seguito la bibliografia dei dati raccolti nella tavola. Come criterio, per non appesantire il tutto abbiamo scelto di citare solo il repertorio Arslan 2005 con gli aggiornamenti, riportando la bibliografia originale solo quando questa rappresenti un primo commento numismatico da parte di altro autore. Ovviamente per i dati non presenti in quel repertorio faremo necessariamente riferimento alla bibliografia originale.
1. Inedito, conservato presso il Museo di Villa Baciocchi di Capannoli (PI); **2.** Arslan 2005, n. 7550; **3.** *Id.* 2005, n. 7570; **4.** *Id.* 2005, n. 7590; **5.** *Id.* 2005, n. 7600; **6.** Asolati 2012, p. 2142; **7.** Arslan 2005, *Aggiornamento*, n. 7503; **8.** *Id.* 2005, n. 7630; **9.** *Id.* 2005, n. 7660; **10.** *Id.* 2005, n. 7670; **11.** *Id.* 2005, n. 7680; **12.** *Id.* 2005, n. 7730; **13.** *Id.* 2005, n. 7770; **13bis.** Baldassarri 2011, nn. 60, 87; **14.** Arslan 2005, n. 7780; **15.** *Id.* 2005, n. 7800; **16** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7818 ; **17.** *Id.* 2005, n. 7820; **18.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7839; **19.** *Id.* 2005, n. 7845; **20.** Munzi 2004, pp. 291-292; Asolati 2012, p. 142.

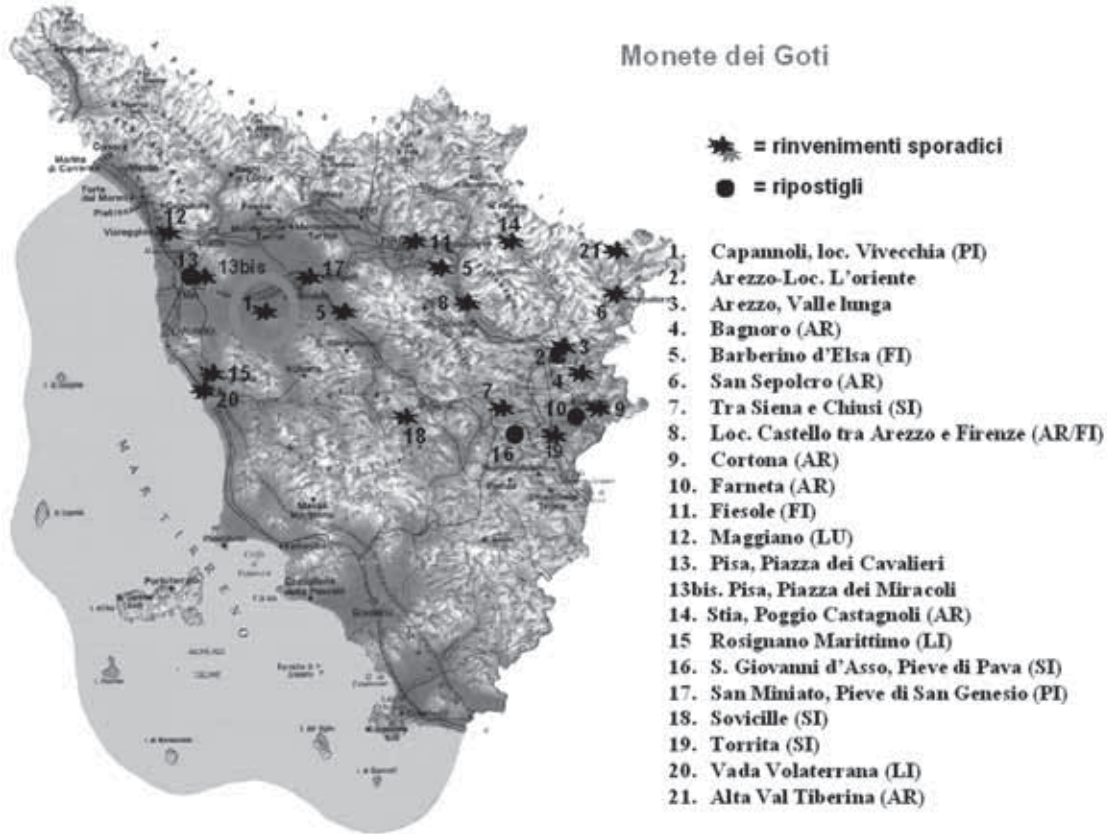
Monete dei Goti
= rinvenimenti sporadici
= ripostigli
1. Capannoli, loc. Vivecchia (PI)
2. Arezzo-Loc. L'oriente
3. Arezzo, Valle lunga
4. Bagnoro (AR)
5. Barberino d'Elsa (FI)
6. San Sepolcro (AR)
7. Tra Siena e Chiusi (SI)
8. Loc. Castello tra Arezzo e Firenze (AR/FI)
9. Cortona (AR)
10. Farneta (AR)
11. Fiesole (FI)
12. Maggiano (LU)
13. Pisa, Piazza dei Cavalieri
13bis. Pisa, Piazza dei Miracoli
14. Stia, Poggio Castagnoli (AR)
15 Rosignano Marittimo (LI)
16. S. Giovanni d'Asso, Pieve di Pava (SI)
17. San Miniato, Pieve di San Genesio (PI)
18. Sovicille (SI)
19. Torrita (SI)
20. Vada Volaterrana (LI)
21. Alta Val Tiberina (AR)

Fig. 2 – Monete dei Goti

sentato dalla valle inferiore dell'Arno e le valli che consentivano il più agile passaggio diretto dai territori bizantini alla Tuscia: la Val di Chiana e la Val Tiberina. A questo proposito appare assolutamente significativo il confronto fra i siti di rinvenimento e l'area coinvolta nell'avanzata delle truppe di Narsete, condotta praticamente quasi senza colpo ferire, che culminò nell'assedio di Lucca del 453. Secondo le parole dello storico, praticamente contemporaneo agli eventi, *…i Fiorentini…volontariamente consegnarono se stessi e le loro proprietà, e così fecero gli abitanti di Centocelle, come quelli di Volterra, Luni e Pisa* [12]. L'area interessata, se escludiamo Centocelle / Civitavecchia, appare proprio quella interessata dalla maggior parte dei rinvenimenti, a sud dell'Arno inferiore. Riguardo all'arrendevolezza di tali città, non sembra esserci motivo di dubitare della fonte, visto poi il ben diverso comportamento attribuito agli abitanti di Lucca[13], che sostennero un duro assedio forse documentato anche sotto il profilo archeologico[14]. Allora non si può pensare che il concentrarsi dei rinvenimenti in questa zona sia frutto di particolari distruzioni, che tra l'altro riguardarono moltissime altre aree di tutta Italia, ma più probabilmente di un utilizzo essenzialmente militare delle emissioni gote. Probabilmente i presidi militari dei Goti in quella zona dovettero abbandonare rapidamente i loro acquartieramenti, se addirittura non furono oggetto di attacchi da parte della popolazione che voleva evitare le circostanze. In effetti il fatto che la monetazione gota circolasse

12. Agathias, *Historiae*, I, 11.

13. Agathias potrebbe aver voluto celebrare le capacità diplomatiche di Narsete, ma allora perché subito dopo dare molto più spazio alla resistenza dei lucchesi?

14. Si veda ora la bella ricostruzione di questo difficile momento nella storia della città in Ciampoltrini, 2011, pp. 15-18.

essenzialmente in ambito militare, addirittura soltanto negli insediamenti fortificati, è un'ipotesi che è stata già proposta in passato[15], ed ha trovato anche un certo consenso in ambito più generale[16]. E la distribuzione dei rinvenimenti della Tuscia sembra confermare perfettamente tale tesi. Occorre aggiungere, però, che recentemente questa è stata discussa con argomentazioni che sembrano nel complesso plausibili[17]: esemplari ostrogoti sono stati trovati anche in contesti chiaramente non militari e, più in generale, la moneta, anche se distribuita soltanto agli eserciti, ha senza dubbio una propria capacità di penetrazione nel territorio, ed in effetti sembra improbabile che i soldati non cercassero di inviare il loro denaro ai familiari, oppure si astenessero dall' utilizzare il loro peculio con i civili per tutte le possibili necessità che in genere possono essere assolte solo da civili. Tuttavia queste obiezioni possono essere facilmente superate se immaginiamo una situazione assai frequente nella storia della moneta, soprattutto in periodo di guerra praticamente costante, anche se spesso dimenticata. Il fatto che il valore nominale delle monete ufficiali tende ad essere continuamente rivalutato per far fronte alle esigenze di guerra, non potendo contare ovviamente su un incremento immediato delle risorse metalliche dello stato. È assai probabile che questo abbia portato le coniazioni ostrogote ad essere sempre più sopravvalutate in rapporto al loro contenuto intrinseco e quindi anche alle precedenti monete romane ancora massicciamente presenti in circolazione[18]. Questo potrebbe aver rallentato, anche se non completamente bloccato (difficile rifiutare il denaro di un esercito in armi), la penetrazione di questa valuta nel mercato esterno al circuito di scambi destinato all'approvvigionamento degli eserciti, mercato dove tale rivalutazione veniva probabilmente rifiutata e quindi il potere d'acquisto di questi pezzi tornava ad essere assimilato a quello delle monete romane o bizantine di pari peso (e quindi abbassato). Con i risultato che la perdita accidentale o l'occultamento di tali pezzi riguardava prevalentemente aree interessate alla presenza dei soldati, come indubbiamente sembra testimoniare l'analisi dei contesti archeologici. Tutto ciò potrebbe anche spiegare perché non sembra esserci differenza, nei modelli di tesaurizzazione, fra monete più in oro, argento o bronzo: essendo tutte ugualmente sopravvalutate probabilmente finivano con lo svolgere indistintamente la stessa funzione.

Le monete bizantine

Gli esemplari bizantini rinvenuti entro i confini della Toscana odierna sono costituiti da oltre 50 esemplari[19] provenienti da 27 siti diversi (oltre una ventina di pezzi da 5 ripostigli ed il resto da rinvenimenti sporadici[20]). Sono attestati 16 esemplari in oro, 9 in argento, 21 in bronzo e 7 non meglio specificati, la cui cronologia varia dal 491 al 1025. La loro distri-

15. Arslan 1988, pp. 231-233.

16. Bierbrauer 1994, pp. 174-177.

17. Rovelli 2009, pp. 53-55.

18. Su questo si veda *Ibidem*, pp. 49-50 e bibliografia ivi registrata.

19. Abbiamo considerato fra le monete bizantine anche l'asse di Vespasiano inciso con la cifra XLII, perché riteniamo, a differenza di altri autori, che il numero sia stato inciso al tempo di Giustino II (565-578) e non nella seconda metà del V secolo, e che abbia circolato soprattutto in territorio longobardo; Saccocci 2010a, pp. 35-36.

20. Sicuramente il numero delle monete, così come dei ripostigli e delle monete da ripostiglio, è però molto più alto, perché un gruzzolo conteneva "una gran quantità" di monete ed è anche assai probabile che le frequenti registrazioni di una sola moneta aurea siano soltanto ciò che è stato documentato di tesoretti andati dispersi.

buzione nel territorio è illustrata nella tavola seguente, che contiene anche la lista dei siti[21] (*Tabella 2*).

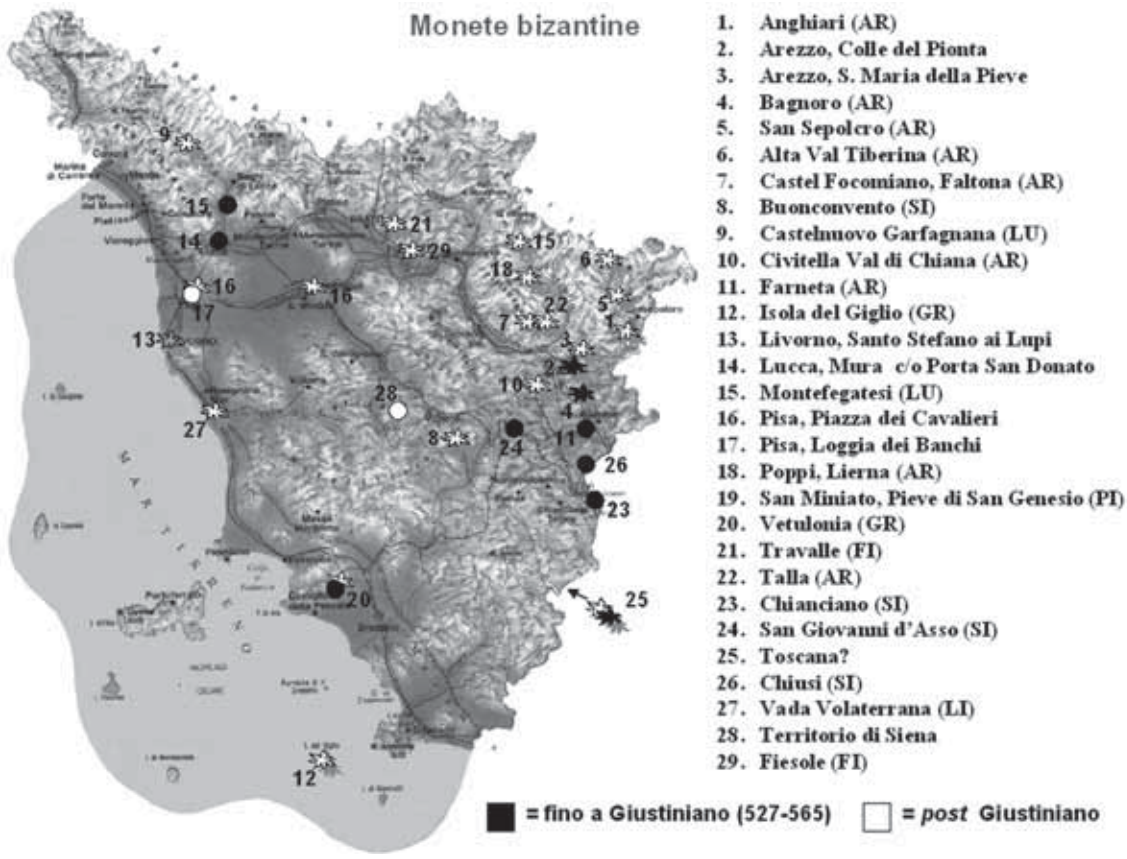
Monete bizantine
1. Anghiari (AR)
2. Arezzo, Colle del Pionta
3. Arezzo, S. Maria della Pieve
4. Bagnoro (AR)
5. San Sepolcro (AR)
6. Alta Val Tiberina (AR)
7. Castel Focomiano, Faltona (AR)
8. Buonconvento (SI)
9. Castelnuovo Garfagnana (LU)
10. Civitella Val di Chiana (AR)
11. Farneta (AR)
12. Isola del Giglio (GR)
13. Livorno, Santo Stefano ai Lupi
14. Lucca, Mura c/o Porta San Donato
15. Montefegatesi (LU)
16. Pisa, Piazza dei Cavalieri
17. Pisa, Loggia dei Banchi
18. Poppi, Lierna (AR)
19. San Miniato, Pieve di San Genesio (PI)
20. Vetulonia (GR)
21. Travalle (FI)
22. Talla (AR)
23. Chianciano (SI)
24. San Giovanni d'Asso (SI)
25. Toscana?
26. Chiusi (SI)
27. Vada Volaterrana (LI)
28. Territorio di Siena
29. Fiesole (FI)
= fino a Giustiniano (527-565)
= post Giustiniano

Fig. 3 – Monete bizantine

Osservando la mappa sembra che anche in questo caso le presenze si distribuiscano secondo un particolare pattern, ma certo non così definibile come quello di epoca gotica. Per quanto riguarda le monete precedenti alla morte di Giustiniano (565), si può anche pensare che la loro concentrazione attorno alla città di Lucca, soggetta ad assedio da parte delle truppe di Narsete nel 553, e nella Val di Chiana, via di accesso alla Tuscia da Sud, possa anch'essa essere giustificata con le manovre militari che posero fine alla guerra greco-gotica, come è stato plausibilmente ipotizzato[22]. Più difficile sostenere la stessa ipotesi per le monete successive al 565, che tra l'altro si distribuiscono su un periodo molto lungo, con una certa continuità[23]. Per quanto i numeri siano troppo bassi per consentire qualunque analisi

21. Per alcune annotazioni sulla bibliografia di questa documentazione, v. sopra, nota 11.
1. Arslan 2005, n. 7520; **2.** *Id.* 2005, n. 7540; **3.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7555; **4.** *Id.* 2005, n. 7590; **5.** *Id.* 2005, n. 7610; **6.** Asolati 2012, p. 142; **7.** Arslan 2005, *Aggiornamento*, n. 7503.; **8.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7612; **9.** *Id.* 2005, n. 7640; **10.** *Id.* 2005, n. 7650; **11.** *Id.* 2005, n. 7670; **12.** *Id.* 2005, n. 7700; **13.** Volk 1983, Arslan 2005, n. 7710, Morrisson 2008, p. 652; **14.** Ciampoltrini 1991, cfr. Arslan 2005, n. 7720; **15.** *Id.* 2005, n. 7750; **16.** Pardi 2000, cfr. Arslan 2005, n. 7770; **17.** *Id.* 2005, n. 7760; **18.** *Id.* 2005, n. 7785; **19.** *Id.* 2005, n. 7820 e *Aggiornamento* n. 7820; **20.** *Id.* 2005, nn. 7880-7890; **21.** Tondo 1978, cfr. Arslan 2005, n. 7850; **22.** *Id.* 2005, n. 7840; **23.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7643; **24.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7818; **25.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7848; Asolati 2012, p. 174; **27.** Munzi 2004, p. 292; **28.** Novelle 1759, p. 781: ringraziamo Giulio Ciampoltrini per l'informazione; **29.** Inghirami 1842, p. 447: dobbiamo la notiza a Giulio Ciampoltrini.

22. Ciampoltrini 1991, pp. 198-199.

23. Abbiamo 4 presenze per il periodo fine VI-VII secolo, 2 per l'VIII, 4 per il IX, 4 per il X e 2 per l'XI.

statistica, ci sembra però che rispetto al periodo precedente lo spostamento dei rinvenimenti dalla Val di Chiana al Casentino (valle di collegamento diretto con la *Romania* bizantina), e dal solo territorio lucchese ad un'area molto più vasta inglobante centri sulla costa e importanti valli di transito con il nord, facciano pensare che la situazione sia del tutto cambiata: ormai non sono più questioni puramente militari, ma più probabilmente scambi di persone e presumibilmente di merci fra territori bizantini e longobardi a giustificare queste presenze monetali allogene nel territorio della Tuscia. Sicuramente questo apporto monetale non fu importante, visti i pochi esemplari attestati, ma un particolare dato sembra significativo al riguardo: le monete bizantine in bronzo appaiono assai più attestate, in percentuale, nel periodo successivo alla morte di Giustiniano e quindi alla conquista longobarda del 568, cioè in un momento in cui molti autori ritengono che una vera economia di scambio fosse ormai totalmente scomparsa, che non nel periodo caratterizzato da un'economia monetaria ancora completamente sviluppata come quello che vide avvicendarsi prima i Goti e poi i Bizantini[24]. Questo aspetto ovviamente ci conforta nell'ipotesi che sosteniamo ormai da oltre un decennio[25] e che abbiamo ulteriormente sviluppato in anni recenti[26], cioè che per molti secoli dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente le monete romane in bronzo continuarono a svolgere una importante funzione ai livelli più bassi dello scambio, in grado di sostenere la sopravvivenza di un'economia monetaria anche nei secoli più 'bui' dell' alto-medioevo. Una presenza così percentualmente rilevante di esemplari bronzei bizantini, rispetto a pezzi in oro ed argento per i quali è anche ipotizzabile una loro circolazione semplicemente come beni di prestigio o come *bullion*, potrebbe apparire una conferma indiscutibile di una simile tesi, almeno per la Tuscia, se non fosse che il basso numero di dati analizzati richiede naturalmente ulteriori indagini.

Monete longobarde

Le monete longobarde rinvenute in Toscana assommano ad oltre 100 pezzi, provenienti da 11 siti diversi. Oltre 90 esemplari provengono da 2 ripostigli, Orbetello (80) ed Ansedonia (11), mentre il resto da rinvenimenti sporadici. Si tratta quasi esclusivamente di tremissi aurei, a parte 11 piombi da Ansedonia attribuiti dal Tondo ad epoca longobarda[27], attribuzione sulla quale permangono molti dubbi, un'asse romano inciso con XLII, attribuito da noi all'epoca di Giustino II, come abbiamo visto [28], ed 1 denaro d'argento beneventano da San Sepolcro. La distribuzione dei rinvenimenti è illustrata, assieme alla lista dei siti, nella tavola seguente (*Fig. 4*)[29].

---

24. La percentuale sul totale è del 23% per le monete enee precedenti al 565 e del 50% per le monete successive.

25. Saccocci 1997.

26. Cercandone anche conferme di tipo economico-giuridico non considerate in passato; Saccocci 2010a.

27. Tondo 1977.

28. V. sopra, nota 19.

29. **1.** Giovannelli 1844, pp. 37-38; **2.** Arslan 2005, n. 7560; **3.** *Id.* 2005, n. 7580; **4.** Tondo 1977, cfr. Arslan 2005, n. 7530; **5.** Asolati 2012, pp. 483-489, cfr. Arslan 2005, n. 7690; **6.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7830; **7.** *Id.* 2005, n. 7810; **8.** Inediti, tre o quattro tremissi aurei con monogramma (di Lucca) e FLAVIA LVCA fino a Desiderio, di probabile provenienza dal territorio; registrati nei manoscritti seicenteschi di Nicolao Penitesi, Daniello de' Nobili e Libertà Moriconi, in corso di studio da parte dell'amico Giulio Ciampoltrini che ci ha trasmesso questa informazione; a lui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti; **9.** Arslan 2005, n. 7890; la carta dell'archivio Gamurrini da cui questa notizia è tratta è ora riprodotta al sito http://www.bancaetruria.it/Inostrivalori/Progetticulturali/Lemonetenellecartede/, vol. 140, p. 136; **10.** Pecci 1755, pp. 39-40; **11.** Arslan 2005, n.

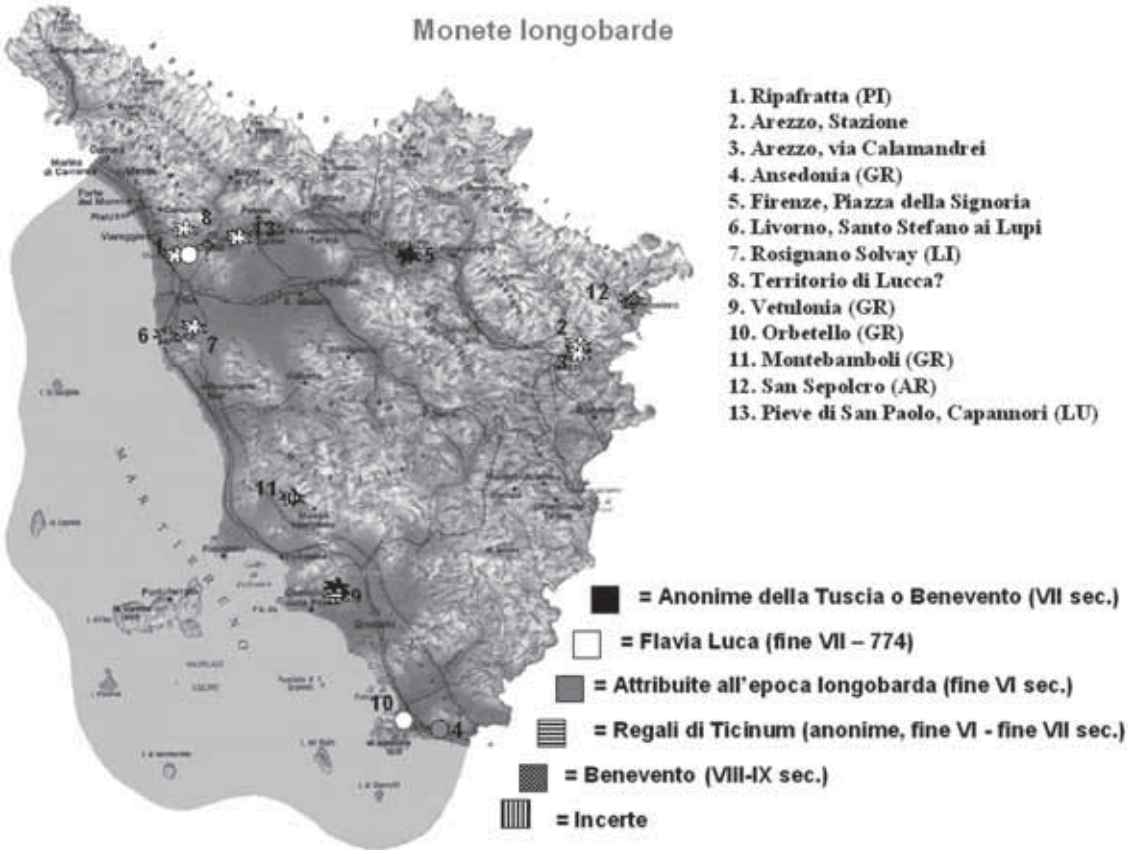
Monete longobarde
1. Ripafratta (PI)
2. Arezzo, Stazione
3. Arezzo, via Calamandrei
4. Ansedonia (GR)
5. Firenze, Piazza della Signoria
6. Livorno, Santo Stefano ai Lupi
7. Rosignano Solvay (LI)
8. Territorio di Lucca?
9. Vetulonia (GR)
10. Orbetello (GR)
11. Montebamboli (GR)
12. San Sepolcro (AR)
13. Pieve di San Paolo, Capannori (LU)
= Anonime della Tuscia o Benevento (VII sec.)
= Flavia Luca (fine VII – 774)
= Attribuite all'epoca longobarda (fine VI sec.)
= Regali di Ticinum (anonime, fine VI - fine VII sec.)
= Benevento (VIII-IX sec.)
= Incerte

Fig. 4 – Monete longobarde

I rinvenimenti registrati dalla bibliografia, anche con le integrazioni che abbiamo potuto aggiungere, rimangono decisamente troppo poco numerosi per consentire qualunque interpretazione certa. La loro distribuzione sembra incanalarsi su due percorsi principali, quello costiero e quello che seguendo la valle dell'Arno raggiunge il territorio aretino, che si sovrappongono alle stesse linee di penetrazione della monetazione bizantina. Questo potrebbe anche far ipotizzare una certa vocazione agli scambi di lungo percorso, da parte della monetazione longobarda, che per noi non risulterebbe particolarmente inaspettata[30]. Tuttavia non possiamo del tutto escludere che si tratti solo di una coincidenza, visti i pochi dati disponibili. Lasciando quindi da parte i flussi monetari, altri aspetti sembrano poter essere meglio indagati, anche con una documentazione così ristretta. Innanzitutto la netta preminenza di rinvenimenti sporadici rispetto ai ripostigli, cosa decisamente inusuale per una monetazione aurea[31], fa supporre che queste monete svolgessero un ruolo non del tutto marginale nell'economia del tempo. E questo ruolo venne sicuramente accentuato dall'introduzione a Lucca

7740; **12.** *Id*. 2005, n. 7610; dalle schede registrate in Arslan 2005 abbiamo espunto i nn. 7505 e 7510, perché recentemente è stato dimostrato che le notizie in base alle quali si era ipotizzata l'esistenza di uno o due rinvenimenti di monete longobarde in Toscana erano inaffidabili; cfr. Asolati 2012, pp. 388-402; **13.** Bertini 1818, p. 195: dobbiamo la notizia a Giulio Ciampoltrini, che ringraziamo di cuore.

30. Abbiamo già espresso la nostra opinione riguardo alla relativa modernità della monetazione longobarda, in rapporto a quanto in genere ritenuto; Saccocci 2010a, pp. 37-38.

31. Che si tratti effettivamente di ritrovamenti sporadici costituiti comunque da pochi esemplari, anziché di ripostigli andati dispersi, sembra testimoniato dalla rarità attuale di tali pezzi, che lascia supporre come finora non siano venuti alla luce complessi particolarmente ricchi di questo numerario.

delle cosiddette monete flavie[32], che rappresentano quasi la metà di tutto il materiale venuto alla luce nella regione. Possiamo immaginare perché queste all'inizio erano piuttosto svalutate rispetto alla moneta regale di Pavia[33], e quindi svolsero il ruolo di moneta cattiva della legge di Gresham, come abbiamo recentemente ipotizzato[34]. Un secondo aspetto riguarda l'attribuzione dei cosiddetti tremissi autonomi di Tuscia, gli esemplari con pseudo-legende che avrebbero preceduto cronologicamente l'introduzione delle flavie, ma che recentemente sono stati assegnati alla zecca di Benevento. Questo ha provocato un certo dibattito fra gli studiosi[35], per cui la questione non può considerarsi conclusa. Pur ritenendo che allo stato attuale non sia possibile prendere una posizione netta, perché la materia risulta abbastanza sfuggente, siamo fra quanti hanno manifestato una certa perplessità riguardo alla nuova attribuzione, soprattutto per ragioni di carattere stilistico. Ora, dati di rinvenimento così poco consistenti come quelli qui in esame non possono aggiungere molto a questo discussione, ma la presenza di due di questi tremissi in rinvenimenti dalla Tuscia (Firenze e Vetulonia), a fronte di un solo dato relativo alle emissioni regali di Pavia (sempre a Vetulonia), che avrebbero dovuto rappresentare il numerario di riferimento per questa regione in caso di assegnazione delle monete anonime a Benevento, sembrano fornire un piccolissimo tassello alla soluzione del problema. Tanto più che un altro recente rinvenimento di un pezzo del genere è attestato in area molto prossima alla Tuscia, a Gualdo Tadino (PG)[36].

Monete degli Imperatori e dei Re d'Italia

Le monete del *Regnum Italiae* rinvenute in Toscana assommano a quasi 200 pezzi, provenienti da 29 siti diversi. Oltre 160 esemplari provengono da 5 ripostigli, mentre il resto da rinvenimenti sporadici. Si tratta ovviamente solo di denari, a parte un dirham d'argento islamico. Solo cinque esemplari, tutti da rinvenimento sporadico, appartengono al periodo carolingio (VIII-IX secolo) mentre i denari di X secolo, quasi tutti a nome di Ottone, appartengono principalmente alle zecche di Pavia e Lucca, con nettissima preminenza della prime. La distribuzione dei rinvenimenti è illustrata, assieme alla lista dei siti, nella tavola seguente (*Fig. 5*)[37].

---

32. Su questa monetazione cfr. Pardi 2003, che però non affronta aspetti economici.

33. Come testimonia il fatto che nella documentazione tali monete erano distinte da quelle normalmente in uso specificando la zecca di produzione (solidi 'lucani') oppure la loro particolare tipologia, caratterizzata da una stella ('stellati'); Saccocci 2010a, p. 38 nota.

34. *Ibidem*, loc. cit.

35. Per l'attribuzione v. Arslan 2004; per la successiva discussione cfr. Callegher 2008, p. 69 e Saccocci 2012, p. 178.

36. Ranucci c.s.

37. **1.** Ciampoltrini, Abela, Bianchini 2001-2002, pp. 159-160; Saccocci 2001-2002, p. 190, n. 1, cfr. Arslan 2005, n 7505; **2.** Vanni 2006-2008, cfr. Arslan 2005, n. 7585; **3.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7583; **4.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7614; **5.** *Id.* 2005, n. 7655; **6.** *Id.* 2005, n. 7645; **7.** Saccocci 2010b, p. 149, cfr. Arslan 2005, n. 7675; **8.** *Id.* 2005, n. 7695; **9.** Vanni 2007, cfr. Arslan 2005, n. 7685; **10.** *Id.* 2005, n. 7703; **11.** *Id.* 2005, n. 7705; **12.** Ciampoltrini, Abela, Bianchini 2001-2002, pp. 153-165; Saccocci 2001-2002, pp. 166-195; cfr. Arslan 2005 n. 7725; **13.** Daniello de' Nobili, *Delle monete di Lucca*, c. 277v-278r; Biblioteca Statale di Lucca, ms sec. XVII; notizia fornitaci da Giulo Ciampoltrini, che sta studiando il manoscritto, al quale vanno i nostri più sentiti riingraziamenti; **14**. Arslan 2005, n. 7755; **15.** De Gasperi 2003, p. 559; Arslan 2005, *Aggiornamenti*, n. 7773; **16.** De Gasperi 2003, p. 560, cfr Arslan 2005, *Aggiornamenti*, n. 7775; **17.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti* n. 7783; **18.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7795; **19.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7818; **20.** *Id.* 2005, n. 7820; **21.** *Id.* 2005, n. 7825; **22.** Rovelli 1996, cfr. Arslan 2005, n. 7835; **23.** *Id.* 2005, n. 7845; **24.** Rinvenimento di dirham idriside in scavi organizzati (metà XI sec.), notizia di Giulio Ciampoltrini; **25.** Inedito, conservato presso il Museo di Villa Baciocchi di Capannoli (PI), da Palaia (PI); **26.** Tondo 1978, cfr. Arslan. 2005, n. 7850; **27.** Arslan 2005,

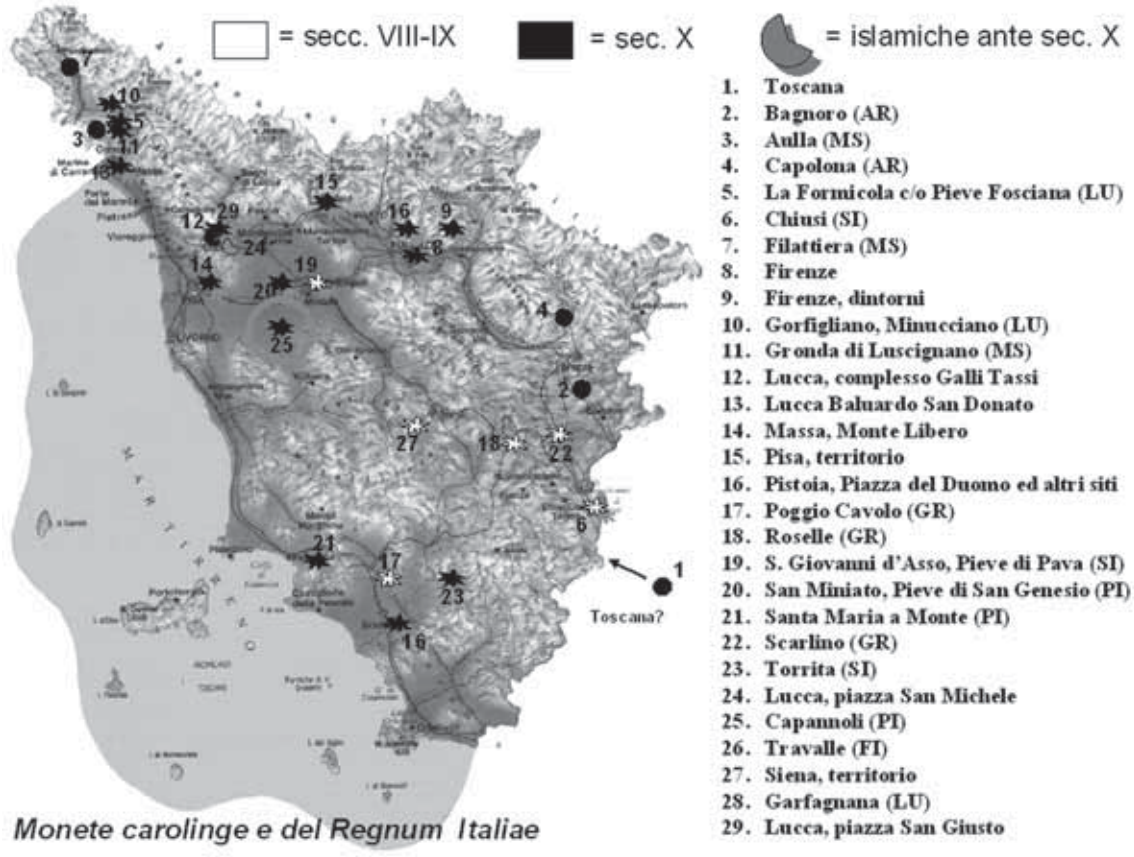
= secc. VIII-IX
= sec. X
= islamiche ante sec. X
1. Toscana
2. Bagnoro (AR)
3. Aulla (MS)
4. Capolona (AR)
5. La Formicola c/o Pieve Fosciana (LU)
6. Chiusi (SI)
7. Filattiera (MS)
8. Firenze
9. Firenze, dintorni
10. Gorfigliano, Minucciano (LU)
11. Gronda di Luscignano (MS)
12. Lucca, complesso Galli Tassi
13. Lucca Baluardo San Donato
14. Massa, Monte Libero
15. Pisa, territorio
16. Pistoia, Piazza del Duomo ed altri siti
17. Poggio Cavolo (GR)
18. Roselle (GR)
19. S. Giovanni d'Asso, Pieve di Pava (SI)
20. San Miniato, Pieve di San Genesio (PI)
21. Santa Maria a Monte (PI)
22. Scarlino (GR)
23. Torrita (SI)
24. Lucca, piazza San Michele
25. Capannoli (PI)
26. Travalle (FI)
27. Siena, territorio
28. Garfagnana (LU)
29. Lucca, piazza San Giusto
Toscana?
Monete carolinge e del Regnum Italiae

Fig. 5 – Monete carolinge e del *Regnum Italiae*

Con l'arrivo dei Franchi nel 774 e per tutto il secolo, anche in Tuscia le presenze monetali non sembrano avere alcun incremento rispetto al periodo longobardo, mentre la documentazione diventa decisamente più ricca solo con il decimo secolo, soprattutto dopo l'affermarsi dell'Impero sassone. Questa particolare evoluzione potrebbe dar adito ad importanti riflessioni, però essa riguarda tutto il *Regnum Italiae* e l'argomento è già stato trattato in modo molto approfondito. anche in tempi recenti[38], per cui non riteniamo che l'analisi dei

Fig. 6 – Denaro di Ottone I

dati di rinvenimento di una sola regione possa consentirci di affrontare tale scenario generale. Oltretutto a partire dal X secolo con gli Ottoni (*Fig. 6*) la documentazione archivistica diventa abbastanza ricca da ridurre notevolmente le potenzialità documentarie di dati sol-

n. 7838; **28.** Ritrovamento inedito di denaro pavese di Ottone II, notizia di Giulio Ciampoltrini.

38. Si v. ad esempio Rovelli 2012, *passim*, e bibliografia ivi citata; cfr. anche il nostro Saccocci 2005.

tanto archeologici. E certo noi non ci possiamo considerare tra i grandi esperti delle carte toscane. Pertanto ci limiteremo soltanto ad osservare una questione interna al materiale: la diversa distribuzione, non soltanto quantitativa, dei rinvenimenti di VIII-IX secolo rispetto a quelli di X. Se osserviamo la mappa, infatti, possiamo notare come i dati relativi al periodo carolingio sembrino concentrarsi in un'area ben delimitata, il territorio senese, soprattutto le fertili zone collinari a sud-est della città. È certamente possibile che questo fatto sia del tutto casuale, ma non ci sentiamo di escludere che possa esser invece legato alle grandi proprietà feudali che dominavano la Toscana meridionale. Se così fosse, il numerario carolingio potrebbe caratterizzarsi come strumento privilegiato di ricezione e trasferimento di rendite, come abbiamo già supposto in passato sulla base della sua relativa rarità nei ritrovamenti italici e del suo evidente alto valore (molto spesso un fitto annuale poteva ammontare ad un solo denaro)[39]. Più facile spiegare invece la distribuzione geografica delle ben più comuni monete di X secolo, che sembrano ripercorrere in modo quasi pedissequo le due direttrici che, almeno a giudicare dai dati monetali, fin dal VI secolo rappresentavano le vie di transito Nord-sud più battute della Tuscia: la fascia costiera ed il grande 'raccordo' Lunigiana / Valle dell'Arno / Val di Chiana. La presenza lungo queste 'vie' di rinvenimenti di monete straniere, soprattutto anglo-sassoni, islamiche e più tardi normanne, lascia facilmente intendere che effettivamente queste rappresentavano i percorsi privilegiati di attraversamento della Tuscia, soprattutto verso Roma. Ma sicuramente non erano gli unici, almeno a giudicare dalle fonti scritte ed archeologiche, nonché dallo sviluppo di città che non insistevano certo sul loro tracciato, quali ad esempio Siena e Volterra. Allora come mai le monete invece sembrano manifestare quasi un sovrano disinteresse per percorsi alternativi ai due indicati? La risposta probabilmente sta in un altro fattore, che abbiano già considerato in passato: il passaggio di eserciti e soprattutto, in epoca ottoniana, degli stessi cortei imperiali. È infatti assai probabile che i loro comandanti, vista la consistenza delle truppe e le conseguenti necessità di approvvigionamento nonché di natura militare, abbiano individuato in quei due percorsi la scelta migliore (forse perché i più aperti?). Ovviamente non possiamo dire se questa è la verità, però l'esistenza di due ripostigli rinvenuti a distanza di secoli nella stessa area addossata alle mura romane di Lucca ('Galli Tassi' e '1626'; cfr. sopra, nota 37, nn. 12-13), entrambi databili senza nessuna forzatura al 964, anno in cui le fonti ricordano che un esercito di Ottone I fu colpito da una pestilenza proprio durante l' acquartieramento a Lucca[40], non lasci molti dubbi riguardo all'importanza dei movimenti di truppe nell' incentivare la circolazione monetaria, almeno nell'alto medioevo.

39. Saccocci 1989, pp. 306-307; cfr. Saccocci 2005, pp. 139-141.

40. Ciampoltrini, Abela, Bianchini 2001-2002, pp. 159-160.

Bibliografia

Agathias, *Historiae*, consultate nell'edizione Keydell R., *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque* in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 2, Series Berolinensis, Berlin, 1967.

Arslan E.A. 1988, *Le Monete*, in *Scavi di Monte Barro, Comune di Galbiate (Como), 1986-1987*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 226-236.

Arslan E.A. 2004, *Le monete della necropoli di Campochiaro e la monetazione anonima beneventana nel VII secolo*, in De Benedittis G., a cura di, *I Beni Culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso 18-20 novembre 1999), Campobasso, pp. 87-131

Arslan E.A, 2005 (editore), *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*, Spoleto, Cisam (Testi, Studi, Strumenti, 18); *Aggiornamenti* disponibili al sito www.ermannoarslan.eu/Repertorio/RepertorioAMAggiornamento.pdf.

Asolati M. 2012, *Praestantia Nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e altomedievale*, Padova, (Numismatica Patavina, 11).

Baldassarri M. 2011 *I reperti numismatici: monete e medaglie*, in Alberti A., Paribeni E., a cura di, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, S. Giuliano Terme, pp. 225-232.

Bierbrauer V. 1994, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 170-213.

Callegher B. 2008, *Osservazioni sulla monetazione longobarda a margine di Aurei Longobardi. La collezione numismatica della Fondazione CRUP*, «Forum Iulii», 27, pp. 66-74.

Carlà F. 2007, *Il sistema monetario in età tardo-antica: spunti per una revisione*, «Annali dell'istituto italiano di Numismatica», 53, pp. 155-218.

Ciampoltrini G. 1991, *Un ritrovamento seicentesco di monete bizantine a Lucca*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCIII, pp. 195-199.

Ciampoltrini G. 2011, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Lucca.

Ciampoltrini G., Abela E., Bianchini S. 2001-2002, *Lucca, un contesto con monete del X secolo dall'area dell'ex ospedale Galli Tassi*, «Bollettino di Numismatica», 36-39, pp. 153-165.

Degasperi A. 2003, *La moneta nel medio Valdarno Inferiore: osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e Pistoia fra alto- e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 557-568.

Giovanelli B. 1844, *Alterthumliche Entdeckungen in Südtirol seit dem Jhare 1838*, «Zeitschrift des Ferdinandeums», X, pp. 1-39.

Inghirami F. 1842, *Storia della Toscana*, V, Firenze.

Morrisson C. 2008, *La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (VIe-IXe siècle)*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto, CISAM (Settimane di studio, 55), pp. 631-670.

Pardi G. 2000, *Le monete*, in Bruni S., Abela E., Berti G., a cura di, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa*, I, *Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze, pp. 241-244.

Pardi R. 2003, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma.

Pecci G.A. 1755, *Continuazione delle memorie storico-critiche della città di Siena*, II, Siena.

Ranucci S. c.s., *Un tremisse longobardo da* Tadinum *(Gualdo Tadino, Perugia)*, «*Revue Suisse de Numismatique*».

RMRFVG 1996- = *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia*, Gorini G., a cura di, Trieste.

RMRVe 1996- = *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, Gorini G., a cura di, Padova.

Rovelli A. 1996, *Le monete del castello di Scarlino. Materiali per lo studio della circolazione monetaria nella Toscana meridionale*, «Atti dell' Istituto Italiano dei Numismatica», 43, pp. 225-251.

Rovelli A. 2009, *Coins and trade in Early medieval Italy*, in *Early Medieval Europe*, Oxford, pp. 45-76.

Rovelli A. 2012, *Coinage and Coin use in Medieval Italy*, London (Variorum Collected Studies Series, CS1023).

Saccocci A. 1989, *Circolazione monetaria nel territorio di Treviso. Secoli VIII-XIV*, in Gasparini D., a cura di, *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, II, Vidor, pp. 303-319.

Saccocci A. 1997, *Monete romane in contesti archeologici di età medioevale in Italia*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XXVI, pp. 385-405.

Saccocci A. 2001-2002, *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, «Bollettino di Numismatica», 36-39, (ed. 2004), pp. 167-204

Saccocci A. 2002, *Interventi alla tavola rotonda*, in Delogu P., Sorda S., a cura di, *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedioevale*, Atti dell'incontro di studio, (Roma 21-22 settembre 2000), Roma, Istituto Italiano di Numismatica (Studi e Materiali, 9), pp. 133-142, 151-153, 159-160.

Saccocci A. 2005, *La monetazione del* Regnum Italiae *e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo*, in *XIII Congreso Internacional de Numismatica Madrid - 2003.* Actas – Proceedings – Actes (Madrid 2005), II, pp. 1037-1049.

Saccocci A. 2010a, *Tra antichità e medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda*, in Pace V., a cura di, *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale, 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli, pp. 31-42, 340-342.

Saccocci A. 2010b, *Le monete medioevali*, in Giannichedda E., a cura di, *Filattiera - Sorano: gli insediamenti sul Dosso della Pieve ed altre ricerche*, Firenze, pp. 149-150.

Saccocci A. 2012, *La moneta: produzione e circolazione*, in Figliuolo B., a cura di, *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, Cividale del Friuli, pp. 171-183.

Tondo L. 1977, *Monete medievali da Ansedonia (GR)*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 300-305.

Tondo L. 1978, *Rinvenimento numismatico da Travalle*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 526-528

Vanni F.M 2007, *Ritrovamento monetale da Firenze in un manoscritto settecentesco*, «Temporis Signa», II, pp. 357-363.

Vanni F.M, Arslan E.A. 2006-2008, *Un ripostiglio di X secolo dal territorio aretino*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», 24-26, pp. 135-140.

Volk T. 1983, *La donazione Chiellini. I rinvenimenti monetali da Santo Stefano ai Lupi*, Catalogo della mostra, Livorno.

Usi e flussi di moneta in area alto-tirrenica tra XI e XIV secolo: una sintesi, con uno sguardo alla Valdera

Monica Baldassarri

Alcune premesse

Quando si deve trattare della monetazione medievale per la parte centro-settentrionale della nostra penisola è necessario confrontarsi con una serie di peculiarità delle fonti disponibili.

La documentazione scritta rimane piuttosto esigua fino al secolo XI, quando gli archivi di città ed enti ecclesiastici diventano più ricchi di serie di atti pubblici e privati. Anche dopo il Mille, tuttavia, pergamene e carte sopravvissute sono di parziale utilità per la ricostruzione della circolazione monetaria e per la definizione delle caratteristiche delle specie effettivamente impiegate nelle transazioni.

Oltre al problema della natura indiziale della maggioranza delle informazioni che le fonti scritte di questo periodo possono fornire[1], è nota la non perfetta coincidenza tra le valute menzionate nei documenti e quelle realmente utilizzate. Esiste dunque una differenza tra quella che viene chiamata la "moneta di conto", legalmente valida o accettata in una data zona ed in un certo periodo, e le diverse specie reali che vi circolavano[2]. La moneta di conto serviva "a ridurre a teorica e nominale omogeneità di espressione i diversi valori riscontrati in un sistema monetario"[3], cioè le differenti valute realmente usate come mezzo di perfezionamento delle transazioni in un dato mercato. Entrambi, l'adozione di una certa moneta di riferimento per effettuare un conto ed il flusso di determinate valute in un territorio, se analizzati distintamente, possono fornire indicazioni sulle politiche monetarie e sulle relazioni socio-conomiche fra differenti aree.

Altro fenomeno da tenere presente nell'analisi delle citazioni monetarie riguarda la possibilità che le somme di denaro citate non corrispondessero né al tipo di moneta usata, né all'effettiva quantità dichiarata. Tale aspetto è evidente nei contratti di affitto e di livello, nelle vendite su mutuo, nei testamenti; è possibile, tuttavia, che siano state dichiarate false somme anche nei prezzi dichiarati per le vendite, o nelle somme ed interessi dei prestiti[4].

L'effettiva fisionomia della circolazione va, perciò, ricostruita a partire dai ritrovamenti e dal documento archeologico, pur senza dimenticare che anche nelle interpretazioni di questi si nascondono molteplici problemi. Le monete rinvenute, infatti, rappresentano solo una parte del numerario che doveva effettivamente circolare nel passato e i ritrovamenti stessi, a loro volta, sono condizionati da una serie di fattori, che vanno dalla volontarietà del deposito, alla casualità della sopravvivenza, fino alla sporadicità delle scoperte, agli scopi o alla cultura

1 Violante 1982.

2. Zerbi 1955; Antoni 1970; Grierson 1993; cfr. più recentemente Saccocci 2000, Grillo 2002 e Baldassarri 2010.

3. Antoni 1970, p. 89.

4. Baldassarri 2010 e bibliografia precedente ivi citata.

degli scopritori[5].

Se queste considerazioni valgono in un senso per le monete antiche, da sempre usate come *post quem* datante per gli altri materiali archeologici in contesto grazie ad elementi estrinseci che ne permettono l'attribuzione cronologica, sono ancora più evidenti nel caso dei nominali medievali.

Per le monete delle zecche della penisola centro-settentrionale di questo arco cronologico, che di frequente hanno tipi rimasti praticamente invariati per secoli e senza alcuna indicazione di data, tali interpretazioni sono essenziali non solo per definire la cronologia assoluta del *record* archeologico, ma per giungere alla datazione di intere specie e di singole emissioni.

Al contempo bisogna tenere presenti i limiti intrinseci nella fonte archeologica stessa, ed in particolare nelle stratificazioni del periodo medievale, la cui analisi presenta diversi problemi. Tra questi le modalità di formazione dei depositi, che spesso immobilizzano i materiali dopo un periodo di uso non facilmente quantificabile, e non sempre comportano la possibilità di trovare sequenze ben databili in senso assoluto.

A ciò si aggiungono le caratteristiche della circolazione di moneta piccola nel pieno medioevo (assai prolungata) e la permanente difficoltà, in assenza di reperti datanti (altre monete, epigrafi etc.), di definire le cronologie per un arco temporale inferiore al cinquantennio. Ciononostante, una maggiore attenzione ai contesti di rinvenimento ed allo studio delle associazioni dei materiali con una riflessione sui processi formativi può dare qualche risultato utile[6].

Maggiori insidie interpretative nascono dai ritrovamenti fortuiti, che tuttavia hanno fornito anche in tempi recenti nuovi materiali numismatici, arricchendo in modo rilevante il quadro della circolazione nell'arco cronologico in questione. Ciò è vero soprattutto in caso di complessi monetali associati, come i ripostigli, che restituiscono preziose informazioni se recuperati e studiati nella loro integrità.

Tenendo in mente tali problemi e possibilità, in questo contributo saranno presentati i dati raccolti per il periodo che va dal Mille a fine Trecento durante la pluriennale attività di ricerca svolta da chi scrive in Toscana centro-settentrionale e più in generale in area alto-tirrenica (*Fig. 1*).

Oltre ad una discussione degli aspetti generali rispetto alle diverse tipologie di fonte per il comprensorio geografico più ampio, sarà presentato un approfondimento riferibile alla Valdera alla luce dei recenti rinvenimenti.

5. Casey, Reece 1974; Dentzer, Gauthier, Hackens 1975; Clarke, Schia 1989; Ceci 1995.

6. Tra gli esempi più interessanti si vedano Rovelli 1984, 1985b; Molinari 1989; Cicali 2005, 2008; De Gasperi 2007; Baldassarri 2005, 2012, 2013.

Fig.1 – Cartina con indicazione dell'area considerata e localizzazione in essa della Valdera.

Valute di conto ed usi monetari: i dati delle fonti scritte

Uno sguardo generale alla documentazione scritta sopravvissuta per le zone prescelte nei secoli XI-XIV può rendere l'idea del contributo indispensabile di questa fonte e di alcune delle sue peculiarità, come ricordato sopra.

Per quanto riguarda gli aspetti produttivi delle officine monetarie presenti nel Basso Valdarno e, più in generale, nella Toscana settentrionale e le leggi in materia emesse dopo il Mille, siamo di fronte ad una situazione di estrema scarsità fino al tardo XIII secolo. Sono i singoli diplomi imperiali, le fonti cronistiche ed i registri pubblici locali, incrociati con i dati contenuti in alcune serie di atti privati, a restituirci un quadro del regime di funzionamento delle zecche e delle loro coniazioni.

È necessario ricordare, per converso, che le indagini archeologiche svolte nelle antiche sedi di officine monetarie "ufficiali" al momento sono ancora più rare delle fonti scritte, limitandosi a Genova e, in tempi recenti, forse a Lucca[7]. Fino al tardo medioevo per ciò non conosciamo nei dettagli, non solo la struttura delle zecche e l'organizzazione dei processi produttivi, ma neppure quali fossero le caratteristiche estrinseche ed intrinseche delle monete, e con quale ritmo e quantità esse fossero coniate: tutti aspetti che in sostanza oggi possono essere chiariti soltanto sulla scorta delle fonti materiali, una parte delle quali va ancora ricercata. In questo contributo perciò si è scelto di soffermarsi sugli elementi per i quali le fonti scritte disponibili e quelle archeologiche sono più abbondanti, ovvero su quanto si può

7. Annetta 1996; Mannoni 1996.

ricostruire circa l'uso e la circolazione delle differenti specie monetarie prodotte, e quindi sui dati riguardanti le attestazioni di nominali ed emissioni e la relazione tra le valute.

Tra il Mille e la metà circa del XII secolo la valuta maggiormente attestata nella documentazione scritta della Tuscia settentrionale e delle isole tirreniche è il denaro d'argento lucchese, al quale si affianca in modo sempre più sporadico con il proseguire del tempo l'omologa produzione pavese. Questa ultima invece appare ancora predominante in area appenninica e ligure. Ovviamente i documenti citano denari, soldi e libbre, ma fino al Duecento in quest'area furono coniati soltanto i primi, mentre le altre funzionavano come unità di conto.

Non appena gli imperatori cominciarono a concedere il diritto di zecca a nuove realtà locali, la documentazione scritta coeva sembra recepire la novità, che in breve tempo viene puntualmente registrata. Così a partire dal 1139-1140 circa in Liguria compaiono i denari genovesi, che sostituiscono i *bruneti* di Pavia; nel Valdarno e nella Valdera ed in tutta la Toscana centro-settentrionale a partire dal 1155-1160 sono citati i nuovi denari pisani, mentre sullo scorcio del XII secolo più a sud cominciano a comparire anche i nominali della nuova zecca di Siena[8].

Se la sostituzione del numerario pavese con quello della zecca di Genova avvenne senza particolari problemi in tutto l'arco ligure fino a Luni[9], in Tuscia Pisa si trovò di fronte alla resistenza di Lucca, anche perché cominciò a coniare dei denari "maliziosamente" molto somiglianti ai lucchesi, con identico valore nominale e con un contenuto intrinseco inferiore, che nel mercato monetario si andarono a sostituire ai *luccenses*[10].

Ad eccezione del territorio riferito alla città del Volto Santo, subito dopo la metà del XII secolo in molte località nelle quali erano attestati gli *enriciani* lucchesi in grande preponderanza, i documenti cominciano a citare con frequenza sempre maggiore anche i denari di Pisa.

Questo fenomeno si compone di due fasi: in un primo momento la moneta pisana è citata sempre insieme con quella lucchese, in formule che ne lasciano intendere la somiglianza; a partire dalla metà degli anni Settanta i denari pisani sono menzionati da soli ed in una quantità di atti di numero crescente[11].

La moneta di Siena fa la sua apparizione negli atti sopravvissuti solo nell'ultimo quarto del XII secolo e nel successivo sembra limitata alle aree del proprio contado, oltre che a quella volterrana e maremmana[12]. Infine Firenze, che fino al secondo quarto del Duecento non conia una propria moneta, vedrà primeggiare la propria valuta dapprima nelle aree della sua stretta influenza politica, per imporsi nelle transazioni maggiori di tutta la Toscana ed internazionali con il suo nuovo fiorino d'oro soprattutto a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo[13].

Per le isole, le fonti scritte sopravvissute sono ancora più esigue, ma sembrano seguire le tendenze generali: in luogo dei denari lucchesi si fa riferimento alla nuova divisa genovese o pisana, con una certa preponderanza della prima per la Corsica e la Sardegna settentrionale,

8. Herlihy 1974; Baldassarri 2010.

9. Ricci 1993; Bertino 2003; Baldassarri, Parodi 2011.

10. Baldassarri 2010, pp. 40-51.

11. Ceccarelli Lemut 1979; Baldassarri 2010, pp. 51-54.

12. Herlihy 1974; Ceccarelli Lemut 1979; Baldassarri 2010, pp. 60.

13. Grierson 1971-72; Herlihy 1974; Bernocchi 1975; cfr. Baldassarri 2000b.

della seconda per la zona cagliaritana e oristanese, oltre che per l'Arcipelago Toscano[14].

Le fonti scritte del Mille disegnano dunque un paesaggio monetario dominato da poche valute a diffusione sovraregionale, Pavia e soprattutto Lucca, che nel corso del secolo XII si segmenta in aree più piccole dominate dalle nuove specie monetarie locali. Questa suddivisione in distretti monetari di estensione più limitata sembra perdurare sino al Trecento, con la predominanza della monetazione genovese in Liguria di levante, Lunigiana e nella zona insulare tirrenica, e di quella pisana e poi fiorentina, nella Toscana settentrionale e costiera, oltre che nell'Arcipelago toscano.

Nel contempo, le transazioni internazionali fanno riferimento sempre più sporadico agli iperperi bizantini e ai bisanti "islamici", che sembrano semmai permanere come moneta di conto adatta alle grandi misure. I grossi in argento introdotti nel Duecento per i segmenti medio-alti del mercato trovano una eco relativamente limitata nei documenti, per la prevalenza di citazioni in moneta di conto, basata sulla libbra di denari. Diversa la situazione per i fiorini d'oro, prodotti a partire dal 1252, che si trovano menzionati con frequenza sempre maggiore dagli anni Settanta-Ottanta del secolo, per diventare predominante nelle transazioni di un certo livello, locali ed internazionali, di lì ad un ventennio.

La circolazione monetaria in Toscana centro-settentrionale e in area tirrenica: i dati dei ritrovamenti

Come detto in precedenza, quanto emerge dallo studio delle attestazioni documentarie va confrontato criticamente con i dati materiali. Per questo è stata realizzata una sintesi preliminare, riferita agli stessi ambiti geografici e cronologici, basata sulla schedatura dei rinvenimenti di sporadici, di peculii e di ripostigli. Ovviamente, come per tutti gli studi del genere si tratta di un primo bilancio, perché vi sono probabilmente ancora ritrovamenti non pubblicati o editi in sedi di non facile reperimento, e perché può essere modificato da future scoperte.

Un sguardo generale ai ritrovamenti sporadici e ai peculii databili tra i secoli XI -XIV in Liguria di Levante, Toscana settentrionale e costiera ed isole alto-tirreniche sembra già piuttosto significativo (*Fig. 2*). Anzitutto si registrano due picchi nella produzione e quindi nella circolazione di monete di medio e basso potere liberatorio, avvenuti uno nella seconda metà XII-inizi XIII secolo e nella prima parte fino alla metà/terzo quarto circa del XIV secolo. Conoscendo la situazione socio-politica ed economica dell'area toscana settentrionale e alto-tirrenica in questi due periodi è chiaro che si tratta del risultato di fenomeni inflattivi, seppure di significato e portata diversa, in cui all'aumento delle monete coniate per unità di tempo si accompagna anche una svalutazione intrinseca con conseguente abbassamento del potere liberatorio.

Nel primo arco cronologico (metà XII-inizi XIII secolo) si tratta della risposta iniziale alle esigenze di un'economia in crescita che vede moltiplicarsi l'uso di moneta nel perfezionamento delle transazioni, anch'esse sempre più numerose. La sola svalutazione e sovrapproduzione dell'unico nominale coniato, il denaro, ovviamente non fu sufficiente per il grande commercio, che nel Duecento richiese la battitura di monete di più alto valore liberatorio, come i grossi in argento e poi i nominali in oro, fino al trionfo dei fiorini. L'emissione di questi pezzi portò ad una contrazione prima nell'uso e poi nella produzione dei denari in lega d'argento, ora riservati agli acquisti di bassa entità. Questo potrebbe spiegare il ribasso quantitativo nei ritrovamenti sporadici nel corso del Duecento, consolidato alla fine del se-

14. Baldassarri 2010.

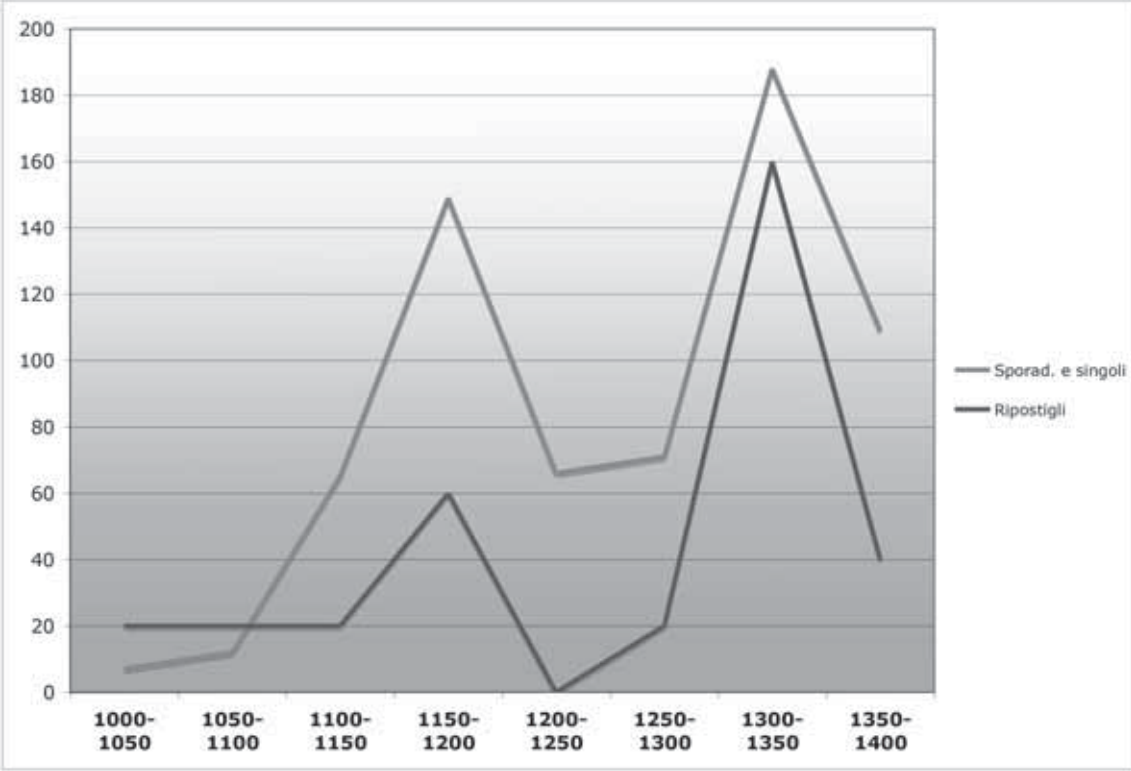

Fig. 2 – Andamento dei rinvenimenti monetali in area alto-tirrenica (sporadici e peculii confrontati con i ripostigli) tra XI e fine XIV secolo.

colo dalla crescente penuria di argento.

Il nuovo picco registrato nel corso della prima metà del Trecento, infatti, potrebbe essere legato ad un momento di crisi congiunturale, nella quale ai rincari dei metalli monetabili susseguitisi a partire dalla fine del XIII secolo si unirono le spese per le guerre, le crisi di sussistenza ed infine l'arrivo della peste. Questo provocò non soltanto un forte fenomeno inflattivo a carico dei nominali più piccoli, che nel XIV secolo sono quasi completamente in lega di rame, ma in un certo senso causò anche la perdita o l'abbandono più frequente di monete nei depositi coevi.

Non pare un caso che la maggiore parte degli esemplari documentati in questo periodo soprattutto in area territoriale provenga da tre tipologie di siti e di situazioni stratigrafiche. Si tratta infatti di: a) castelli, dove si registra una presenza rafforzata di guarnigioni cittadine; b) aree cimiteriali nei pressi di edifici ecclesiastici, dove dalla metà del Trecento si registra un aumento assoluto non solo di inumati e con essi di sporadici, ma anche di peculii lasciati in tomba; c) gruzzoli o ripostigli, soprattutto in aree di frontiera, o di conquista da parte di autorità che vietano la circolazione delle monete usate in precedenza, come in Sardegna dove si contano 10 tesoretti occultati nel primo trentennio del Trecento.

L'andamento generale definito da conteggio degli sporadici, tutti in monete di argento o in lega di argento, infatti risulta simile a quello registrato dai ripostigli di accumulazione dello stesso genere di numerario.

Se guardiamo alla composizione di questa massa di circolante (*Figg. 3.a-b*) è possibile notare come fino alla seconda metà del XII secolo essa sia costituita quasi esclusivamente da denari lucchesi, ai quali a partire da quel periodo si affianca la moneta pisana. Nel corso del Duecento si registra ancora una certa prevalenza di monete pisane, spesso affiancate dalle analoghe lucchesi (soprattutto tra gli sporadici nella Toscana settentrionale e Liguria di estremo levante) e di denari genovesi (prevalenti invece nei ripostigli in area tirrenica).

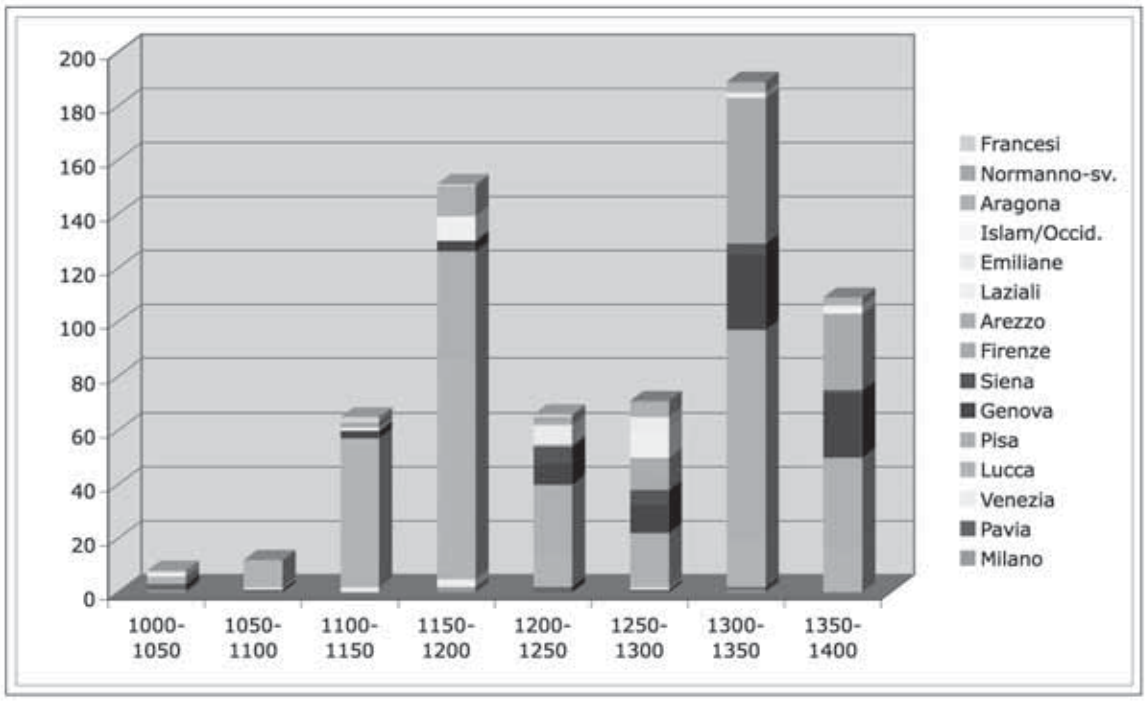

Fig. 3a – Ritrovamenti di monete in argento o lega d'argento come sporadici o in peculio, da scavo o casuali, dei quali si conosce il luogo e/o il contesto di rinvenimento.

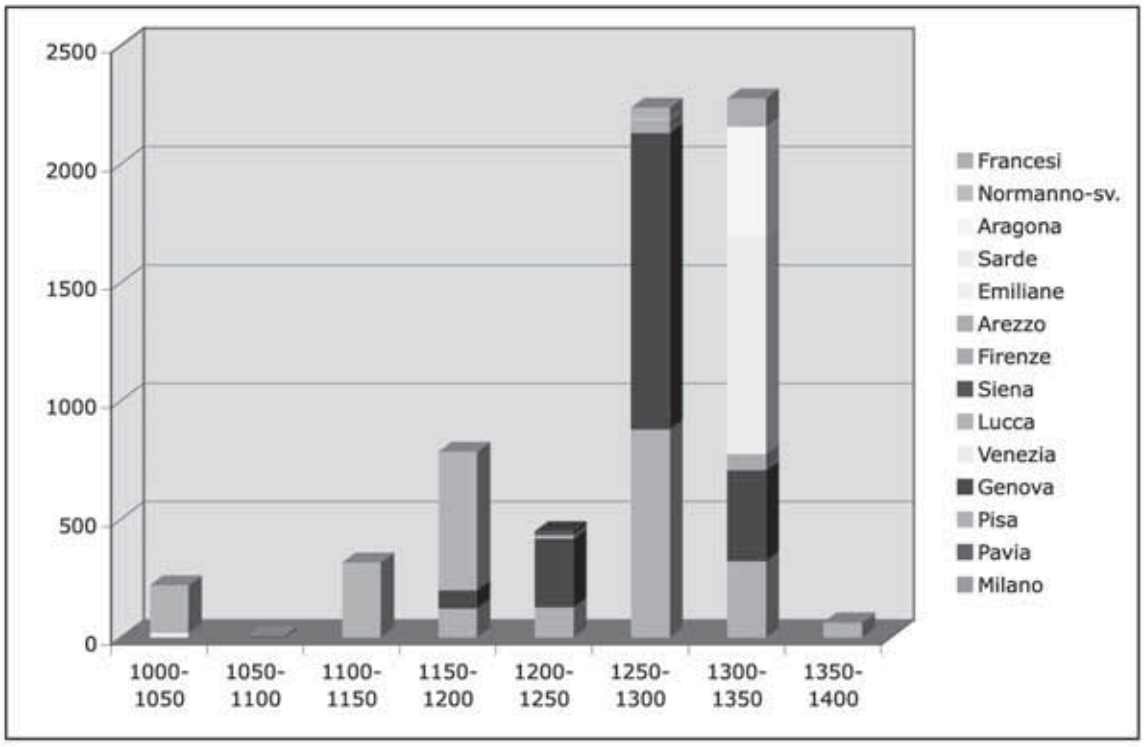

Fig. 3b – Ritrovamenti di monete in argento o lega d'argento in ripostigli, da scavo o casuali, dei quali si conosce la composizione e la data del deposito.

La prima parte del Trecento registra una massiccia presenza dei nominali piccoli pisani (piccioli e quindi quattrini), ai quali dopo la metà del secolo si aggiungono i nominali fiorentini e lucchesi, la cui circolazione però sembra limitata all'area peninsulare; nelle isole tirreniche e nell'arcipelago toscano vi è invece un incremento di numerario delle zecche catalane e francesi.

Analizzando poi i ritrovamenti dal punti di vista della distribuzione geografica relativa-

mente alla seconda metà XII-metà XIII secolo, è possibile distinguere alcune zone nelle quali i flussi monetari risultano piuttosto evidenti[15]. Partendo da nord si può considerare come zona a sé stante quella lunense-massetana, dove fino al pieno XIII secolo sono utilizzati massimamente denari genovesi e lucchesi a fianco di pochi imperiali lombardi, a dispetto di quanto attestato nella documentazione notarile[16].

A Lucca e nella lucchesia occidentale tra XII e XIII secolo continuò l'uso della moneta locale, per quanto il ripostiglio di S. Reparata ed altri rinvenimenti sporadici testimonino un certo afflusso di denari di Pisa[17]. Una zona particolare all'interno di questa si può considerare quella garfagnina, nella quale i denari pisani sono presenti in discreta quantità, anche se quasi sempre nei conii databili posteriormente agli inizi del XIII secolo[18].

A Pisa, nella *Maritima* pisana, nel Basso Valdarno e valli confluenti, ed anche nella Valdinievole, la prevalenza del denaro pisano è evidente, anche se continua a circolare in una certa abbondanza il divisionario lucchese e comincia a comparire sporadicamente quello senese (*Fig. 4*)[19]. Per quanto riguarda la zona tra Siena, la Valdelsa e la Maremma meridionale, i ritrovamenti mostrano un apporto minoritario delle valute pisana e genovese, con la tenuta sostanziale del tipo lucchese e la progressiva affermazione del denaro di Siena[20].

Da questi dati emerge come la fisionomia del circolante in area peninsulare fino alla metà del Duecento rifletta in linea di massima la situazione attestata dai documenti scritti, registrando una netta prevalenza di denari genovesi, pisani e lucchesi, seguiti da una minoritaria circolazione di moneta senese. Risulta chiaro inoltre come l'area monetaria che fino alla metà circa del XII secolo era stata dominata da Lucca cominci a frantumarsi grazie all'affermazione delle nuove emissioni locali, testimoni della vivacità economica dell'entroterra ligure e toscano dopo il Mille.

Diversa è la situazione nelle isole, soprattutto la Sardegna, dove gli accordi politici con i Giudici e il basso sviluppo delle strutture economico-commerciali locali anche all'interno, almeno fino al pieno XIII secolo, possono spiegare in parte l'assenza di una moneta locale. In queste aree la circolazione prevalente di denari genovini non solo sugli antichi lucchesi, ma anche sui nuovi pisani, potrebbe essere collegata ad una maggiore facilità di utilizzo negli scambi grazie al diverso piede monetale adottato dal Comune ligure, che rispondeva a quello delle valute provenzali ed arabe, entrambe presenti nei mercati costieri isolani, almeno stando ai documenti d'archivio.

In seguito le coniazioni pisane, che nella prima metà del XIII secolo erano riuscite ad attestarsi sui mercati della Toscana settentrionale e costiera, subiscono progressivamente l'ingresso della moneta forestiera. Francese e catalana dal mare, fiorentina e senese da terra. I Pisani dovettero poi aspettare la seconda metà del Trecento per veder ripagati gli altri Stati con la stessa moneta, quando i "cattivi" quattrini ed i piccioli della loro zecca risalirono l'Arno ed invasero il mercato degli scambi al dettaglio del territorio fiorentino, facendo

15. Nel caso della circolazione reale di monete per questo periodo è difficile di parlare di vere e proprie aree monetarie. L'uso prevalente di una moneta comporta l'utilizzo di nominali di altre zecche, anche in cospicue quantità, che tendono ad affiancarsi, assumendo valori differenti, alla valuta principale.

16. Baldassarri, Parodi 2011 e bibliografia precedente ivi citata.

17. Vanni 1992; Matzke 1993; Baldassarri 2000; De Gasperi 2003.

18. Rossi 1998; Vanni 1998.

19. Baldassarri 2000a, 2010; De Gasperi 2003, 2004; Saccocci 2012.

20. Rovelli 1984, 1985a; Cicali 2005, 2008.

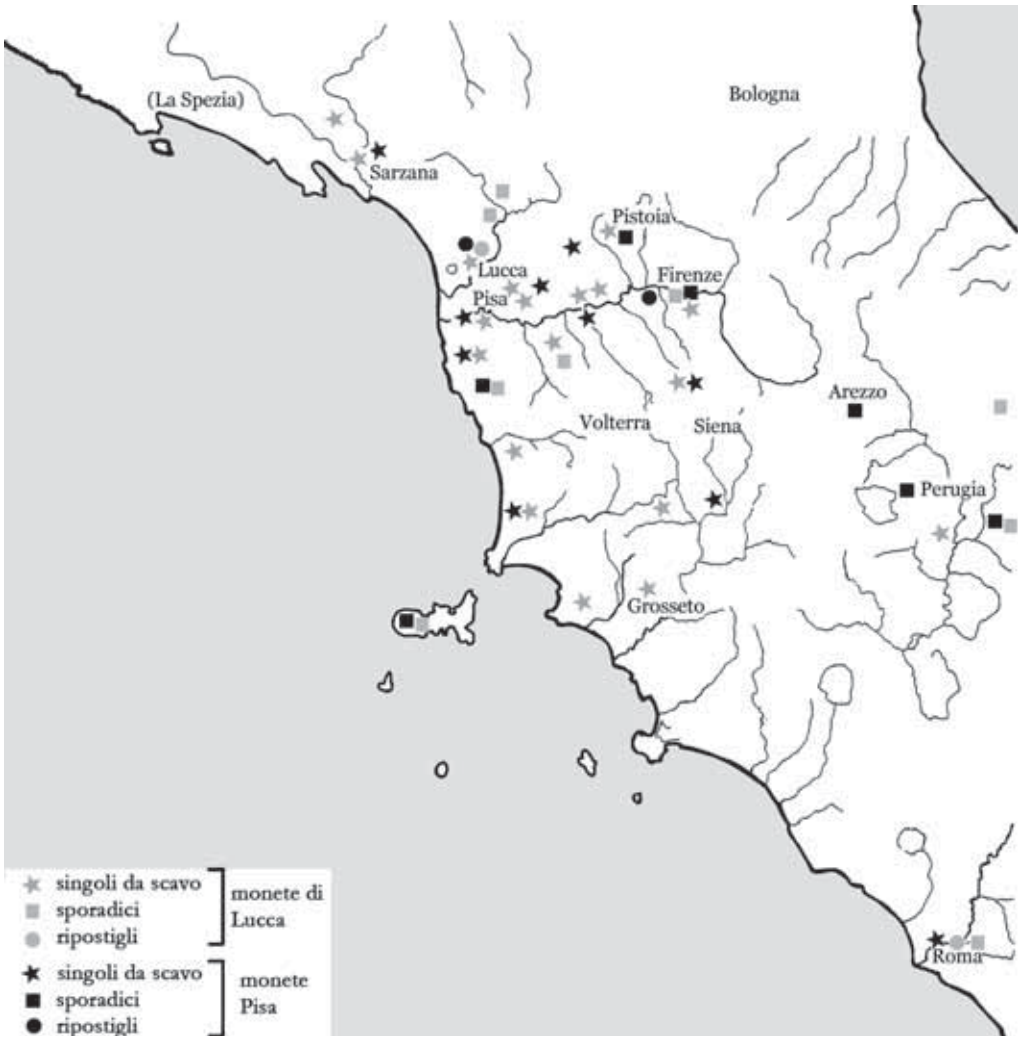

Fig. 4 – Mappatura dei ritrovamenti dei denari di Pisa e di Lucca nel comprensorio toscano ed in Italia centrale, seconda metà XII secolo (aggiornamento da Baldassarri 2010).

scomparire i nominali piccoli locali di migliore qualità intrinseca.

Parzialmente differente è la situazione nelle zone di pertinenza monetaria genovese, per i quali disponiamo anche di qualche dato in più. Dalle prime indicazioni dei materiali editi ed inediti provenienti dagli scavi archeologici in siti medievali della Liguria di Levante e della Toscana nord-occidentale, della Sardegna e della Corsica settentrionale, sembra che il volume massimo delle emissioni di denari e di medaglie sia stato raggiunto nel corso del XIII secolo, con una leggera flessione nei suoi ultimi decenni, fino ad un contenimento delle coniazioni nei primi decenni del Trecento.

Tale situazione corrisponde a quella più generale della penisola italiana, dove il mercato monetario tra l'ultimo quarto del Duecento e la prima metà del Trecento fu interessato da frequenti crisi di riequilibrio. Il quadro sembra completato dalla massiccia produzione di quarti di denaro in rame che ebbe luogo nella zecca di Genova proprio a partire da questo periodo. Osservata più in generale, la circolazione del numerario genovese minuto nella seconda metà del XIV secolo appare senz'altro più confinata all'area regionale, dalla quale provengono quasi tutti i dati archeologici.

Le attestazioni monetarie medievali in Valdera

Nel panorama delineato a grandi tratti nelle pagine precedenti la Valdera occupa una posizione particolare per via della quantità di ricerche archeologiche e di ritrovamenti numismatici fortuiti che l'hanno caratterizzata nell'ultimo quindicennio. Questa felice congiuntura si è creata dalla collaborazione sinergica della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana con gli Enti locali, ma anche con i ricercatori delle Università, i liberi professionisti ed i volontari del settore dei Beni culturali attivi nella zona[21]. In particolare va ricordata l'importante azione di raccordo territoriale della Rete Museale della Valdera ed il ruolo del Centro di Documentazione Archeologica di Capannoli e dei suoi curatori, ai quali si deve la lodevole organizzazione dell'iniziativa i cui atti si pubblicano in questa sede.

Grazie ai dati apparsi nella letteratura a stampa negli scorsi anni[22] e a nuovi dati inediti resi disponibili in tempi recenti, è possibile tentare un primo bilancio dei rinvenimenti monetali in quest'area riferibili al periodo compreso tra la fine del X e gli inizi del XV secolo.

Anzitutto il dato quantitativo, che in generale sembra allinearsi alla tendenza già illustrata per l'area tirrenica e toscana. Per quanto limitati a poche decine di esemplari, la disposizione dei dati in un grafico evidenzia infatti un tenue aumento nell'afflusso di moneta nella seconda metà del XII secolo, seguito da una caduta nella prima parte del Duecento; la ripresa segnalata sullo scorcio del XIII secolo trova compimento nel Trecento, che è il periodo per il quale abbiamo più attestazioni materiali, con particolare riguardo alla seconda metà (*Fig. 5*).

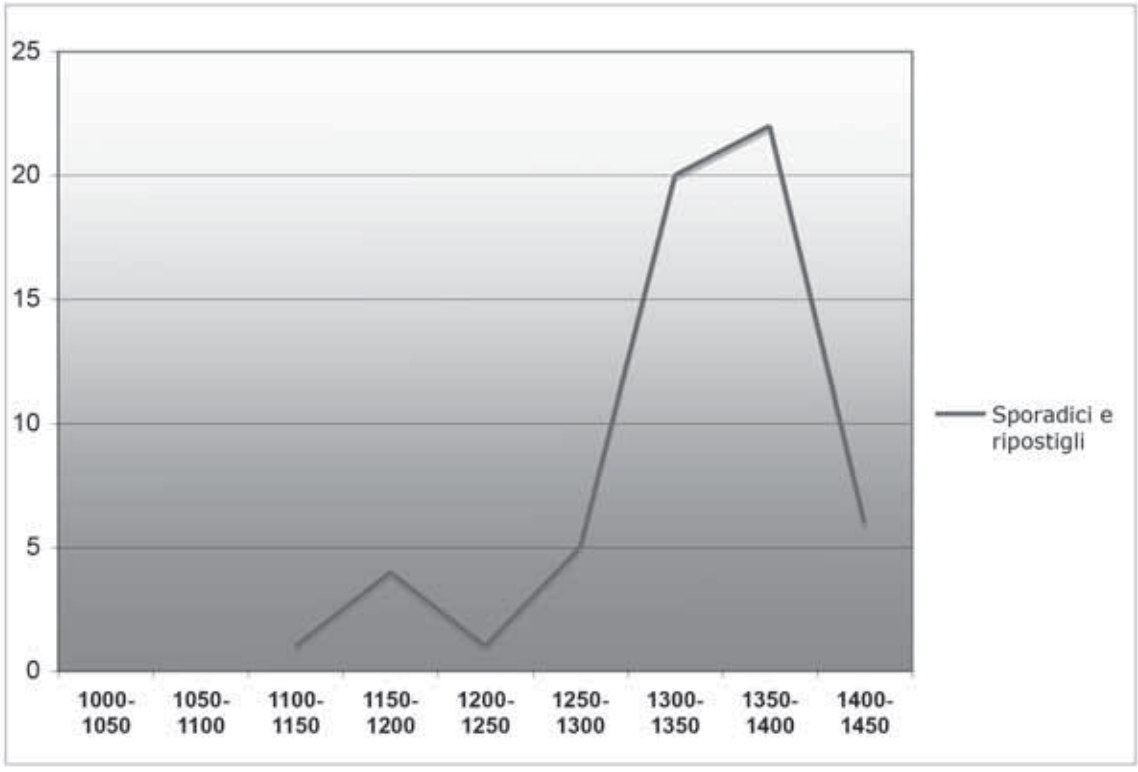

Fig. 5 – Andamento dei rinvenimenti monetali in Valdera (sporadici, singoli e ripostigli) tra XI e prima metà XV secolo.

21. Tra le pubblicazioni archeologiche riferite al Medioevo e all'Età moderna curate da studiosi del settore si vedano Morelli 2000, Alberti 2005, Bruni 2006, Ciampoltrini 2010b e bibliografia precedente in essi menzionata. Tra quelle dei volontari si ricordano le attività dei Gruppi Archeologici ed in particolare l'infaticabile passione di Maurizio Salvini, al quale si deve la maggior parte dei rinvenimenti numismatici confluiti nel Museo Archeologico di Capannoli, e che qui si ringrazia.

22. Degasperi 2003; Baldassarri 2006; Ciampoltrini 2010b; Saccocci 2010.

Anche in questo caso è necessario ricordare che stiamo parlando massimamente di nominali inferiori (si segnala la presenza di soli 3 grossi tra XIII e XV secolo), che dopo il Millecento tendono a tracciare soprattutto i movimenti inflattivi.

Altro aspetto da sottolineare riguarda la distribuzione rispetto ai siti di tali ritrovamenti e le eventuali particolarità deposizionali. I reperti numismatici provengono da dieci aree insediative, sei delle quali nel medioevo dovevano essere castelli o insediamenti fortificati (Capannoli, Toiano, Alica, Palaia, Soiana, Parlascio), e altre due delle chiese (Pievaccia e Montichiari); si tratta in ogni caso di rinvenimenti sporadici fortuiti, ad eccezione di un unico ripostiglio ritrovato in località Pievaccia (Capannoli) e forse inerente ad un contesto tombale, e di materiali da scavo per il Parlascio (*Fig. 6*).

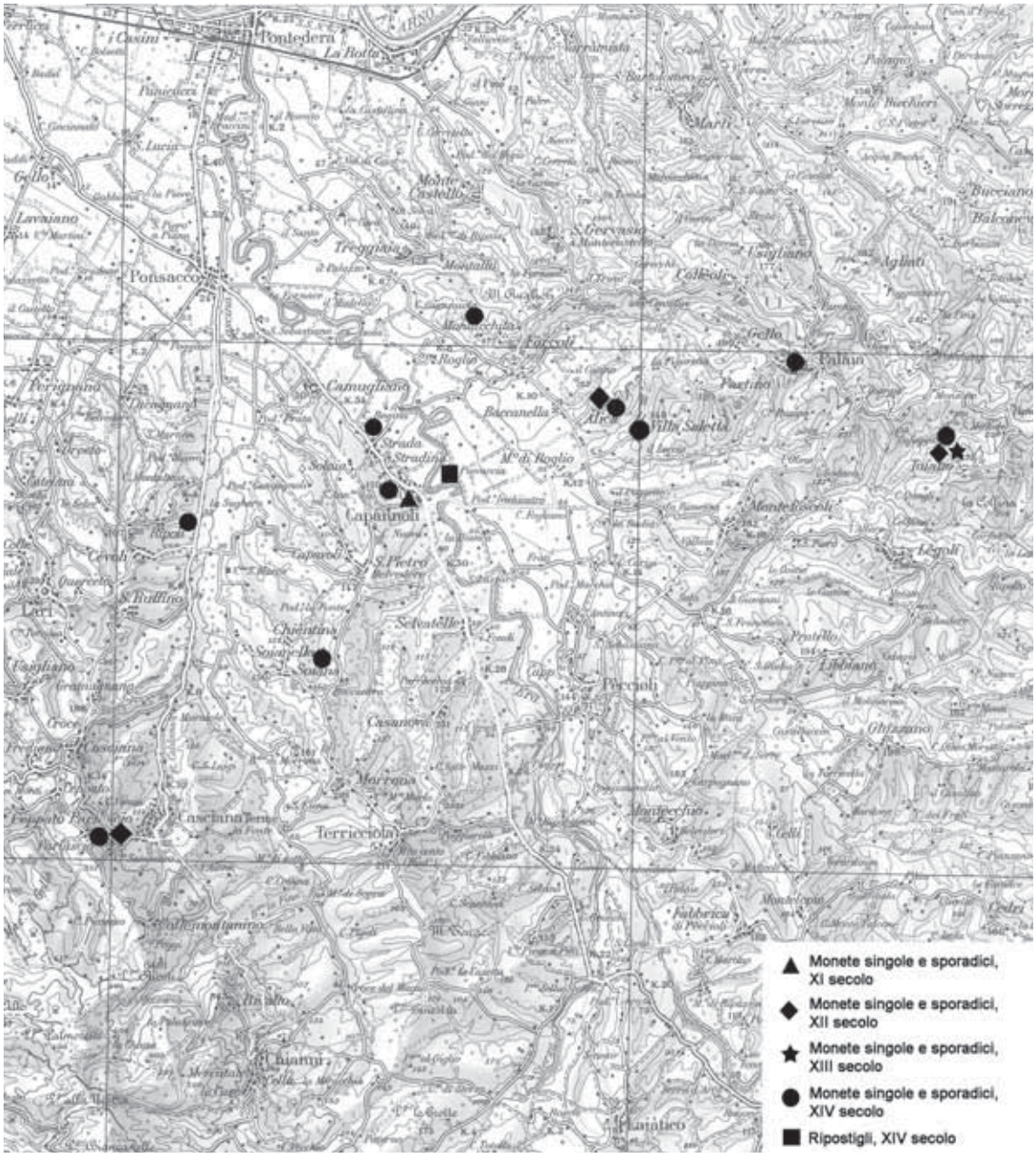

Fig. 6 – Mappatura dei ritrovamenti di materiali numismatici, editi ed inediti, con indicazione dell'arco cronologico di emissione dei pezzi rinvenuti.

Dal punto di vista topografico essi per la maggior parte sono collocati sui rilievi collinari prospicienti fiumi che confluiscono nel bacino dell'Era, con un certo addensamento all'altezza di Capannoli, dove si contano anche alcune scoperte in valle. Tale dislocazione geografica tuttavia per il momento pare inficiata anche da una certa disomogeneità della ricerca, che vede professionisti e volontari particolarmente attivi proprio nel capannolese ed in generale nella media valle.

In realtà l'attestazione di moneta fino agli inizi del secolo XII è minima e limitata a pochissimi esemplari. Tra questi è da notare un denaro di Lucca del tipo o/T T/o e legenda PIVSREX venuto alla luce sulla sommità dove un tempo sorgeva il castello di Capannoli, ora occupata appunto da Villa Baciocchi (*Fig. 7, a*). La letteratura numismatica in passato attribuiva questa

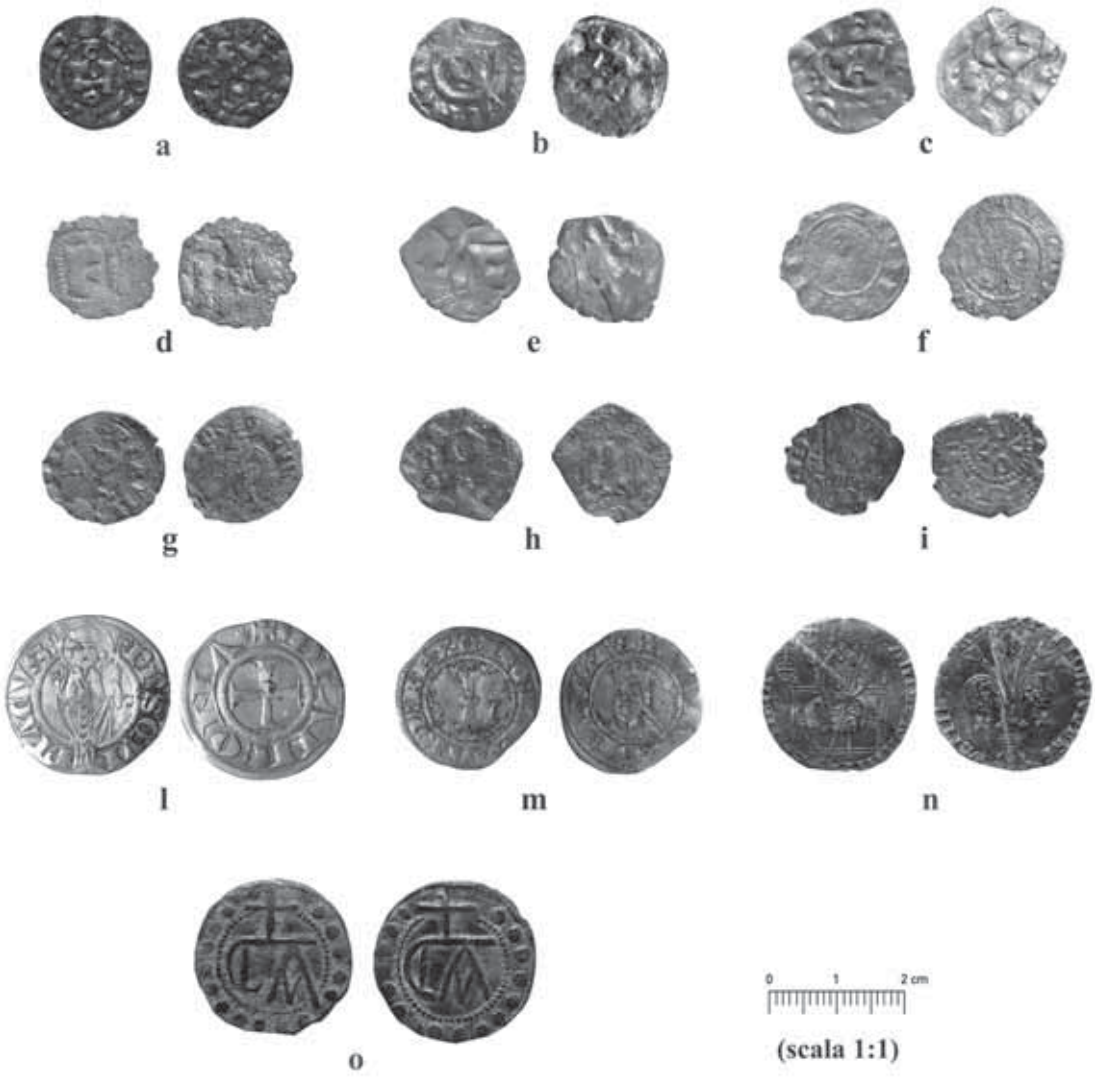

Fig. 7 – Monete provenienti da diversi siti della Valdera citati nel testo: *a)* denaro di Lucca per Ottone I/II o II/III, fine X secolo, Capannoli – Villa Baciocchi; *b)* denaro di Lucca, fine XI secolo, Alica; *c-f)* denaro di Lucca, terzo quarto XII secolo, denari di Pisa rispettivamente databili al 1181-1216 e quindi al 1216-1250 circa, e denaro di Firenze, 1260-1270 circa, Toiano; *g)* picciolo di Pisa, secondo quarto del XIV secolo, Montichiari – Forcoli; *h-i)* picciolo di Pisa databile al 1370-1390 e castruccino di Lucca, 1313-1318 circa, Alica; *l-m)* grosso di Ancona, fine XIII secolo, e sesino di Lucca, 1370-72 circa, dal ripostiglio di San Giusto a Palude, Capannoli; *n)* grosso da 5 soldi e 6 denari di Firenze, I sem. 1422, Vivecchia, Capannoli; *o)* tessera mercantile, XIV secolo, Vivecchia, Capannoli.

emissione ad Ottone II e III di Sassonia (973-983/1002), mentre in base a studi più recenti ne è stata ipotizzata una coniazione al tempo di Ottone I e II (962-967/983)[23]. Alcune particolarità di questa variante fino a poco tempo fa inedita, che presenta un piccolo cuneo a triangolo rovesciato tra le due TT[24], come la presenza dello stesso cuneo, la forma dei punzoni, l'uso di punti in legenda e talvolta nel campo, sembra ora far rivalutare l'ipotesi di una produzione cronologicamente più vicina ai denari battuti dai marchesi di Tuscia e poi da Enrico II di Sassonia, tra il 990 circa e gli inizi dell'XI secolo.

Purtroppo il denaro di Capannoli è stato rinvenuto al di fuori di un preciso contesto stratigrafico e non può portare lumi in questo senso, anche se attesta una importante presenza su questa sommità collinare già allo scorcio del X secolo.

Il secolo XI rappresenta in sostanza ancora un "buco nero" per i flussi monetari in questo comprensorio, mentre dalla sua fine sino alla metà del secolo successivo si registra in numero assai esiguo di denari sempre di Lucca provenienti da Alica e da Toiano (*Fig. 7, b-c*). Questi due siti, insieme con Parlascio, sono quelli che hanno restituito la maggior parte di reperti numismatici anche nel periodo compreso tra la metà del XII ed il terzo quarto del XIV secolo: essi sono costituiti da denari di Pisa e di Lucca fino alla metà del Duecento[25], ai quali si affiancano denari di Firenze ed Arezzo nella seconda parte del medesimo secolo, per vedere dominare i piccioli ed i quattrini pisani e le emissioni "ghibelline" di Lucca nel Trecento (*Fig.7, d-i*)[26].

La fine del Trecento ed i primi decenni del secolo seguente segnano la crisi e quindi la caduta di Pisa e la riacquisizione della libertà da parte di Lucca, con relative conseguenze sulla loro produzione monetale: se i nominali pisani sembrano cessare il loro afflusso in Valdera, si hanno alcune nuove attestazioni di piccioli e sesini lucchesi (Rocca di Soiana, Vivecchia) e di quattrini fiorentini (Parlascio).

Di estremo interesse per il pieno Trecento sono le informazioni che ha restituito un piccolo nucleo di monete trovate non lontano dalla località Pievaccia (Capannoli), sulla riva destra del fiume Era[27]. Per quanto vi siano alcune incertezze sulla sua originaria composizione visto il ritrovamento fortuito e senza indicazioni stratigrafiche, sembra che il tesoretto fosse composto da 32 esemplari, così ripartiti: 1 grosso agontano di Ancona (fine XIII-metà XIV secolo, *Fig. 7, l*), 1 denaro piccolo di Arezzo (seconda metà XIII secolo), 1 quattrino di Bologna (ultimo quarto XIV, o inizi XV secolo), 1 quattrino e 4 denari minuti di Firenze (prima metà/metà XIV secolo), 2 sestini e 4 denari piccoli della zecca di Lucca (rispettivamente 1318-1350, e 1369-1372 circa, *Fig.7, m*), 3 denari piccoli di Perugia (1321-1370), 1 quattrino e 9 denari piccoli di Pisa (1318-1360 circa), 2 quattrini di Siena (metà circa XIV secolo) ed una moneta illeggibile.

Come ha osservato Saccocci, a parte il quattrino di Bologna di recente datato al XV secolo, ma probabilmente più antico, tutte le altre monete sono state emesse tra lo scorcio del XIII secolo ed il 1370, proponendo questa ultima come data utile per l'immobilizzazione del ri-

23. Per la prima attribuzione si veda Matzke 1993, per la seconda Saccocci 2001-2002 e anche in questo volume, *supra*.

24. Cfr. Giarante, Limido Sissia 2013.

25. Per questi tipi si veda Matzke 1993 e Baldassarri 2010; denari di Lucca e di Pisa ancora associati in un ripostiglio della metà circa del XIII secolo sono stati rinvenuti presso Orentano, nel bientinese: Saccocci 2012.

26. In particolare su questi nominali e la loro presenza in Valdera si veda quanto detto *infra*.

27. Saccocci 2010.

postiglio. Visto il toponimo del luogo di rinvenimento che ancora segnala l'antica presenza in quella località della pieve di San Giusto a Padule è stato supposto che il gruzzolo di monete fosse stato relativo ad una deposizione funeraria, benché nella pubblicazione non si faccia riferimento specifico all'individuazione dei resti di una sepoltura. In tal caso saremmo comunque di fronte ad uno dei numerosi peculii che si trovano nei contesti cimiteriali di quel periodo, confermando anche in questo caso la fenomenologia generale[28].

Dal punto di vista delle specie monetarie attestate, oltre alle "locali" Pisa e Lucca, non sembrano di particolare eccezionalità i nominali di Arezzo, Siena e Perugia, che in quel periodo circolano anche nei contesti cittadini pisani e nelle zone limitrofe, come i Monti Pisani[29]. Le prime due zecche del resto sono attestate anche in altri siti della Valdera e del Basso Valdarno. Diverso è il discorso per il quattrino di Bologna e soprattutto per il grosso di Ancona, non altrimenti noti in altri siti dell'area.

Rimane da segnalare che un altro grosso, della zecca di Firenze e databile al I semestre 1422 (*Fig. 7*, *n*), proviene dal sito romano e tardoantico di Vivecchia (Capannoli) dove, insieme ad alcuni denari piccoli di Pisa e di Lucca, attesta una fase di frequentazione databile tra primo quarto del XIV e primo quarto del XV secolo.

Alle monete qui brevemente indicate vanno infine aggiunti alcuni oggetti para-monetali, come una tessera mercantile di XIV secolo dalla piana di Cevoli (Lari, *Fig. 7*, *o*) ed un gettone plumbeo di XIV-XV secolo da Montefoscoli (Palaia), testimoni della vivacità culturale ed economica dell'area nel tardo Medioevo.

I reperti numismatici della Valdera da un lato confermano dunque i fenomeni osservati anche nel contesto toscano e sovra-regionale, dall'altro mostrano alcune specificità.

Anzitutto non vi sono nominali di zecche liguri o che comunque provengano dall'area marittima occidentale (Francia, paesi della Corona di Aragona); vi si trovano piuttosto monete della regione più interna (Firenze, Arezzo), come di zecche dell'Italia centrale (Bologna, Ancona, Perugia). Tale aspetto non sembra mutare neppure nel prosieguo del XV e XVI secolo, quando tra il circolante compaiono anche trilline di Milano e sesini di Venezia[30]. In questo senso gli approvvigionamenti di moneta ed in parte anche gli scambi sembrano mediati dai vicini centri urbani, Lucca e Pisa prima, Firenze poi; a ciò va aggiunta una possibile influenza dei passaggi di truppe di armati al soldo dei vari contendenti in campo politico tra la fine del Trecento ed i primi decenni del Cinquecento.

L'altro elemento interessante riguarda il fatto che in alcuni siti indicati, ad ora, le monete sono le principali, se non uniche testimoni materiali di alcune fasi di frequentazione, soprattutto nel caso degli insediamenti di altura dei secoli centrali del Medioevo o di piccole chiese rurali presto scomparse.

Viene ribadita così la "forza" delle fonti archeologiche basso-medievali, grazie alle quali è possibile effettuare una serie di studi non realizzabili sulla base delle sole informazioni di archivio. Grazie alla non volontarietà della formazione di molti depositi in cui i pezzi numismatici sono stati immobilizzati, esse aiutano a ricostruire non soltanto quali specie monetarie venivano usate più di frequente, ma anche come e perché potevano essere impiegate in

28. Sulle diverse interpretazioni di queste evidenze si vedano Travaini 2004, 2009, Saccocci 2006 e da ultimo Degasperi 2012.

29. Cfr. ad esempio Baldassarri 2005, 2012.

30. Materiali numismatici ancora inediti e in corso di studio, conservati al Centro di Documentazione Archeologica di Capannoli. Si ringraziano Maurizio Salvini ed Antonio Alberti per la segnalazione.

casi di norma non registrati per iscritto.

Nessun documento parla esplicitamente dei giochi per denaro dei militari di guarnigione nei castelli, o del fenomeno di seppellire i defunti con addosso la propria scarsella. Né può raccontare di ripostigli originari deposti in tomba, o di monete perse nelle zone di pagamento del pedaggio, o presso i luoghi di ristoro, come ospedali e locande. Eppure le indagini archeologiche confermano questi avvenimenti, ponendo spesso dei quesiti interpretativi (effettiva non volontarietà, ritualità, etc..) di non semplice soluzione. Chiaramente vi possono essere casi apparentemente analoghi che in presenza di anche una piccola variante possono avere cause e quindi spiegazioni diverse, e soltanto la precisa registrazione dei ritrovamenti e - meglio - la loro collocazione nella sequenza archeologica possono essere risolutivi nella scelta interpretativa più probabile.

È necessario per questo non soltanto migliorare la qualità del *record* archeologico, ma moltiplicare le pubblicazioni dettagliate dei rinvenimenti, nelle quali da un lato si diano i dati numismatici completi (schedatura con aspetti metrologici completi e fotografia), dall'altro si colleghino i reperti a tutti gli altri dati di scavo, discutendone in dettaglio l'origine nel contesto antico.

Bibliografia

Alberti A. 2005, *I castelli della Valdera. Archeologia e storia degli insediamenti medievali*, Pisa.

Annetta E. 1996, *Gli edifici tra il Ponte degli Spinola e Palazzo San Giorgio*, in Melli P., a cura di, *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova, pp. 106-109.

Antoni T. 1970, *Moneta effettiva e moneta di conto nelle fonti contabili medievali italiane*, «Bollettino Storico Pisano», XXXIX, pp. 89-95.

Baldassarri M. 2000a, *Appunti sulla circolazione monetaria in Valdinievole tra la fine del XIII e la fine del XIV secolo*, in Milanese M., Baldassarri M., *Archeologia del XIV secolo in Valdinievole. Metodi, risultati e prospettive*, in *La Valdinievole nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano, pp. 259-279.

Baldassarri M. 2000b, *Il tesoretto di Banchi. Un ripostiglio di monete auree medievali*, Pontedera.

Baldassarri M. 2005, *"Un abate non accetta denaro, neppure per i poveri". L'uso di moneta a San Michele della Verruca in base allo studio dei reperti numismatici*, in Gelichi S., Alberti A., a cura di, *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, catalogo della mostra, Pisa, pp. 323-358.

Baldassarri M. 2006, *I reperti numismatici*, in Bruni 2006, pp. 112-116.

Baldassarri M. 2007, *Un peculio quattrocentesco dallo scavo dell'area cimiteriale*, in Lanza R. *et alii*, «Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana», III, pp. 8-10.

Baldassarri M. 2009. *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XXXVIIII, pp. 331-376.

Baldassarri M. 2010, *Zecca e monete di Pisa, dalle origini alla Seconda Republica, XII secolo -1406*, vol. 1, Pisa.

Baldassarri M. 2012, *I reperti numismatici e devozionali*, in Baldassarri M., a cura di, *Abitare in una città mediterranea. Ricerche storiche e archeologiche nell'area di S.Cristina in Pisa*, Pisa, pp. 426-445.

Baldassarri M. 2013, *Tra terra e "cielo". I reperti numismatici e devozionali dallo scavo di Formigine*, in Grandi E., Librenti M., a cura di, *"In la terra de Formigine". Archeologia di un abitato*, Firenze, pp. 131-144.

Baldassarri M., Parodi L. 2011, *L'uso di moneta in Lunigiana tra X e XIV secolo ed il problema dei "denari imperiali" di Luni*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classica», XL, pp. 347-383.

Baldassarri M., Giarante A., Limido M., Sissia A. 2013, *I denari enriciani della zecca di Lucca. Le emissioni tra XI e metà del XII secolo*, «Giornale della Numismatica» 6-7/8, pp. 38-41; 30-37.

Bernocchi M. 1975, *Le monete della Repubblica Fiorentina. Documentazione*, III, Firenze.

Bertino L.M. 2003, *Monete e zecche medievali dal X al XV secolo attestate in Luni e in centri liguri della sua diocesi*, in Fiorillo R., Peduto R., a cura di, *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 37-39.

Blackburn M. 1989, *What factors govern the number of coins found on an archeological site?*, in Clarke H., Schia E., a cura di, *Coins and Archeology* (British Archaeological Reports, International Series, 556), London, pp. 15-24.

Bruni S. 2006, a cura di, *Parlascio. Le radici antiche di Casciana Terme*, Pisa.

Casey J., Reece R. 1974, a cura di, *Coins and Archeologist*, (British Archaeological Reports, 4) Oxford.

Ceccarelli Lemut M.L. 1979, *L'uso della moneta nei documenti pisani dei secoli XI e XII*, in *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel Medioevo*, Pisa, pp. 49-83.

Ceci F. 1995, *Moneta e Archeologia. Materiale numismatico proveniente dalla zona compresa tra il Tevere e Via Nomentana, Scavi 1989-1993*, «Bollettino di Numismatica» 25, pp. 75-78.

Ciampoltrini G. 2010a, *I paesaggi di Peccioli e della Valdera dal Medioevo all'Ottocento tra scavo e ricerca aereofotografica*, in Ciampoltrini 2010b, pp. 11-28.

Ciampoltrini G. 2010b, a cura di, *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici tra Pisa e Volterra*, Atti della Giornata di studi (Peccioli, 18 aprile 2009), Pisa.

Cicali C. 2005, *Le monete del Castello minerario di Rocca S. Silvestro*, «Bollettino di Numismatica», 44-45, pp. 81-272.

Cicali C. 2008, *I reperti monetali di Miranduolo. Prime indicazioni sulle tipologie e sugli aspetti circolatori*, in Valenti M., a cura di, *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino – SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Borgo S.Lorenzo, pp. 403-413.

Clarke H., Schia E. 1989, a cura di, *Coins and Archeology*, Proceedings of the first meeting of Medieval Archaeological Research Group (Isegran, Norway 1988), (British Archaeological Reports, International Series, n. 556), Oxford.

Degasperi A. 2003, *La moneta nel Valdarno Inferiore. Osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e pistoia fra alto e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 557-568.

Degasperi A. 2007, *Evidenze numismatiche. Età bassomedievale e moderna*, in Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E., a cura di, *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze, pp. 621-628.

Degasperi A. 2012, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto- e Bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIX, 2012, pp. 337-354.

Dentzer J.M., Gauthier Ph., Hackens T. 1975, a cura di, *Numismatique antique. Problèmes et méthodes*, Actes du colloque, (Nancy, 27 septembre-2 octobre 1971), (Annales de l'Est, Publiées par l'Université de Nancy II, Mémoire n. 44), Nancy-Louvain.

Giarante A., Limido M., Sissia A. 2013, *I denari di Lucca nel periodo ottoniano: le emissioni nella seconda metà del X secolo*, «Giornale della Numismatica» 4, pp. 33-41.

Grillo P. 2002, *La moneta coniata nella documentazione privata del XIII secolo in area Lombarda*, in Delogu P., Sorda S. , a cura di, *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedioevale*, (Studi e materiali dell'IIN, n.9), Roma, pp. 37-58.

Grierson Ph. 1971-72, *The origins of Grosso and of the gold coinage in Italy*, «Numismaticky Sbornik», XII, pp. 33-44.

Grierson Ph. 1993, *La moneta di conto nel Medioevo*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici per il centenario della Società Numismatica Italiana, 1892-1992*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCV, pp. 606-614.

Herlihy D. 1957, *Treasure hoards in the italian economy 960-1139*, «Economic History Review», 2nd ser./X, pp. 1-14.

Herlihy D. 1974, *Pisan Coinage and the monetary history of Tuscany (1150-1250)*, in *Le zecche minori toscane*, Atti del III Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di storia e d'Arte di Pistoia, (Pistoia, 16-19 settembre 1967), Pistoia , pp. 169-192

Matzke M. 1993, *Vom Ottolinus zum Grossus. Munzpragung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrundert*, «Schweirische Numismatische Rundschau», 72, pp. 135-191.

Mannoni T. 1996, *Fornace medievale della zecca*, in Melli P., a cura di, *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova, p. 109.

Molinari M.C. 1989, *Il valore e il significato dei rinvenimenti monetari nell'ambito dei siti pluristratificati. Il caso di via del Foro Romano*, in AA. VV., *La moneta nei contesti archeologici, esempi dagli scavi di Roma*, Atti dell'Incontro di Studio, (Roma, 1986) Roma, pp. 1-20.

Morelli P. 2000, a cura di, *Palaia ed il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, Pontedera.

Ricci R. 1993, *Saggio di una trattazione sulle tipologie e la circolazione monetaria nelle aree lunense e massese dall'età carolingia alla fine del XIV secolo*, «Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Atti e Memorie», IX ser., XV, pp. 112-114.

Rossi G. 1998, *La circolazione monetaria in Garfagnana tra il XII e la prima metà del XV secolo: la documentazione archeologica*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del convegno (Castelnuovo Garfagnana, 13-14 settembre 1997), Modena, (Biblioteca/Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, n. ser., 151), pp. 361-400.

Rovelli A. 1984, *I reperti numismatici*, in *Il progetto Montarrenti (Siena). Relazione Preliminare, 1983*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 275-277.

Rovelli A. 1985a, *I reperti numismatici*, in *Il progetto Montarre nti (Siena). Relazione Preliminare, 1984*, «Archeologia Medievale», XII (1985), pp. 415-416.

Rovelli A. 1985b, *I reperti numismatici di S. Silvestro e il problema della datazione dei 'quattrini' pisani*, «Archeologia Medievale», XII, pp. 379-387.

Saccocci A. 2000, *Ritrovamenti monetali e fonti scritte in epoca medievale: problemi di interpretazione*, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti del I Congresso Internazionale (Padova, 31 marzo-1 aprile 2000), pp. 285-294.

Saccocci A. 2001-2002, *Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo. Catalogo*, «Bollettino di Numismatica», 36-39, pp. 167-204.

Saccocci A. 2006, *Le monete: denari normanni (XI secolo) e ripostiglio di quattrini (II metà XIV secolo)*, in Ciampoltrini G., a cura di, In silice. *Lo scavo della chiesa di San Ponziano a Lucca*, Lucca, pp. 131-150.

Saccocci A. 2010, *Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area della Pieve di San Giusto a Padule (Capannoli)*, in Ciampoltrini 2010b, pp. 63-77.

Saccocci A. 2012, *Il tesoro*, in Ciampoltrini G., Saccocci A., a cura di, *Il tesoro del lago. Paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel duecento*, Bientina, pp. 65-79.

Travaini L. 2004, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, «Numismatic Chronicle», 164, pp. 159-181.

Travaini L. 2009, *Valori e disvalori simbolici delle monete : temi, problemi, interpretazioni*, in Travaini L., a cura di, *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma, pp. 13-59.

Vanni F.M. 1992, *Ripostiglio di monete medievali*, in Piancastelli Politi Nencini G., a cura di, *La chiesa dei SS. Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca, pp. 221-225.

Vanni F. M. 1998, *La Garfagnana. Storia e monete*, Lucca 1998.

Violante C. 1982, *Atti privati e storia medioevale. Problemi di metodo*, (Corpus Membranarum Italicarum, Fonti e Studi) Roma.

Zerbi T. 1955, *Moneta effettiva e moneta di conto nelle fonti contabili di storia economica*, Milano.

Una rilettura storica di notizie e raccolte numismatiche antiquarie dal territorio di Camaiore (Lucca)

Fabio Fabiani, Luca Parodi

…tante medaglie trovate ed ogni dì se ne trova…[1]: la notizia, registrata nel XVI secolo dal cronista Bianco Bianchi nelle sue *Historie* e riferita al territorio di Camaiore, appare emblematica della lunga sequenza dei rinvenimenti monetali di età romana che da quel momento sarà registrata nelle cronache degli storici locali. Si tratta di scoperte perlopiù occasionali che non offrono chiari riferimenti sui contesti di rinvenimento: le notizie spesso incerte e la perdita pressoché totale dei reperti, solo in minima parte confluiti nel Museo di Arte Sacra di Camaiore[2], rendono assai difficoltosa una valutazione sulla circolazione monetaria di epoca romana in questo settore del territorio versiliese. Con tutti i limiti insiti nella tipologia di fonti disponibili, appare tuttavia interessante ripercorrere questa lunga sequenza di rinvenimenti e, attraverso una rilettura, tentare una valutazione del loro portato informativo[3].

A tali recuperi si affiancano i materiali numismatici provenienti dal sito pluristratificato dell'Acquarella, nella frazione di Capezzano Pianore: l'area, ancora in corso di indagine da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, appare occupata a più riprese tra l'età tardo-arcaica e l'altomedioevo[4].

F.F., L.P.

Storia dei rinvenimenti

Il riferimento di Bianco Bianchi ai numerosi e frequenti rinvenimenti monetali sottrae all'anonimato l'esperienza del recupero di monete e altri oggetti antichi che occasionalmente doveva capitare agli abitanti di Camaiore e delle sue campagne (*Fig. 1*). La più tarda testimonianza di Giovanni Battista Rinuccini ricorda del resto che i contadini, svolgendo le loro attività agricole, si sono imbattuti non di rado in *monete, medaglie ec. coniate coll'effige di consoli e imperatori romani*[5].

Bianco Bianchi ricorda in particolare *… le molte medaglie ritrovate qui a tempi nostri a Capocavallo, nelle quali viddi io assai con la testa di Sempronio e la quadriga dall'altro lato*. Il rinvenimento, effettuato presso un piccolo rilievo posto all'imbocco della valle che unisce la pianura costiera con la conca di Camaiore, è utilizzato da Bianco Bianchi come fonte autorevole per dar credito all'ipotesi sostenuta da alcuni che *… passando di qui Hannibale Africano, siando*

1. Bianco Bianchi in Antonelli 1995, p. 100.
2. I reperti numismatici provenienti dal territorio comunale saranno esposti nel Civico Museo Archeologico in corso di allestimento, Campetti 2006.
3. Fabiani, Parodi 2007-2008; Fabiani, Parodi 2008.
4. Cante, Fabiani, Paribeni 2004; Paribeni *et alii* 2005; Bini, Fabiani 2007; Fabiani, Paribeni 2012.
5. Rinuccini 1858, p. 13.

Fig. 1 – Le principali località di rinvenimento di monete di età romana nel territorio di Camaiore.

incontra l'esercito de' Romani, siando console Sempronio Gracco, qui facessero gran conflitto …[6].

Nel XVIII secolo si registrano rinvenimenti in varie altre località del territorio, di cui dà notizia un fascicolo contenente estratti dal XV al XVIII secolo dell'Archivio Storico Comunale di Camaiore[7], ma poiché al momento la raccolta risulta irreperibile[8], è necessario affidarsi agli studiosi che ne fanno menzione. Sulla parte più avanzata della pianura costiera, in località Bucine, fu rinvenuto un tesoretto di circa 60 monete d'argento di età repubblicana attribuite alle famiglie *Calpurnia*, *Iulia* e *Iunia*[9], mentre a Ortacci (comune di Viareggio), durante lavori nel podere di Pier Domenico Orsucci, vennero alla luce strutture in fondazione e un sepolcro in cui fu recuperato un aureo di età imperiale[10]. Sembra inoltre che in vari tempi, nelle vicinanze, fossero trovate altre monete[11]: in particolare *nei nostri dintorni trovarono tre monete coll'impronta di diversi consoli romani*[12], rinvenimento da localizzare, secondo Mario Lopes Pegna, a Trebbiano[13].

---

6. Bianco Bianchi in Antonelli 1995, p. 106.

7. Fascicolo "Muraglie", 1766, estratti dal 1420 alla fine del 1700, dell'Archivio Storico del Comune di Camaiore.

8. Comunicazione del responsabile dell'Archivio Storico Comunale, A. Roncoli.

9. Tabarrani 1930, p. 6; Banti 1943, p. 99, n. 4; Neppi Modona 1953, p. 76, n. 72; Neppi Modona 1956, p. 15, n. 2; Lopes Pegna 1958, p. 22; Dinelli 1971, p. 30. Il numero degli esemplari è variamente indicato nel numero preciso o approssimativo di 60 (cfr. *infra*).

10. Banti 1943, p. 99, n. 4; Neppi Modona 1953, p. 76, n. 73; Neppi Modona 1956, p. 15, n. 3; Lopes Pegna 1958, p. 22. Una seconda moneta è ricordata da Tabarrani 1930, p. 6 e Dinelli 1971, p. 30.
I poderi di Pier Domenico Orsucci risultano localizzabili anche attraverso la cartografia storica: carte dell'Archivio Storico Comunale di Camaiore, Mappe secolo XVIII delle Marine.

11. Banti 1943, p. 99, n. 4; Neppi Modona 1953, p. 76, n. 73; Neppi Modona 1956, p. 15, n. 3.

12. Tabarrani 1930, p. 6.

13. Lopes Pegna 1958, p. 22, nota 27.

Altre monete sono state rinvenute anche nello stesso centro di Camaiore: in particolare, in Via dell'Angelo, a 50 cm ca. di profondità, ne furono scoperte alcune illeggibili, ritenute comunque di età romana[14], mentre durante lavori edili fu recuperata una moneta di bronzo dell'imperatore Licinio all'interno della muratura di una casa non meglio localizzata[15].

Nel 1935, un ulteriore rinvenimento monetale attesta la frequentazione del litorale antico: nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana si conserva un breve carteggio intercorrente tra la R. Questura di Lucca e la R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria che ci informa sul recupero e sulla destinazione delle monete[16]. La Questura, venuta a conoscenza della scoperta, chiede notizie in merito al Comando della Compagnia CC. RR. di Viareggio e ne riferisce alla Soprintendenza. Certo Palagi Antonio aveva rinvenuto nella frazione di Capezzano, alla profondità di circa un metro, tre monete di bronzo dell'imperatore Vespasiano: *la prima, del diametro di cm 3,7, reca sul retro la figura dell'imperatore* "Flavius Caesar Vespasianus Augustus P. M. T. R. P" *e nel verso la figura di "Venere Genitrice"; il resto è consumato dall'ossido. La seconda, del diametro di cm 2,8, molto consumata nel bordo e nel verso, dove è appena visibile la figura della dea, il nome di Vespasiano seguito dalla qualifica di* Consul III*…L'ultima ha il diametro di cm 2,5 x 2,2 ed è un residuo di moneta, recante appena visibile il nome di Vespasiano, parte dell'effigie dell'Imperatore e nel verso un frammento della figura della Dea e la lettera C…*

Nella letteratura successiva il luogo del rinvenimento sarà meglio precisato - *in fondo a via dell'Argin Vecchio, sotto il ponte sul fosso della Bonifica, presso la casa volgarmente detta del Tongo*[17] - e verrà generalmente accolta l'attribuzione delle monete a Vespasiano[18]. Non aveva infatti avuto divulgazione la lettera di risposta alla Questura in cui il Soprintendente Antonio Minto sosteneva che *in base alle indicazioni contenute nella lettera suindicata non è possibile identificare le tre monete di cui si da notizia. Col rovescio di Venere non conosco monete di Vespasiano; potrebbero tutt'al più essere di Tito, il quale porta pure il nome di Vespasiano.* Minto inoltre indica che *sarebbe opportuno che fossero depositate nel Museo Civico di Lucca, con l'indicazione precisa del luogo in cui furono trovate.* Infine, il Soprintendente acconsente alla richiesta della Questura di consegnare le monete al Museo d'Arte Sacra di Camaiore, dove era in formazione un medagliere.

Si ritiene inoltre che numerose monete di età repubblicana ed imperiale siano state rinvenute in momenti diversi nell'area del borgo fortificato medievale di Montecastrese[19]. Fra le molte, che secondo Paolo Dinelli avrebbero *arricchito le collezioni degli appassionati di nu-*

14. Banti 1943, p. 98, n. 3; Neppi Modona 1953, p. 69, n. 55; Neppi Modona 1956, p. 22, n. 19; Lopes Pegna 1958, p. 23 (ritiene le monete di età imperiale); Dinelli 1971, p. 34.

15. Procacci 1936, p. 42; Lopes Pegna 1958, p. 23; Dinelli 1971, p. 34.

16. Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pos. 9 Lucca 23, n. 471 del 17/05/1935.

17. Dinelli 1971, p. 30.

18. Procacci 1936, p. 42; Lopes Pegna 1958, p. 23; Dinelli 1971, pp. 30-33, ricorda *alcune monete* di cui tre conservate al Museo di Arte Sacra.

19. Tabarrani 1930, pp. 7-8; Banti 1937, p. 186, n. 115; Neppi Modona 1956, pp. 20-21, n. 15; Lopes Pegna 1958, p. 26; Dinelli 1971, pp. 35-36.

mismatica[20], si ricordano le cinque trovate nei primi decenni del secolo scorso[21] durante lavori agricoli nei terreni dei fratelli Papini, attribuite a Pisone, Antonio, Augusto, Nerone e Vespasiano. Vincenzo Tabarrani ricorda che tali monete erano in possesso del canonico Pietro Bianchi di Camaiore, lo stesso che compare tra le fonti di Aldo Neppi Modona. Nella sua carta archeologica, quest'ultimo precisa che le monete furono rinvenute *molto prossime ai ruderi, e due di queste proprio entro la base della torre settentrionale*[22]. Sempre da Montecastrese ne proverrebbero inoltre altre quattro donate al Museo di Arte Sacra di Camaiore da Ferruccio Del Greco: due di queste sono state attribuite a Marco Agrippa, una ad Antonino Pio e una a Severo Alessandro[23].

Il ripostiglio di Bucine

Il tesoretto rinvenuto nel 1766 in località Bucine e composto, come accennato, da circa 60 monete d'argento attribuite alle famiglie *Calpurnia*, *Iulia* e *Iunia*, costituisce il rinvenimento monetale più considerevole per quantità e qualità del territorio di Camaiore[24].

Il recupero tuttavia, andato completamente perduto, è segnalato esclusivamente da poche e scarne notizie archivistiche che limitano la nostra possibilità di stabilirne a pieno il rilievo storico.

L'assenza di informazioni sul contesto e sulle circostanze del suo recupero non ci consente di conoscere la tipologia dell'eventuale contenitore e le modalità dell'occultamento[25]. La fonte archivistica che menziona il rinvenimento ricorderebbe inoltre che alcune delle monete *sono appresso il sig. Francesco Maria Fiorentini, alcune in mano del sig. Canonico Butori di Camaiore, ed alcune in mano dell'alfiere Gigliotti di Pedona*. La notizia illustra dunque la sorte di una parte degli esemplari nel momento immediatamente successivo al ritrovamento, attestando la frammentazione e la dispersione del nucleo originario.

Con le sue sessanta monete circa il ripostiglio non risulta particolarmente cospicuo[26], per quanto sia legittimo avanzare riserve sulla sua originaria consistenza numerica. Non si può escludere infatti che, a partire dal momento della scoperta e prima che la notizia fosse divulgata nei termini che conosciamo, possano essersi verificate perdite accidentali o sottrazioni volontarie, secondo modalità che spesso accompagnano rinvenimenti fortunosi di oggetti in grado di evocare nella fantasia degli operai coinvolti nel recupero l'immagine del "tesoro". *Venne da quei lavoratori e altra gente che si abbattè in quel luogo messo a rubba, e tanta si fu la furia degli accorrentivi che oltre a essere andato in frantumi quel vaso che lo conteneva, diversi perdevano per le vie non poche di quelle monete che non capivangli tra le mani*[27]: in questi ter-

20. Dinelli 1971, p. 35. A tale riguardo vedi anche Neppi Modona 1956, p. 20, n. 15: *Numerose monete consolari e imperiali, in parte possedute da persone di Pietrasanta e di Camaiore….*

21. Il generico riferimento cronologico del rinvenimento è ricavabile da Vincenzo Tabarrani che lo attribuisce *ai nostri giorni*, Tabarrani 1930, pp. 7-8.

22. Neppi Modona 1956, pp. 20-21, n. 15.

23. Procacci 1936, p. 42; Lopes Pegna 1958, p. 26; Dinelli 1971, pp. 34-35.

24. Fabiani, Parodi 2008.

25. Per una rapida disamina sulla tipologia dei nascondigli e dei contenitori dei gruzzoli monetali si veda Faraboschi 1993.

26. Per un quadro sintetico dei ripostigli di II e I secolo a.C. rinvenuti in Italia Backendorf 1998.

27. Remedi 1861.

mini ad esempio viene descritto il concitato momento della scoperta del ripostiglio di oltre tremila monete d'argento repubblicane rinvenuto nel 1860 a poca distanza dal centro di Carrara, lungo l'attuale via S. Francesco. In modo analogo, nel 1913 a Fornacette di Pisa, al ritrovamento di un gruzzolo di circa duecento denari e quinari, deposti all'interno di un recipiente ceramico, *tutti gli operai furono sopra alle monete e in breve queste sparirono nelle mani degli accorsi*[28].

La spartizione o un'eventuale sottrazione di una parte delle monete potrebbe essere alla base di informazioni incomplete sull'originaria composizione del tesoretto di Bucine. La presenza di emissioni riferibili a sole tre famiglie, possibile ma inconsueta per un tale numero di monete, potrebbe dunque essere attribuita all'eventuale lacunosità del ripostiglio, anche se non si può certo escludere che fossero comunque le più attestate o quelle più facilmente identificabili o decifrabili; a questo problema si aggiunge inoltre l'impossibilità di conoscere quali magistrati fossero effettivamente presenti e con quali emissioni.

Uno sguardo complessivo agli esponenti delle *gentes Iulia*, *Iunia* e *Calpurnia* che hanno rivestito la carica di triumviri monetali delinea un quadro cronologico che si estende tra i primi anni del II e i primi decenni del I secolo a.C. (*Tab. 1*).

Gens	**Magistrato**	**Legenda**	**Datazione**	**Bibliografia**
Calpurnia	*Cn. Calpurnius*	*CN . CALP*	*189-180 w a.C. (RRC)* *196-173 a.C. (BMCRR)*	*RRC 153* *BMCRR, I (Roma) 620*
	P. Calpurnius	*P . CALP*	*133 a.C. (RRC)* *124-103 a.C. (BMCRR)*	*RRC 247* *BMCRR, I (Roma) 968*
Iulia	*L. Iulius*	*L . IVLI*	*141 a.C. (RRC)* *150-125 a.C. (BMCRR)*	*RRC 224* *BMCRR, I (Roma) 899*
	Sex. Iulius Caesar	*SEX . IVLI ;* *in esergo: CAISAR*	*129 a.C. (RRC)* *94 a.C. (BMCRR)*	*RRC 258* *BMCRR, I (Roma) 1140-1142*
	L. Iulius L.f.Sex.n. Caesar	*CAESAR (diritto); L . IVLI . L . F (rovescio)*	*103 a.C. (RRC)* *90 a.C. (BMCRR)*	*RRC 320* *BMCRR, I (Roma), 1405-1434*
	L. Iulius	*L . IVLI*	*101 a.C. (RRC)* *89 a.C. ca. (BMCRR)*	*RRC 323* *BMCRR, I (Roma) 1676*
	L. Iulius Bursio	*L . IVLI . BVRSIO*	*85 a.C. (RRC)* *85 a.C. (BMCRR)*	*RRC 352* *BMCRR, I (Roma) 2485-2599*
Iunia	*C. Iunius*	*C · IVNI · C · F*	*149 a.C. (RRC)* *172-151 a.C. (BMCRR)*	*RRC 210* *BMCRR, I (Roma) 660-663*
	M. Iunius	*M· IVNI*	*145 a.C. (RRC)* *172-151 a.C. (BMCRR)*	*RRC 220* *BMCRR, I (Roma) 867-874*

Tab. 1 – Esponenti delle *gentes Iulia*, *Iunia* e *Calpurnia* che hanno rivestito la carica di magistrati monetali.

Se considerassimo anche quei magistrati per i quali il riferimento alla famiglia non appare esplicito, ma proprio per tale motivo più difficilmente identificabili da coloro che hanno tramandato la notizia del rinvenimento, l'arco cronologico delle emissioni si estenderebbe

28. *Ripostiglio di Fornacette (Pisa, 1913)* 2008, p. 13.

fino a oltre la metà del I secolo a.C. circa con *M. Iunius Silanus*[29]. Tutti questi monetieri emettono soltanto denari, ad eccezione di *L. Iulius Bursio* che batte anche quinari e sesterzi[30]. Il tesoretto di Bucine, che comprendeva monete dello stesso nominale – la fonte ci avverte infatti che valevano "tre grossi" ciascuna – doveva pertanto essere composto esclusivamente da denari[31].

Le tre famiglie attestate a Bucine si riscontrano anche nel ripostiglio di via S. Francesco a Carrara, il cui occultamento è stato posto in relazione da Luigi Tondo con i disordini civili dei primi decenni del I secolo a.C.[32]. Per quanto non si conosca il numero esatto delle attestazioni, il marchese Angelo Alberto Remedi, collezionista e studioso di antichità lunensi[33], ne ricorda "moltissime" della *Calpurnia*, "molte" della *Iulia* e "poche" della *Iunia*[34], mentre Celestino Cavedoni riporta un dettagliato elenco dei monetieri delle tre *gentes* personalmente riscontrati[35]; magistrati appartenenti alle famiglie *Iulia* e *Calpurnia* ritornano anche nel ripostiglio di Fornacette, deposto nella piena età augustea[36].

La mancanza di dati specifici sulle emissioni presenti nel tesoretto di Bucine fa sì che questo non contribuisca a valutazioni puntuali sulla circolazione monetaria dell'area, anche se in termini generici sembra confermare il flusso "costante e regolare" di denari che dalla metà del II secolo a.C. accomuna l'Italia centro-settentrionale[37].

Le incertezze sulla composizione si riflettono inoltre sull'impossibilità di stabilire con precisione la data di chiusura del ripostiglio, oscillante in via ipotetica tra la seconda metà del II secolo, momento a partire dal quale è attestato un maggior numero di monetieri appartenenti alle tre *gentes*, e i primi decenni del I secolo a.C., termine oltre il quale non compare sui denari una menzione esplicita di quelle stesse famiglie. Spesso è possibile cogliere una connessione tra la formazione di un ripostiglio e momenti di insicurezza: come è ovvio aspettarsi, infatti, nei periodi di ostilità il ritmo di occultamento dei tesori tende ad intensificarsi[38] e, sebbene pochi ripostigli siano riconducibili ad evidenti atti di violenza, per gli ultimi

---

29. Si tratta di *L. Calpurnius Piso* (110 a.C., *RRC* 330), *C. Calpurnius Piso Frugi* (67 a.C., *RRC* 408) , *Cn. Calpurnius Piso* (49 a.C., *RRC* 446), *L. Calpurnius Piso Frugi* (90 a.C., *RRC* 340), *M. Iunius Brutus* (54 a.C., *RRC* 433), *M. Iunius Brutus* (*Caepio Brutus*) (43-42 a.C., *RRC* 501-508) , *D. Iunius Brutus Albinus* (48 a.C., *RRC* 450-451), *D. Iunius L. F. Silanus* (91 a.C., *RRC* 337), *M. Iunius D.f.D.n. Silanus* (116 o 115 a.C., *RRC* 285), *M. Iunius Silanus* (33 a.C., *RRC* 542).

30. *RRC* 352; *BMCRR*, I (Roma) 2485-2599.

31. A Lucca nella seconda metà del Settecento vengono emessi in realtà solo "mezzi grossi" del peso medio di circa 1,35 g. (*CNI*, XI, p. 193). Se è a quelli che nella vulgata si poteva far riferimento con il termine "grosso" (nel *Corpus Nummorum Italicorum* le emissioni di mezzi grossi del 1732 e 1733 sono ad esempio denominate "grossetti", *CNI*, XI, p. 179), otterremo effettivamente un peso corrispondente a quello del denario.

32. La composizione e la data di chiusura del ripostiglio furono oggetto di un acceso dibattito tra il marchese Angelo Alberto Remedi, che aveva avuto i maggiori meriti nel recupero del tesoro e che ne aveva pubblicato i primi resoconti, Celestino Cavedoni e Theodor Mommsen. Da ultimi Backendorf 1998, p. 53; Tondo 2003, con bibliografia.

33. Casaburo, Fabiani, Parodi 2007.

34. Remedi 1860. Non mancano attestazioni di emissioni a nome di tali famiglie anche nel contesto urbano di Luni: vd. ad esempio per la *Iunia* Remedi 1860, p. 25 e *Scavi di Luni II*, CM 11871/1, p. 680.

35. Cavedoni 1864. Per una raccolta dei saggi di Celestino Cavedoni sul ripostiglio di Carrara, Sforza s. d.

36. Backendorf 1998, pp. 127-128; *Ripostiglio di Fornacette (Pisa, 1913)*, 2008.

37. Ercolani Cocchi 1987, p. 29.

38. Foraboschi 1993, p. 335.

secoli dell'età repubblicana esiste una correlazione particolarmente stretta tra concentrazioni periodiche di gruzzoli e incidenza di conflitti[39]. Possiamo ricordare a questo proposito il ripostiglio rinvenuto nel 1763 a Pisa, composto da vittoriati e datato intorno al 210 a.C., che è stato posto in relazione con possibili attacchi dei Liguri sullo scorcio finale della seconda guerra punica[40]. Così un'ipotetica chiusura del tesoretto di Bucine nei primi decenni del I secolo a.C. evoca suggestivamente una connessione tra l'occultamento e le gravi perturbazioni civili di quella fase storica che ha lasciato tracce in numerosi ripostigli, come quelli vicini di Colle Tondo a Pietrasanta (LU)[41] e Carrara - via S. Francesco[42].

Le motivazioni che portano all'occultamento di un gruzzolo tuttavia sono talmente varie, come varie appaiono le modalità della sua gestione da parte del proprietario, con prelievi o aggiunte successive a seconda delle necessità, da richiamare parimenti circostanze più semplicemente legate alle vicende quotidiane[43]. La conoscenza dello stato di conservazione degli esemplari di Bucine, unitamente a quella delle emissioni, avrebbe potuto fornire, ad esempio, utili informazioni circa le dinamiche di composizione, permettendoci di distinguere tra un taglio del circolante, magari frutto di una singola transazione, e un gruzzolo formatosi per risparmio personale in un arco di tempo più o meno prolungato a seguito di una selezione del numerario in circolazione[44].

F.F.

Le monete nel Museo di Arte Sacra

Nel Museo di Arte Sacra di Camaiore sono confluite alcune delle monete recuperate occasionalmente nel territorio comunale[45]. Il catalogo curato da Ugo Procacci nel 1936[46] ne annovera otto: le tre da Tongo, attribuite a Vespasiano, quella dal centro cittadino dell'imperatore Licinio e, infine, le due di Marco Agrippa e quelle di Severo Alessandro e di Antonino Pio da Montecastrese.

Le attribuzioni proposte tuttavia non appaiono sempre esatte e ciò, unitamente all'assenza di didascalie, rende oggi problematico il riconoscimento dei singoli nuclei. Il fatto è reso poi ancora più difficoltoso dall'aggiunta alla piccola collezione di altre tre monete di dubbia provenienza e anch'esse prive di didascalia: una di cui non si hanno notizie e due lasciate qui in deposito da Andrea Ceragioli di Camaiore e la cui identificazione è affidata unicamente a una vaga memoria orale. Riconoscere le monete del nucleo originario ricordato da Procacci e ricostituire i contesti di provenienza comporta dunque un riesame complessivo di quelle oggi presenti nella raccolta per proporre, talvolta sulla base di indizi, una ricostruzione che

39. Crawford 2000, p. 200.

40. De Luca, De Marco 1979; Backendorf 1998, pp. 101-102; Ciampoltrini 2004.

41. Tondo 1995.

42. Meno chiaramente definita appare la chiusura del ripostiglio di Carrara – Castelpoggio, rinvenuto nel 1816, oscillante tra II e I secolo a.C. nelle datazioni proposte dagli studiosi ottocenteschi (Repetti 1820, p. 25; Cavedoni in Sforza s. d., p. 18; da ultimo, Tondo 2003).

43. Belloni 1976, pp. 44-45; Angeli Bufalini 2005, p. 4.

44. Su queste problematiche si vedano Ercolani Cocchi 1987, p. 25; Foraboschi 1993, p. 335; Crawford 2000, pp. 199-200.

45. Fabiani, Parodi 2007-2008.

46. Procacci 1936, p. 42.

non ha valore di certezza ma di sola ipotesi. Non creano invece problemi di identificazione altri due *nummi* tardoantichi, opportunamente distinti, acquisiti in Egitto e donati al Museo da Silvio Favarato; tuttavia, per la loro estraneità al territorio in esame, non verranno presi in considerazione nel presente catalogo[47] (*Fig. 2*).

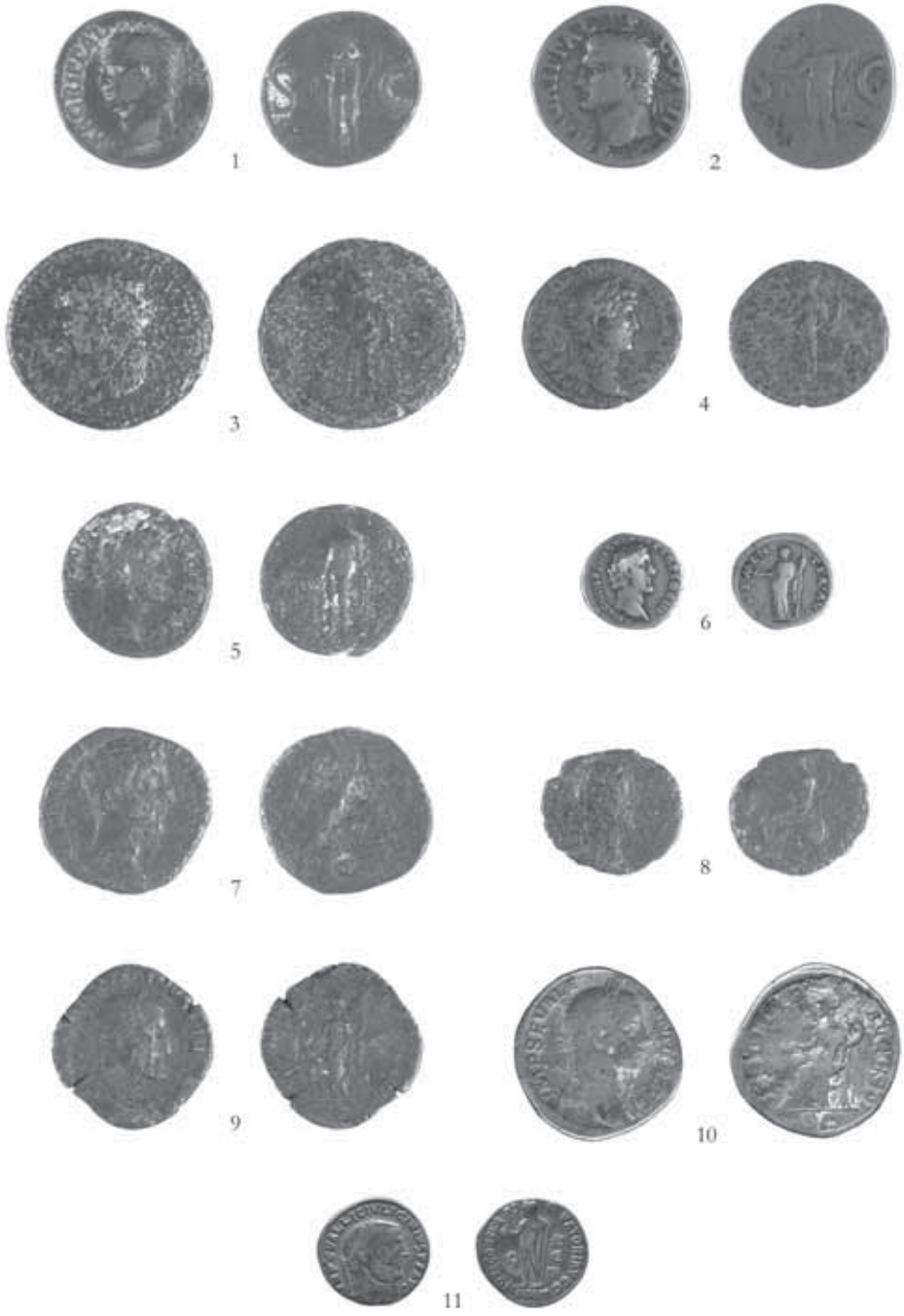

Fig. 2 – Le monete romane dal territorio comunale nel Museo di Arte Sacra di Camaiore.

47. Delle monete si forniscono i seguenti dati: n. di catalogo, autorità emittente, nominale, cronologia di emissione, zecca di emissione (e officina per le emissioni tardo-imperiali), legenda e descrizione del D/, legenda e descrizione del R/, segno della zecca (per le emissioni tardo-imperiali), materiale, peso, diametro, asse dei coni (espresso secondo le ore), descrizione del taglio, confronti bibliografici, eventuali note. Abbreviazioni. d.: destra, s.: sinistra, c.: cerchio o contorno, g.: grammi, mm.: millimetri.

1. Caligola a nome di M. Agrippa
Asse, 37-41 d.C. (datazione RIC), zecca di Roma
D/ M•AGRIPPA•L •F • COS [•] III
Testa di Agrippa a s. con corona rostrata e fiocco dietro la nuca; c. non leggibile
R/ Nettuno stante di fronte con la testa a s., nudo eccetto un mantello passante sul tergo tra la spalla s. e il braccio d., sulla mano d. protesa tiene un delfino e nella s. il tridente; ai lati: S – C; c. non leggibile
Lega di rame, 10.11 g, 27/28 mm, h 07, taglio liscio
RIC, I2, p. 112, n. 58, pl. 14; BMC, I, p. 142, n. 161, pl. 26, n. 7

2. Caligola a nome di M. Agrippa
Asse, 37-41 d.C. (datazione RIC), zecca di Roma
D/ M•AGRIPPA•L• F • COS • III
Testa di Agrippa a s. con corona rostrata e fiocco dietro la nuca; c. perlinato
R/ Nettuno stante di fronte con la testa a s., nudo eccetto un mantello passante sul tergo tra la spalla s. e il braccio d., sulla mano d. protesa tiene un delfino e nella s. il tridente; ai lati: S – C; c. perlinato
Lega di rame, 10.97 g, 27/29 mm, h 05, taglio liscio
RIC, I2, p. 112, n. 58, pl. 14; BMC, I, p. 142, n. 161, pl. 26, n. 7

3. Tito
Sesterzio, 80-81 d.C., zecca di Roma
D/ [IMPT]CAESVES – PAVGPMTRPPPCOS[VIII]
Testa laureata di Tito a s.; c. perlinato
R/ *Spes* drappeggiata che avanza a s., nella mano d. tiene un fiore e con la s. solleva la veste; ai lati: S – C; c. perlinato
Lega di rame (oricalco), 22.92 g, 34/36 mm, h 07, taglio liscio
RIC, II, p. 128, n. 100; BMC, II, p. 260, n. 185

4. Adriano
Asse, 119-121 d.C., zecca di Roma
D/ IMP CAES[AR TRAIAN HADRIANVS AVG]
Testa di Adriano con corona laureata e fiocco a d.; c. perlinato (poco leggibile)
R/ [PM T]R[P COS] III
Pax, drappeggiata, stante a s., con ramo nella mano d. protesa e cornucopia nella s.; ai lati, nel campo: S – C; c. perlinato (appena leggibile)
Lega di rame, 9.64 g, 26/28 mm, h 08
BMC, III, p. 426, n. 1265, tav. 80, n. 7; RIC II, p. 420, n. 616(a)

5. Antonino Pio
Asse, 139 d.C., zecca di Roma
D/ ANTONINVS – AVGPIVSPP
Testa laureata e barbata di Antonino Pio a d.; c. perlinato
R/ […] II
Bonus Eventus, nudo, stante a s., nella mano d. tiene la patera nell'atto di sacrificare sopra un altare e nella s. spighe di grano; ai lati: S – C; c. non leggibile
Lega di rame, 11.51 g, 27 mm, h 05, taglio liscio

RIC, III, p. 102, n. 555(a) oppure p. 103, n. 565; BMC, III, p. 182, n. 1155 oppure p. 183, n. 1163†
Lo stato di conservazione non consente di comprendere se il rovescio presenti la legenda BONO EVENTVI COS II (RIC, III, p. 102, n. 555; BMC, III, p. 182, n. 1155) oppure TR POT COS II (RIC, III, p. 103, n. 565; BMC, III, p. 183, n. 1163). Non è verificabile la presenza o meno dell'interpunzione nella legenda del diritto.

6. Antonino Pio
Denario, 140-143 d.C., zecca di Roma
D/ ANTONINVSAVGPIVSPPTRPCOSIII
Testa nuda di Antonino Pio a d.; c. perlinato
R/ CLEMEN - TIA•AVG
Clementia stante a s., drappeggiata, con capo diademato, nella mano d. protesa tiene la patera e nella s. lo scettro; c. perlinato
Argento, 3.27 g, 17/18 mm, h 06, taglio liscio
RIC, III, p. 33, n. 64a; BMC, III, p. 30, n. 193 var.

7. Commodo per il Divo Marco Aurelio
Sesterzio, 180 d.C. (BMC), zecca di Roma
D/ DIVVSMAN – TONINVS[PIVS]
Testa nuda di Marco Aurelio a d.; c. non leggibile
R/ [CONSECRATIO]
Aquila frontale ad ali spiegate su globo, con testa rivolta a s.; ai lati: S – C; c. non leggibile
Lega di rame, 16.77 g, 27/29 mm, h 07, taglio liscio
RIC, III, p. 441, n. 656; BMC, IV, p. 762, n. 388

8. Marco Aurelio o Commodo
Asse, 116 d.C. oppure 183-191 d.C., zecca di Roma
D/ […]
Testa con corona laureata a d.; c. perlinato (appena leggibile)
R/ […]
Roma, elmata e drappeggiata, seduta a s., con palladio o Vittoria nella mano d. protesa e asta verticale nella sinistra; al fianco uno scudo rotondo; ai lati, nel campo: [S] – C; c. perlinato (appena leggibile)
Lega di rame, 6.30 g, 22/25 mm, h 01
Cfr. RIC III, p. 287, n. 939 (Marco Aurelio); p. 415, nn. 426 e 429; p. 428, n. 539; p. 433, n. 593 (Commodo)
Le emissioni di Marco Aurelio presentano al diritto il busto dell'imperatore laureato e drappeggiato, oppure anche corazzato. Nel nostro caso, nonostante i forti limiti di leggibilità, sembra trattarsi semplicemente di testa laureata, circostanza che farebbe propendere per l'attribuzione dell'esemplare a Commodo.

9. Severo Alessandro
Sesterzio, 222-231 d.C., zecca di Roma
D/ IMPSEVALE – XANDERAVG
Testa di Severo Alessandro, laureata, a d.; c. non leggibile
R/ IVSTITIA AVGVSTI
Giustizia, drappeggiata, seduta verso s., nella mano d. protesa tiene una patera e nella s.

lo scettro; in esergo: S C; c. perlinato
Lega di rame, 23.41 g, 29/30 mm, h 01, taglio liscio
RIC, IV, 2, p. 115, n. 563a

10. Massimino
Sesterzio, 235-236 d.C., zecca di Roma
D/ IMPMAXIMINVSPIVS [AVG]
Busto di Massimino a d., con testa laureata; c. non leggibile
R/ [FIDES MILITV]M
Figura femminile, stante a s., tiene stendardi militari; ai lati: S – C; c. perlinato
Lega di rame, 13.00 g, 26/29 mm, h 12, taglio liscio
RIC, IV, 2, p. 144, n. 43; BMC, VI, p. 228, n. 65

11. Licinio Augusto
Nummus, 313-314 d.C., zecca di Antiochia (V officina)
D/ IMPCVALLICINLICINIVSPFAVG
Testa di Licinio, laureato, a d.; c. perlinato
R/ IOVICONSER – VATORIAVGG
Giove stante a s., con clamide sopra la spalla s., tiene una vittoria su globo nella mano d. protesa e si appoggia allo scettro con la s.; di fronte, ai suoi piedi, aquila con corona; nel campo a d.: corona / € / III; in esergo: ANT; c. perlinato
Lega di rame, 2.74 g , 19/20 mm, h 05, taglio liscio
RIC, VII, p. 676, n. 8

Alcune delle monete schedate appaiono identificabili con quelle ricordate nel catalogo del Museo di Arte Sacra da Ugo Procacci, altre invece non corrispondono ai tipi riconosciuti. Tentiamo dunque di ricostruire i nuclei di provenienza.

Montecastrese. Sono facilmente individuabili gli assi attribuiti a Marco Agrippa, in realtà di Caligola per Marco Agrippa, nn. 1 e 2, e il sesterzio di Severo Alessandro, n. 9. Più difficile risulta invece riconoscere la moneta di Antonino Pio poiché nella collezione ce ne sono due attribuibili a tale imperatore, l'asse n. 5 e il denario n. 6. Possiamo ipotizzare che vada riferito a Montecastrese l'asse piuttosto che il denario, poiché appare improbabile che tra le monete di questo gruppo non ne sia mai stata segnalata una in argento che senz'altro avrebbe spiccato per qualità e rarità.

Località Tongo. Nella collezione non sono presenti le tre emissioni di Vespasiano ricordate nel catalogo del museo. Tuttavia, pur attribuendo le monete allo stesso imperatore, il documento nell'archivio della Soprintendenza ne fornisce una descrizione che ci consente di formulare un'ipotesi sul riconoscimento di questo nucleo. È possibile individuare con un certo margine di sicurezza il sesterzio n. 3, riferibile però a Tito e non a Vespasiano, come già aveva ipotizzato Antonio Minto: corrispondono infatti le dimensioni, le lettere della legenda del diritto e la presenza di una raffigurazione femminile al rovescio, anche se identificabile con *Spes* e non con Venere. Nella seconda possiamo riconoscere l'asse n. 4, battuto da Adriano; corrispondono alla descrizione riportata nel carteggio della Soprintendenza il diametro, il rovescio consunto, la presenza di una figura femminile e l'indicazione del III consolato, mentre la diversa lettura della titolatura imperiale potrebbe essere ragionevolmente imputata al cattivo stato di conservazione. Nella terza, infine, -*un residuo di moneta*- è forse riconoscibile l'asse n. 8, attribuibile a Marco Aurelio o Commodo, per lo stato di conservazione e il

diametro, per la presenza di una figura femminile e la lettera C al rovescio.

Centro storico di Camaiore. Appare facilmente identificabile il *nummus* n. 11 di Licinio Augusto, rinvenuto in una muratura non meglio precisata dell'abitato.

Resterebbero dunque esclusi il denario n. 6 di Antonino Pio, il sesterzio n. 7 battuto da Commodo per il Divo Marco Aurelio e il sesterzio n. 10 di Massimino. Affidandoci al ricordo del responsabile del museo Arturo Paoli, i sesterzi di Commodo e di Massimino sarebbero stati depositati dal sig. Andrea Ceragioli; per esclusione, dunque, il denario di Antonino Pio potrebbe essere la moneta che si è aggiunta al nucleo originario senza alcuna indicazione.

I materiali numismatici dell'Acquarella

Il sito archeologico dell'Acquarella è localizzato nell'area di raccordo tra la pianura apuo-versiliese e le colline di Camaiore, in prossimità dell'abitato di Capezzano Pianore, nella fascia di territorio compresa tra il Fosso di Camaiore e il torrente del Baccatoio (*Fig*. 1). La presenza di dolci colline distribuite attorno alla vallecola che ospita l'insediamento richiama la vocazione agricola della zona, connotata in particolare dalla tradizionale coltivazione dell'olivo. Il sito, scoperto fortuitamente a seguito della costruzione di un fabbricato, è stato interessato a partire dal 1994 da ripetute campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con il Museo Civico di Camaiore ed è tuttora in corso di indagine.

Le ricerche hanno rivelato la presenza di un edificio di età tardo-arcaica a cui ha fatto seguito un esteso complesso rustico di epoca romana, con annesso impianto oleario, in uso tra la fine del II secolo a. C e il periodo tardoantico (*Fig. 3*)[48]. Con la cessazione della produzione olearia, segnata dall'accumulo di rifiuti nelle vasche di decantazione, all'edificio rustico si sostituisce un abitato di capanne connotato da pavimenti in terra battuta e dal riutilizzo di una parte delle strutture della fattoria romana ancora preservate in elevato[49].

Nella scelta del sito e nella sua prolungata frequentazione antropica sembra aver esercitato un peso rilevante la sua particolare ubicazione lungo itinerari costieri e all'innesto con percorsi diretti verso la valle del Serchio, nonché la vicinanza alla sponda settentrionale del Lago di Massaciuccoli, favorendo un possibile ruolo dell'insediamento nella rete dei traffici lungo le vie di terra e di acqua[50].

Le indagini archeologiche condotte nell'area dell'Acquarella hanno permesso il recupero di materiali numismatici che si collocano complessivamente in un arco cronologico compreso tra la fine del II e il V secolo d.C. avanzato, costituendo, sebbene in numero decisamente limitato, significative testimonianze della frequentazione del sito almeno fino ad epoca tardo-antica (*Fig. 4*).

Le monete recuperate, esclusivamente in lega di rame, si presentano talvolta di difficile lettura a causa dell'elevato grado di consunzione, circostanza che ha implicato in alcuni casi il persistere di incertezze nella corretta identificazione dell'autorità emittente o della zecca di emissione.

Tra gli esemplari in buono stato di conservazione si segnalano, in particolare, un sesterzio di Gordiano III con la raffigurazione di Apollo e un'emissione del tipo *fel(icium) temp(orum) reparatio* battuta a nome di Costanzo II nella zecca di Cizico, nei pressi dell'attuale Balkiz in

48. Fabiani, Paribeni 2012.

49. Fabiani 2012, p. 61.

50. Fabiani 2012, pp. 61-62.

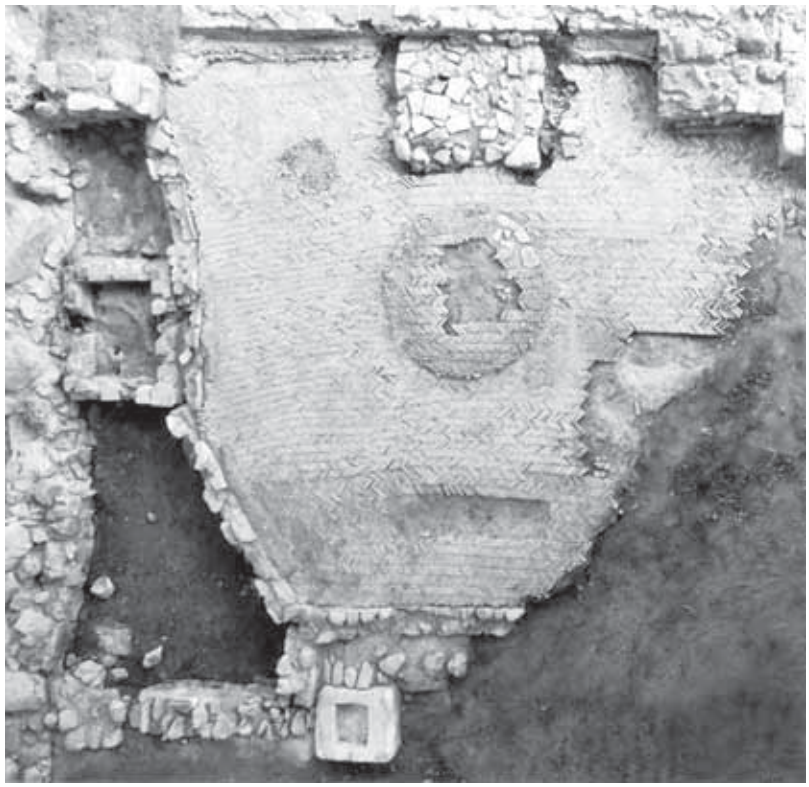

Fig. 3 – Acquarella (Camaiore): veduta generale dell'ambiente del torchio oleario risalente alla fine del II secolo a.C. (da Fabiani, Paribeni 2012).

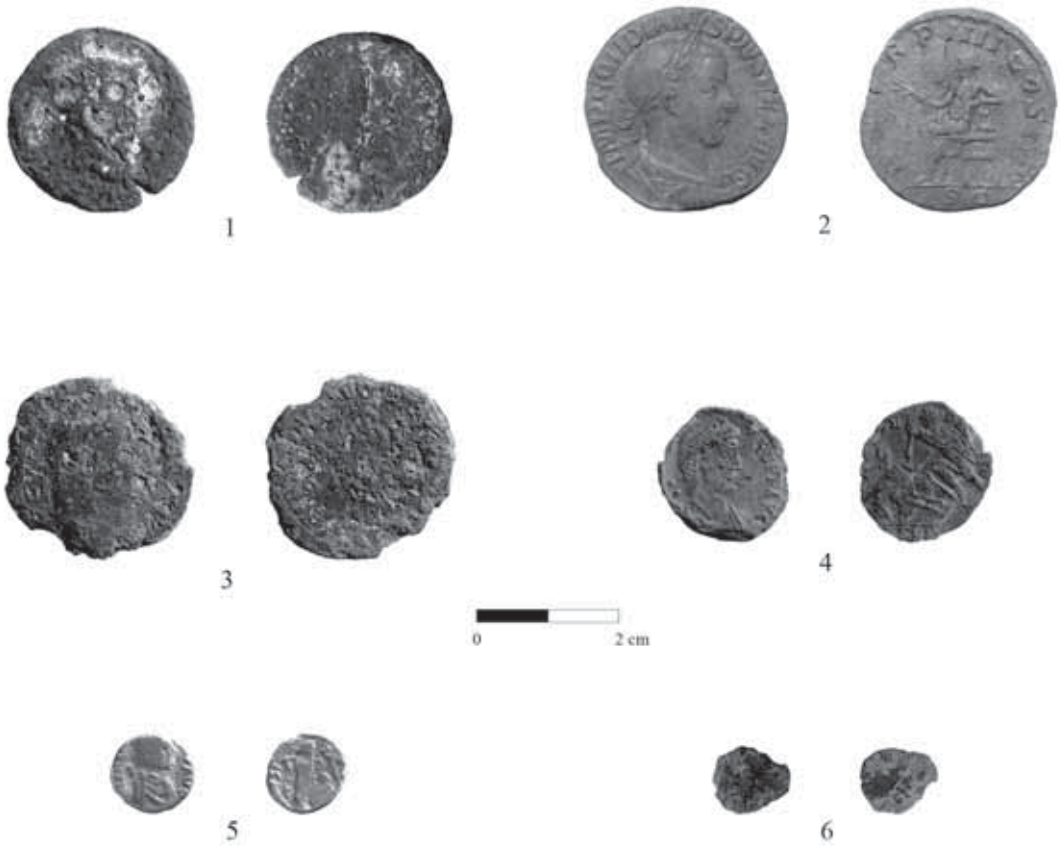

Fig. 4 – Le monete provenienti dal sito dell'Acquarella (Camaiore)

Turchia. Quest'ultima moneta, raffigurante al rovescio l'immagine di un soldato che trafigge un cavaliere sbalzato di sella, rientra nella serie dei nominali in bronzo prodotti in elevate quantità dalle zecche imperiali a seguito della riforma monetaria introdotta nel 348 d.C. e volta alla riorganizzazione del numerario divisionale allora circolante.

La moneta più recente, tra quelle identificabili con certezza, è rappresentata infine da una rara emissione battuta nella zecca di Roma a nome di Giovanni, usurpatore dal 423 al 425 d.C. del trono dell'impero romano d'Occidente ma non riconosciuto ufficialmente da Teodosio II[51].

1. CPA 93, sporadico
Settimio Severo ?
Dupondio, 193-211 d.C. ?, zecca di Roma ?
D/ […]
Testa barbata, con corona radiata, a d.; c. non leggibile
R/ […]
Figura stante a s.; ai lati, nel campo: S – [C]; c. non leggibile
Lega di rame (oricalco), 8.69 g, 26 mm, h 06 (fessurazione marginale)
Cfr. RIC, IV, part I, pp. 180-206

2. CPA 97, A1, SG8, US 17 (interfaccia US 107)
Costanzo Cloro o Galerio Massimiano Cesari
Nummus, 300-301 d.C. ca., zecca di Aquileia
D/ […]NOBC[AES]
Testa con corona di alloro a d.; c. non leggibile
R/ S[A]CRAMONET[A]V[GG]ET[CAE]SSN[OSTR]
Moneta, drappeggiata, stante a s. con bilancia nella mano d. e cornucopia nella s.; nel campo a d.: ?; in esergo: AQ[.]; c. non leggibile
Bronzo, 6.64 g, 25-28 mm, h 06 (mancanze marginali di metallo)
RIC, VI, p. 315, n. 30 oppure n. 32

3. CPA, sporadico
Costanzo II Augusto
AE2 o AE3, 351-354 d.C., zecca di Cizico
D/[DNCONSTAN] – TIVSPFAVG
Busto drappeggiato e corazzato, con diadema di perle, di Costanzo II a d.; dietro il busto: Λ; c. non leggibile
R/FE[LTEMP]RE – PARATIO
Soldato elmato, con scudo sul braccio s., avanza verso s. e trafigge con l'asta un cavaliere sbalzato di sella; in esergo: SMK[.]; c. non leggibile
Bronzo; 1.63 g; 18-20 mm; h 12 (frammentaria)
RIC, VIII, p. 497, n. 98

4. CPA 97, A1, SG11, US 375
Giovanni (sotto Teodosio II)
AE4, 20 novembre 423 – maggio 425 d.C., zecca di Roma

51. Parodi 2012, p. 72. Delle monete si forniscono le stesse informazioni indicate per i materiali numismatici del Museo di Arte Sacra (cfr. *supra*), con l'aggiunta del contesto di provenienza (Area, Saggio, US).

D/ [D]NIOHAN[…]FAVG
Busto drappeggiato e corazzato, con diadema di perle, di Giovanni a d.; c. non leggibile
R/ [SAL]VSR[EI – PVBLICE]
Vittoria, procedente a s., con trofeo sulla spalla d., trascina un prigioniero inginocchiato; nel campo a s.: ⊕/; in esergo […]; c. non leggibile
Bronzo, 0.89 g, 11-12 mm, h 07
RIC, X, p. 361, nn. 1913 oppure 1920-1921, 1923; Ladich 1990, p. 155, n. 1

5. CPA 98
Autorità emittente non identificabile
Nummus o AE4, IV-V sec. d.C.
D/ non leggibile
R/ non leggibile
Bronzo, 0.18 g, 9-11 mm (frammentaria)

L.P.

Ipotesi sui contesti

L'incontro dei moderni con le tracce dell'antichità romana nel territorio di Camaiore è spesso avvenuto attraverso il rinvenimento occasionale di monete: proprio queste, infatti, rappresentano le protagoniste più frequenti delle scarne e talvolta fantasiose cronache dei recuperi che si sono succeduti fin dal XVI secolo. Monete sporadiche o raccolte in piccoli gruzzoli costituiscono in alcuni casi l'unico segnale della frequentazione di interi settori del territorio in età romana (*Fig. 1*).

Il popolamento della pianura costiera, caratterizzata dall'ampia e blanda conoide del torrente Camaiore e dal litorale, con la successione di cordoni dunali ed aree umide[52], appare segnalato da una quantità di rinvenimenti monetali che vanno ad integrare altre rarefatte attestazioni, quali le labili tracce di centuriazione sui terreni rilevati della conoide o i prediali di origine romana, come Capezzano e Trebbiano; l'insediamento romano meglio noto di quest'area è senz'altro quello dell'Acquarella che abbiamo ricordato.

Le attestazioni numismatiche si addensano nella parte più avanzata della pianura costiera, come nel caso del gruzzolo di denari repubblicani rinvenuto a Bucine nel XVIII secolo.

Sempre in prossimità della marina, a Ortacci, verosimilmente sullo stesso cordone dunale già occupato dall'insediamento produttivo della fine del VII secolo della Migliarina[53], un "aureo di età imperiale", forse associato a una seconda moneta, costituisce l'unico e vago elemento che caratterizza cronologicamente la sepoltura in cui fu rinvenuto. Le altre monete che, secondo notizie poco circostanziate, sarebbero state recuperate nell'area costituiscono l'unica testimonianza di un assetto insediativo di cui peraltro non resta alcuna traccia. Sul sistema dei cordoni dunali si colloca infine l'altro piccolo nucleo di monete di età imperiale del Tongo: le circostanze fortunose del rinvenimento, ancora una volta, non rendono conto delle condizioni di giacitura, impedendo una piena interpretazione del contesto. Se tradizionalmente si riteneva che si trattasse di nominali di Vespasiano il riesame del materiale ha portato ad identificarvi piuttosto un sesterzio di Tito, un'asse di Adriano e un'asse di Marco Aurelio o Commodo.

52. Sul contesto paleoambientale della pianura costiera di Camaiore: Bini, Fabiani, Fornaciari 2007.

53. Vaggioli 1990; Ciampoltrini 2005, p. 17.

L'antico litorale, la cui estensione in età romana appare suggerita proprio dalla posizione più avanzata di questi rinvenimenti, era verosimilmente percorso da una strada di grande importanza itineraria, identificabile con l'*Aurelia/Aemilia Scauri*[54], il cui tracciato, ricostruito in altri tratti della costa pisano-lunense, potrebbe avere esercitato un'attrazione insediativa, favorendo così l'occultamento di ripostigli di denaro nelle sue vicinanze.

Il passaggio dalla pianura costiera alla conca di Camaiore è costituito da uno stretto solco vallivo che supera le prime basse colline; si tratta del segmento di un più ampio percorso verso la piana interna di Lucca. All'ingresso della vallecola, l'insediamento della fine del VII secolo a.C., suggerito dalla tomba di Villa Mansi, probabilmente parte di un più vasto sepolcreto[55], e l'insediamento tardo-arcaico dell'Acquarella segnalano evidentemente la vitalità di un itinerario che sarà utilizzato e probabilmente strutturato in età romana e poi ancora nel Medioevo come parte della via Francigena[56]. In un tale contesto vanno dunque collocate *le molte medaglie* ricordate dal cronista del XVI secolo Bianco Bianchi a Capocavallo, località posta all'imbocco di quella stessa vallecola: potrebbe forse trattarsi di un altro ripostiglio che verrebbe ancora una volta a collocarsi in un'area innervata dalla viabilità. Di tali monete non possediamo alcuna notizia circostanziata se non il dato che aveva colpito lo stesso cronista, ovvero la presenza di esemplari recanti un presunto ritratto di Sempronio Gracco al diritto e una quadriga al rovescio. Appare improbabile il tentativo di comprendere quale emissione l'erudito avesse esaminato e quali elementi lo avessero indotto ad una simile interpretazione: certamente non mancano denari battuti da monetieri della *gens Sempronia* ed è possibile che la suggestione del nome abbia portato a riconoscere nella raffigurazione del diritto proprio il ritratto di Sempronio; tali monete tuttavia non presentano mai al rovescio il tipo della quadriga[57].

Lungo lo stesso itinerario che unisce la costa all'entroterra, nel centro urbano di Camaiore, il *nummus* dell'imperatore Licinio, recuperato nella muratura di una casa, e le incerte monete rinvenute in via dell'Angelo pongono il problema della frequentazione dell'area in età romana. Altri *oggetti*, non meglio specificati, che in progresso di tempo erano stati rinvenuti *negli orti stessi di questa città* avevano consolidato, insieme ad altre argomentazioni, l'opinione diffusa che Camaiore traesse origine da una struttura militare romana[58], mentre la collocazione del centro su un presumibile asse viario aveva portato a riconoscervi addirittura il *Forum Clodi* della *Tabula Peutingeriana*[59]. Il "mito" di un'origine romana della città ha alimentato dunque localmente una discussione in cui non sono certamente mancati i detrattori di questa ipotesi[60]. Indipendentemente da opinioni fantasiose o non sufficientemente comprovate, che vanno ovviamente valutate nel contesto culturale che le ha prodotte, si pone comunque il problema di definire la forma di frequentazione a cui riferire le pur scarse e labili tracce che abbiamo ricordato. Purtroppo anche lo scavo archeologico recentemente condotto nel centro storico, presso la chiesa di San Michele, non ha offerto elementi significativi in questo

54. Fabiani 2006.

55. Ciampoltrini 1990.

56. Fabiani 2006.

57. *RRC* 216, 525 (*Ti. Sempronius Graccus IIIIvir q. desig*.), 530.

58. Rinuccini 1858, p. 13; vd. anche Tabarrani 1930, pp. 2-3.

59. Neppi Modana 1956, pp. 22-23, n. 21.

60. Lopes Pegna 1958, pp. 23-25.

senso. L'indagine ha messo in luce un'area cimiteriale ripetutamente utilizzata e i resti di un edificio di culto altomedievale: un frammento di sigillata di produzione italica in giacitura secondaria e alcuni frammenti di tegole rinvenute nello strato di crollo della struttura, che tipologicamente richiamano elementi da copertura di età romana, costituiscono gli unici indizi di una presenza non meglio definibile nell'area[61]. Attualmente dunque l'unico dato certo è il *nummus* di Licinio, emesso dalla zecca di Antiochia nel 313-314 d.C. Cronologicamente si colloca in un periodo contraddistinto da un'intensa circolazione di moneta divisionale che attesta la consistente disponibilità di circolante proveniente da diversi luoghi di emissione. Si tratta complessivamente di *nummi* battuti copiosamente dalle zecche imperiali con progressive riduzioni ponderali al fine di alimentare un mercato alla costante ricerca di nominali adatti ad un utilizzo sempre più capillare[62]. Emissioni dei primi decenni del IV secolo sono ampiamente documentate, ad esempio, nel vicino centro urbano di Luni, dove l'attestazione di numerose zecche, tra cui la stessa Antiochia, dimostra l'intensità dei rapporti commerciali, la continuità delle rotte marittime e l'efficienza del porto[63].

Sui rilievi più interni del territorio comunale di Camaiore, infine, le notizie di rinvenimenti monetali nell'area di Montecastrese impongono una breve riflessione sulla frequentazione o l'occupazione di questo sito in età romana[64]. La collina di Montecastrese costituisce uno dei contrafforti che dal monte Prana si protendono verso la conca di Camaiore; il torrente Lombricese e il Rio dei Colli, prima di unirsi, la fiancheggiano sui lati destro e sinistro. L'area, naturalmente difesa e favorevole al controllo dei percorsi di penetrazione nel retrostante distretto montano, conserva tracce di una lunga storia insediativa. Ai piedi della collina, sulla riva sinistra del Rio dei Colli, alcune sepolture in cavità naturali, attestano la presenza di un gruppo umano durante l'Eneolitico[65], mentre, poco più a monte dello stesso torrente, la "grotta della fibula" segnala la frequentazione dell'area nella seconda età del Ferro[66]. Le tracce più evidenti tuttavia sono indiscutibilmente attribuibili al cassero, alle mura e alle abitazioni che occupano il crinale e il fianco sud-orientale della collina e che nel Medioevo costituirono il castello di Montecastrese[67]. Benché la fonte più antica che con certezza ricordi la fortificazione risalga al 1219 l'area risulta probabilmente già occupata in epoca alto-medievale, come attesta la presenza di materiali databili al IX-X secolo[68]. Secondo una tradizione erudita, in precedenza il sito sarebbe stato occupato da un insediamento di età romana. Tale opinione trova il suo autorevole riferimento nelle "Historie" del cronista Bianco Bianchi: dopo aver chiarito che Montecastrese era originariamente denominato Lombrici, nome della località che oggi si estende ai piedi della collina, -ma evitiamo in questa sede di entrare nella complessa questione toponomastica[69]- egli spiega fantasiosamente l'etimologia del nome,

61. Anichini *et alii* 2009.

62. Gervasini *et alii* 2001-2002, p. 144.

63. Bertino 1985-87, p. 543.

64. Anichini *et alii* 2008.

65. Vigliardi 1985.

66. Materiale presso il Civico Museo Archeologico di Camaiore.

67. Sul castello di Montecastrese Redi, Pucciarelli 1997; Anichini, Campetti, Gattiglia 2007.

68. Redi, Pucciarelli 1997.

69. Bianco Bianchi in Antonelli 1995, pp. 96-98; Rinuccini 1858, p. 33; Neppi Modona 1956, pp. 20-21, n. 15 b.;

facendolo derivare da Lucio Imbricio che in epoca romana si sarebbe stanziato in questo luogo[70]. Da qui il cronista sostiene che provengano il sarcofago, usato come fonte battesimale nella Pieve di Camaiore[71] e *un'urna* con iscrizione, oggi dispersa[72]; egli stesso avrebbe poi fatto venire da Lombrici -ma resta dubbio se in questo passaggio continui a riferirsi alla collina o piuttosto al fondovalle- la *sepoltura…o epitaphio* che avrebbe fatto murare *nel pavimento…della nostra maggior chiesa*, ovvero della Collegiata di Santa Maria[73].

Forse sulla scorta di Bianco Bianchi, di cui pure riconosceva la mancanza di spirito critico, Giulio Cordero di Sanquintino proclamava, senza ulteriori commenti, l'*origine sicuramente romana* di Montecastrese[74]. Alla sua autorità si richiamava quindi Giovan Battista Rinuccini[75], consolidando un'opinione che attraverso gli studiosi successivi, sarebbe stata recepita anche nella letteratura più recente[76] e avrebbe trovato sostegno nelle numerose monete che, secondo vaghe informazioni, sarebbero state recuperate nell'area dell'abitato medievale nel corso del tempo.

Appare tuttavia più verosimile che la suggestione dell'antichità del sito abbia giocato a questo proposito un ruolo determinante: rinvenimenti sporadici in aree limitrofe potrebbero così aver trovato una maggiore dignità e un'ambientazione più coerente proprio se riferiti ai resti monumentali emergenti sul paesaggio. La diffusione di informazioni più o meno affidabili avrebbe dunque contribuito nel tempo ad alimentare il "mito" dell'origine romana dell'insediamento.

Certo è che le campagne di scavo condotte tra il 1996 e il 1999 in un'unità abitativa e nella chiesa di Santa Barbara[77] e nel 2008 proprio nell'area della torre nord, indicata come il luogo di rinvenimento di alcune monete, non hanno fornito indizi di una preesistenza di età romana: utili elementi di valutazione si attendono comunque dalla prosecuzione delle indagini[78]. La pluralità delle segnalazioni continua tuttavia ad alimentare la suggestione di una frequentazione antica in un luogo non ancora definibile nel più ampio areale compreso tra collina e fondovalle.

Nel Museo di Arte Sacra si conservano due assi di Caligola per Marco Agrippa, un sesterzio di Severo Alessandro e una moneta di Antonino Pio. Delle due emissioni attribuibili a questo imperatore presenti nel museo, un asse e un denario, appare probabile ricondurre a Montecastrese il nominale in lega di rame piuttosto che quello in argento. Maggiori incertezze permangono sulla corretta identificazione delle monete disperse, ma ricordate in letteratura come provenienti dalla stessa località: generalmente infatti si ricordano emissioni a nome

---

Dinelli 1971, p. 36.

70. Bianco Bianchi in Antonelli 1995, pp. 99-100.

71. Sul sarcofago Kranz 1984, Kat. 64.

72. CIL XI, 206*, 5; Ferri 1912, pp. 389-391; CIL XI 2, 2, 7025.

73. CIL XI, 2, 2, 7026; Ferri 1912, pp. 389-391. L'epigrafe si trova oggi murata sulla facciata di una casa privata su viale Oberdan a Camaiore.

74. Cordero di Sanquintino 1815, p. 67, nota 2.

75. Rinuccini 1858, pp. 12, 34.

76. Neppi Modona 1956, p. 20, n. 14; Dinelli 1971, pp. 120-121; Codagnone 1992, p. 41, n. 27.

77. Redi, Pucciarelli 1997.

78. Si ringrazia per l'informazione Gabriele Gattiglia che conduce l'indagine.

di Pisone, Antonio, Augusto, Nerone e Vespasiano. Tuttavia in alcuni casi appaiono evidenti letture ingiustificate, incomprensioni o errate interpretazioni sia delle legende sia delle iconografie. Desta perplessità ad esempio la lettura IUN IUD CAPTA e il tipo "dell'edicola centrale" della moneta attribuita a Vespasiano: sebbene l'emissione sembra far riferimento alla serie *Judea capta*, inaugurata dall'imperatore dopo la caduta di Gerusalemme[79], sia la legenda che la raffigurazione associata non trovano attestazioni. Tali incertezze consigliano dunque di evitare tentativi di identificazione sulla base di così labili informazioni.

Nel complesso dunque gli elementi a nostra disposizione appaiono quanto mai eterogenei a causa del carattere occasionale dei rinvenimenti e soprattutto dei termini estremamente lacunosi con cui ne è stata data notizia. Così, oltre alle informazioni che abbiamo tentato di dilatare interpretativamente, saranno quelle non meglio definite monete di *consoli e imperatori romani* rinvenute nel territorio a rappresentare l'incognita principale che impedisce di tratteggiare un quadro coerente delle attestazioni, ostacolando una ricostruzione attendibile della circolazione monetaria e del flusso delle relazioni.

Le ricerche sistematiche sostenute negli ultimi anni con fruttuosa collaborazione da Soprintendenza e Museo Civico, tuttavia, potranno limitare la perdita di informazione. In particolare, le indagini archeologiche in corso nel sito pluristratificato dell'Acquarella, a Capezzano Pianore, offriranno probabilmente in futuro un campione più esaustivo di attestazioni numismatiche, il cui valore documentario potrà essere arricchito dalle relazioni contestuali.

F.F., L.P.

79. Cappelletti 2004, con bibliografia.

Bibliografia

Anichini F., Campetti S., Gattiglia G. 2007, *Camaiore (LU). Il sito fortificato di Montecastrese: campagna di ricognizione intensiva*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3, (2008), pp. 61-66.

Anichini F., Campetti S., Gattiglia G., Fabiani F., Parodi L. 2008, *Montecastrese*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 4.1, (2009), pp. 27-32.

Anichini F., Parodi L., Fabiani F. 2009, *Camaiore, La chiesa altomedievale di S. Michele. Indagine archeologica 2009*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 5, (2010), pp. 150-152.

Angeli Bufalini G. 2005, *Il ripostiglio della tenuta di Lunghezzina (Roma), 1995. Una tesaurizzazione di età tiberiana*, «Bollettino di Numismatica», 44-45, pp. 3-62.

Antonelli R. 1995, *Bianco Bianchi cronista del '500*, Lucca.

Backendorf D. 1998, *Römische Münzschätze des zweiten und ersten jahrhunderts v. Chr. vom italienischen Festland*, Berlin.

Banti L., *Luni*, Firenze 1937.

Banti L. 1943, *Pisae*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», serie III, Memorie, 6, pp. 67-141.

Belloni G.G. 1976, *La data di introduzione del denario: ma proprio "poco prima del 211 a.C." ?*, «Rivista Italiana di Numismatica», pp. 35-54.

Bertino A. 1985-87, *Due periodi critici nella storia Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10-11-12, III, pp. 541-554.

Bini M., Fabiani F., Fornaciari A. 2007, *Ambiente e popolamento nella pianura costiera di Camaiore (LU). Primi risultati e prospettive di una ricerca geoarcheologica*, «Science and Technology for Cultural Heritage», 16 (1-2), pp. 31-43.

Bini M., Fabiani F. 2007, *Indagini geoarcheologiche nel sito pluristratificato dell'Acquarella (Camaiore-LU)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3, (2008), pp. 54-60.

BMC 1923-1962, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, I-VI, London.

BMCRR 1910, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-III, London.

Campetti S. 2006, *Civico Museo Archeologico di Camaiore: un museo da toccare*, in Anichini F., Bonamici M., Campetti S., Donati F., Fabiani F., Gattiglia G., Gualandi M.L., Montemagni S., Paribeni E., *Musei archeologici della Versilia. Una rete possibile ?*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2, (2007), pp. 543-556.

Cante M., Fabiani F., Paribeni E. 2004, *Complesso rustico di età romana dell'Acquarella (Capezzano Pianore, Camaiore-Lucca)*, in De Marinis R.C., Spadea G., a cura di, *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova 2004-2005), Ginevra-Milano, pp. 482-484.

Cappelletti S. 2004, *La campagna giudaica nella monetazione di Vespasiano*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 105, pp. 69-92.

Casaburo S., Fabiani F., Parodi L. 2007, *Collezionismo lunense: l'autobiografia del marchese Angelo Alberto Remedi cultore di archeologia e numismatica nell'Archivio di Stato di Massa*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3, (2008), pp. 712-722.

Cavedoni C. 1864, *Seconde cure intorno al ripostiglio di Monete Consolari e di Famiglie Romane, scoperto presso Carrara l'anno 1860*, «Rivista di Numismatica Antica e Moderna», pp. 382-389.

Ciampoltrini G. 1990, *Villa Mansi (Camaiore)*, in Paribeni E. 1990, pp. 119-121.

Ciampoltrini G. 2004, *La prima fase della guerra: dalla campagna del 238 a.C. all'attacco a Pisa*, in De Marinis R.C., Spadea G., a cura di, *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Ginevra-Milano, p. 394.

Ciampoltrini G. 2005, *Gli Etruschi della Garfagnana. Ricerche nell'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*, Firenze.

CNI XI 1929, Corpus Nummorum Italicorum. *Toscana, zecche minori*, Roma.

Codagnone A. 1992, *Foglio 104 Pisa*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze, pp. 37-53.

Cordero di Sanquintino G. 1815, *Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti nello Stato lucchese*, Lucca.

Crawford M.H. 2000, *Numismatica*, in AA.VV., *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna, pp. 185-234.

De Luca De Marco S. 1979, *Brevi note sullo stato del tesoretto pisano di vittoriati*, «Rivista Italiana di Numismatica», 81, pp. 205-209.

Dinelli P. 1971, *Storia di Camaiore dall'epoca preromana ai primordi del Cinquecento*, Camaiore.

Ercolani Cocchi E. 1987, *La circolazione monetale in Emilia-Romagna fra la fine del III e il I secolo a.C.. Per una nuova impostazione del problema cronologico del denario*, in *Studi per Laura Breglia. Parte II. Numismatica romana, medioevale e moderna*, «Bollettino di Numismatica», Supplemento al n. 4, pp. 19-37.

Fabiani F. 2006, *"…stratam antiquam que est per paludes et boscos…". Viabilità romana tra Pisa e Luni*, Pisa.

Fabiani F. 2012, *Una storia di lunga durata*, in Fabiani F., Paribeni E. 2012, pp. 60-62.

Fabiani F., Paribeni E. 2012, *Il frantoio romano dell'Acquarella*, Pisa.

Fabiani F., Parodi L. 2007-2008, *Tante medaglie trovate ed ogni dì se ne trova. Monete romane dal territorio di Camaiore (Lucca)*, «Agogè. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia-Università di Pisa», 4-5, (2009), pp. 277-294.

Fabiani F., Parodi L. 2008, *Un tesoretto di monete d'argento dalle marine lucchesi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 4.2, (2009), pp. 615-618.

Ferri S. 1912, *Iscrizioni latine in Lucca*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 19, pp. 382-397.

Foraboschi D. 1993, *La tesaurizzazione o la moneta nascosta*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 95, pp. 333-336.

Gervasini L. *et alii* 2001-2002, *Portovenere (SP). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana*, «Rivista di Studi Liguri», 67-68, pp. 47-189.

Kranz P. 1984, *Jahreszeiten-Sarcophage*, Berlin.

Ladich M. 1990, *La moneta romana di bronzo tardoantica*, Roma.

Lopes Pegna M. 1958, *Versilia ignota*, Firenze.

Neppi Modona A. 1953, *Pisae, Forma Italiae, Regio VII*, 1, Roma.

Neppi Modona A. 1956, *C.A., Foglio 104 Pisa*, Firenze.

Paribeni E. 1990, a cura di, Etruscorum ante quam Ligurum. *La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera.

Paribeni E., Fabiani F., Bini M., Boschian G., Cuniglio L. 2005, *Camaiore (LU). Il complesso rustico dell'Acquarella: dall'indagine conoscitiva alla valorizzazione*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 1, (2006), pp. 42-49.

Parodi L. 2012, *Le monete*, in Fabiani F., Paribeni E. 2012, pp. 72-74.

Procacci U. 1936, *Catalogo del Museo di Arte Sacra di Camaiore*, Camaiore.

Redi F., Pucciarelli D. 1997, *Montecastrese (Lucca). Rapporto preliminare, 1996*, «Archeologia Medievale», 24, pp. 225-244.

Remedi A.A. 1860, *Relazione delli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858 e 1859 e descrizione di un ripostiglio lunense di medaglie consolari d'argento trovato in Carrara nell'aprile 1860*, Sarzana.

Remedi A.A. 1861, *Su la reale esistenza del denario di L. Valerio Ascicolo nel ripostiglio di Carrara*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», pp. 126-128.

Repetti E. 1820, *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*, Badia Fiesolana.

RIC 1923-1994, *The Roman Imperial Coinage*, I-X, London.

Rinuccini G.B. 1858, *Di Camaiore come città della Versilia e sue adiacenze. Compendio storico municipale*, Firenze.

Ripostiglio di Fornacette (Pisa, 1913), Monete romane repubblicane ed imperiali, Ripostigli Monetali in Italia. Documentazione dei complessi, Pontedera 2008.

RRC, Roman Republican Coinage, I-II, Cambridge 1974.

Scavi di Luni, II, Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974, Roma 1977.

Sforza G. s. d., *Scritti archeologici sulla Lunigiana di Monsig. Celestino Cavedoni raccolti e annotati*.

Stortoni Florio E. 1993, a cura di, *I castelli feudali del territorio di Camaiore*, Sarzana.

Tabarrani V. 1930, *Guida storica di Camaiore*, Camaiore.

TONDO L. 1995, *Castiglione, detto Colle Tondo (Pietrasanta)*, in *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta*,Viareggio, pp. 142-143.

TONDO L. 2003, *Osservazioni sui ripostigli romani di Carrara*, in Roncaglia G., Donati A., Pinto G., a cura di, *Appennino tra Antichità e Medioevo*, Città di Castello, pp. 195-196.

VAGGIOLI M.A. 1990, *Migliarina (Viareggio)*, in PARIBENI 1990, pp. 97-110.

VIGLIARDI A. 1985, *Grotte delle Pianacce (com. di Camaiore, prov. di Lucca)*, in Cocchi Genick D., Grifoni Cremonesi R., a cura di, *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, pp. 166-169.

Monete dai contesti tardoantichi e altomedievali di Piazza del Duomo a Pisa

Antonio Alberti, Monica Baldassarri

Le indagini archeologiche in Piazza del Duomo dal 2003 al 2009

Gli scavi condotti in Piazza del Duomo a Pisa tra il 2003 e il 2009 si inseriscono in una consolidata tradizione di studi archeologici che hanno interessato la piazza a partire dal 1936, anno dello scavo dell'edificio a pianta ottagonale avvenuto all'interno del Camposanto Monumentale. Molti di questi interventi sono editi solo con brevi sintesi, in cui i materiali mobili non hanno avuto una trattazione completa; la pubblicazione degli scavi 2003-2009 ha presentato, per la prima volta, lo studio completo dei reperti raccolti in stratigrafia, comprese le restituzioni monetali[1].

L'intera area a sud della cattedrale è stata oggetto di controllo archeologico durante i lavori per la posa in opera dei servizi sotto il prato. L'indagine (Area 1000, con saggi 1100, 1200, 1300; Area 2000, 3000, 4000) ha comportato lo scavo di trincee e di piccoli saggi in profondità, ben oltre la quota della posa delle tubazioni, per una campionatura della colonna stratigrafica del deposito archeologico sepolto. Interventi estensivi hanno invece interessato l'area a nord della cattedrale (Area 5000, 7000, 8000). Altre trincee sono state praticate in Area 6000 lungo i passaggi e i marciapiedi che circondano l'Area di scavo 5000. Tra il 2008 e il 2009 le assistenze archeologiche relative all'apertura di trincee nei pressi del saggio 1300 (Area 10000) e intorno al battistero (Area 9000) hanno completato il quadro di interventi di questi ultimi anni in Piazza dei Miracoli (*Fig. 1*).

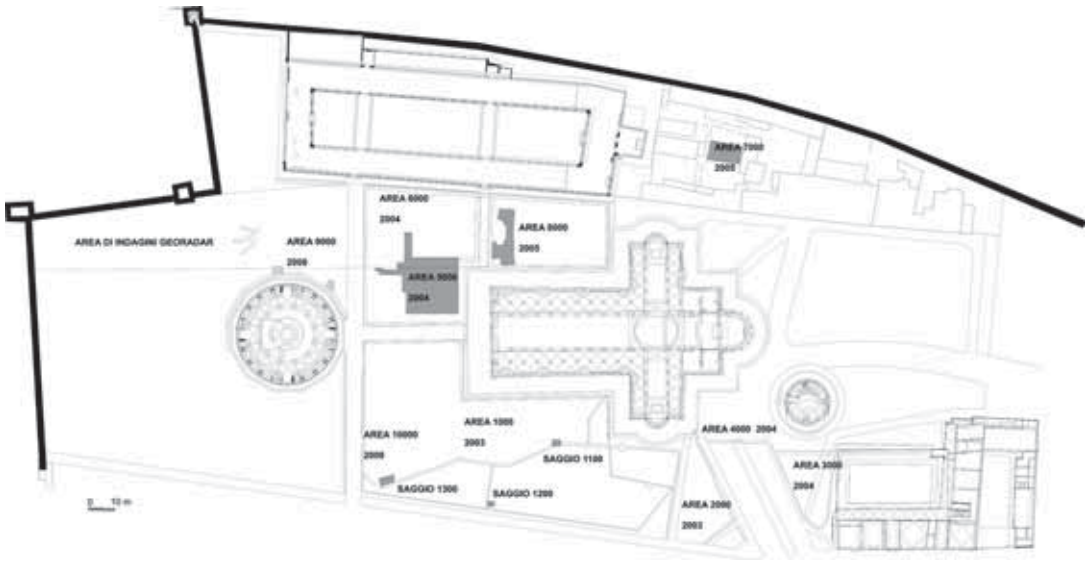

Fig. 1 – Localizzazione degli interventi di scavo e assistenza archeologica in Piazza dei Miracoli (Piazza Duomo, Pisa) tra 2003 e 2009.

1. Le indagini archeologiche 2003-2009 sono state condotto sotto la direzione scientifica di Emanuela Paribeni per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e diretti sul campo da Antonio Alberti. La pubblicazione degli scavi è del dicembre 2011: Alberti, Paribeni 2011.

La periodizzazione delle sequenze archeologiche

La periodizzazione generale, che deriva dall'interazione dei dati dei differenti saggi di scavo è compresa tra il II secolo a.C (P.I) e il XX secolo d.C. (P.VIII).

P.VIII/Interventi nella Piazza/Contemponanea/XIX-XX secolo
P.VII/Cimitero/Moderna/XV-XVIII secolo
P.VI-fase B/Costruzione e abbandono edificio 1300/Bassomedioevo/XIV-XV secolo
P.VI-fase A/Cimitero/Bassomedioevo/XIII secolo
P.V/Spoliazione per il cantiere romanico/Medioevo/XI secolo
P.IV/Costruzione della prima cattedrale medievale/Medioevo/fine X-inizio XI secolo
P.III-fase E-C/Attività di frequentazione post-obliterazione/Altomedioevo/VII secolo
P.III-fase B/Obliterazione dell'area occupata dalle *domus* romane/Tardoantico/VI secolo
P.III-fase A/Rioccupazione delle *domus*/tardoantico/prima metà VI secolo
P.II-fase C/Ultimi interventi nelle *domus*/tardoantico/IV-V secolo
P.II-fase B/Ristrutturazione delle domus/Romano-imperiale/ metà I secolo a.C.
P.II-fase A/Fondazione delle domus/Romano-repubblicana/I secolo a.C.
P.I/Livelli precedenti alle domus/Etrusca-romano-repubblicana/II-I secolo a.C.

In questo ampio arco cronologico lo spazio dell'attuale Piazza del Duomo ha registrato una continua trasformazione dell'assetto e delle funzioni, passando dall'originaria area cultuale di epoca etrusca fino alla definizione dell'episcopio, con la *facies* romanica dei monumenti medievali. Tra questi due termini cronologici è stato documentato il quartiere residenziale di epoca romana.

Il Periodo III

Il periodo della sequenza archeologica che interessa questo contributo è il P.III (suddiviso a sua volta nelle fasi A-E), che comprende una cronologia compresa tra la fine del V e il VII secolo d.C.

La stratigrafia di Periodo III è una novità nel panorama della documentazione archeologica di ambito urbano pisano. Si tratta di contesti di frequentazione, coevi alla necropoli tardo antica e poi di epoca longobarda, che indicherebbero un uso differente dell'area rispetto al periodo precedente; sono ben leggibili i livelli di rioccupazione delle *domus* abbandonate, con funzione ancora abitativa.

IIIA (fine V-prima metà VI secolo):

Dalla fine del secolo V l'assetto delle *domus* comincia a destrutturarsi. Alcune aree sembrano abbandonate e crollate (ad esempio quella nord-orientale della Piazza), in altre gli edifici sono riutilizzati a fini residenziali, ma con una impostazione diversa rispetto al passato e con una concezione nuova dello spazio abitativo.

Questa nuova soluzione è evidente soprattutto in Area 8000, dove coloro che hanno rioccupato uno dei vani dell'edificio non frequentavano più le pavimentazioni antiche ma camminavano su battuti di terra ed utilizzavano i perimetrali diruti delle case romane come base o zoccolo in muratura per pareti in materiale deperibile (*Fig. 2*).

Nell'edificio di Area 8000 i livelli di frequentazione tardoantichi e altomedievali sono documentabili in tutti e tre i vani portati alla luce (ambienti 1-3). Una stratigrafia più articolata si documenta in ambiente 3, nella porzione settentrionale della *domus*. Direttamente sopra il pavimento in cocciopesto decorato a rombi e al mosaico a cubi prospettici policromo posi-

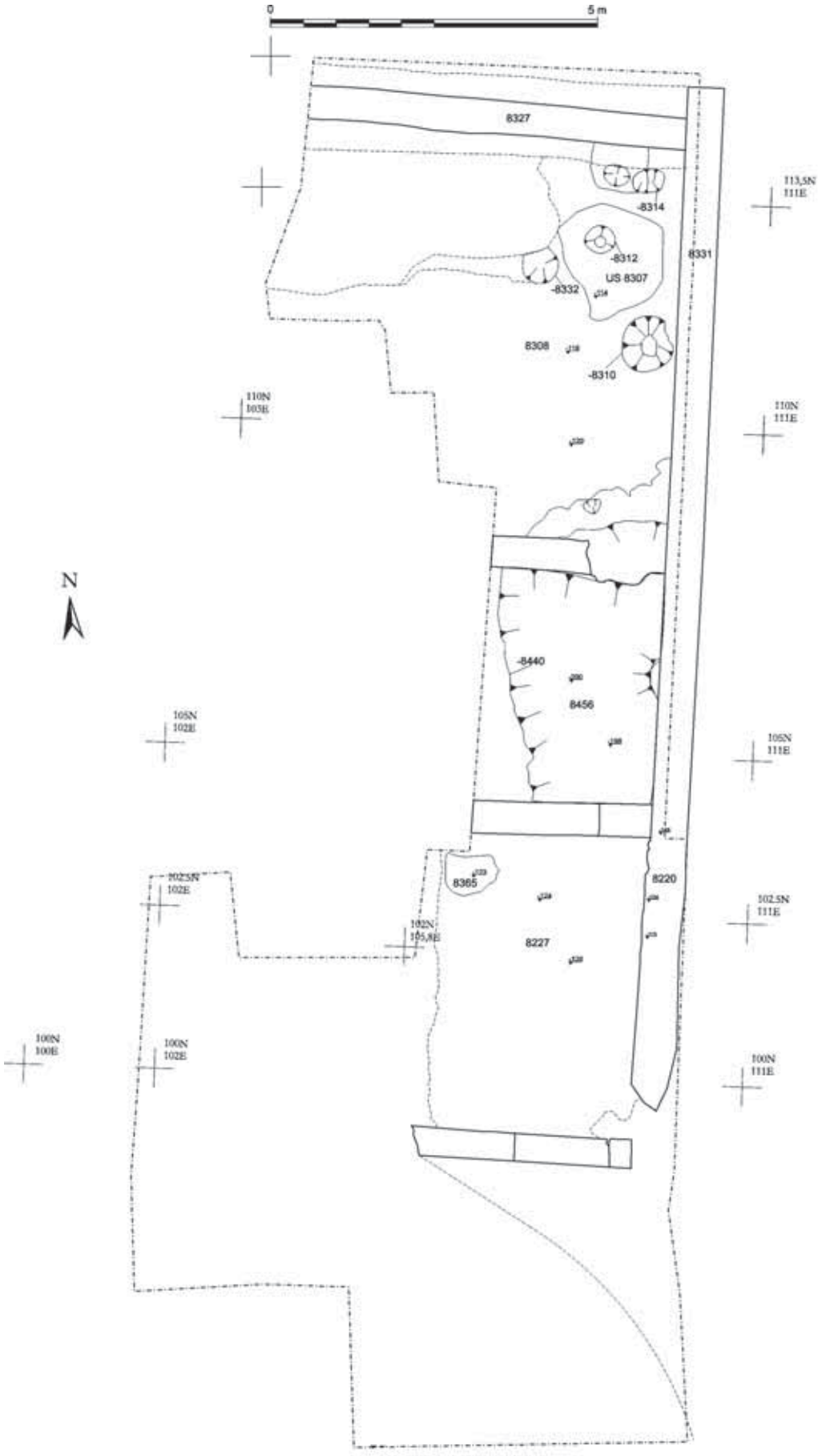

Fig. 2 – Area 8000 – Pianta del Periodo IIIA

zionato al centro della stanza, è depositato un leggero strato di terra scura (6-8 cm di spessore), organica, ricca di tracce di carboni, che va a coprire quasi per intero lo spazio occupato (US 8308). A copertura parziale di questo strato è un ulteriore livello (US 8307), compatto, color giallastro, che potrebbe essere interpretato come il piano d'uso in relazione all'ipotizzata capanna. In questo contesto sono state individuate cinque buche di diverse misure (US -8310, -8312, -8314a e b, -8332), testimoni di interventi costruttivi che non delimitano però un perimetro regolare, almeno sulla base delle tracce risparmiate dalle attività successive (*Fig. 3*). Solo la buca -8332 è conservata parzialmente in quanto ritagliata, nella fase C dello stesso periodo, dalla fossa US-8319 che ha causato anche l'asportazione della porzione ovest del pavimento romano.

Nella stessa fase va collocato il grande taglio (US -8417=-8440) scavato nell'ambiente 2 della *domus*, sul quale successivamente (fase C) insisteranno una serie di altre fosse probabilmente per rifiuti. Questo intervento ha causato l'asportazione di un'ampia porzione del pavimento originale del vano.

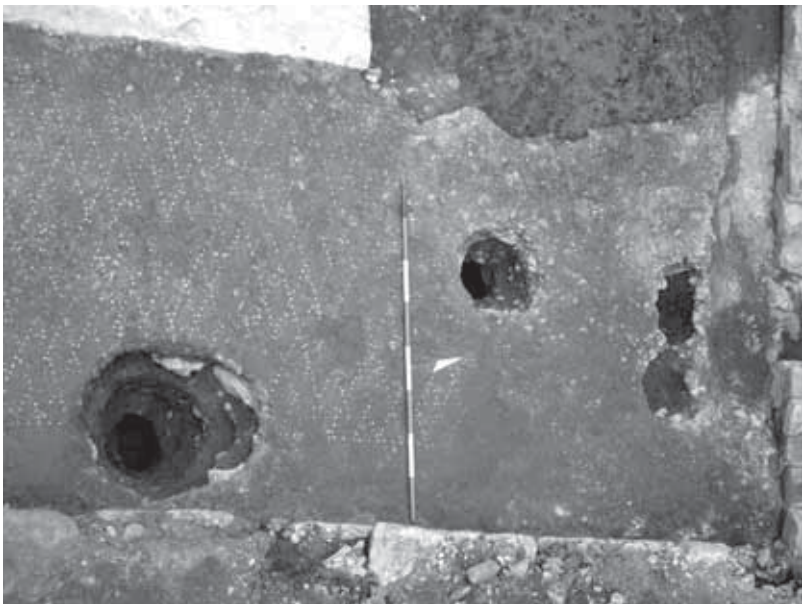

Fig. 3 – Vista generale di ambiente 3 di Area 8000. Le buche che hanno interessato anche i pavimenti della domus. I tagli sono stati praticati a partire dagli strati di copertura dei pavimenti romani.

IIIB (seconda metà VI secolo)

Alla quota circa delle rasature delle strutture romane l'intera area a nord della Cattedrale medievale risulta colmata con uno spesso strato di terra giallo-marrone, limosa, con presenza di ceramica e con concentrazione disomogenea di frammenti di materiale edilizio e di intonaco dipinto staccato dalle pareti delle *domus* stesse. Questa attività è stata interpretata come un'operazione di livellamento e obliterazione delle strutture preesistenti funzionale alla definitiva conversione del quartiere residenziale romano in area cultuale. In questa fase comincia a strutturarsi la necropoli *(Fig. 4)*.

III C (VII secolo)

In Area 8000 sopra il livello di obliterazione delle *domus* sono documentate attività di frequentazione di tipo diverso. È stato documentato un muro di nuova fondazione (US 8328), con andamento est-ovest, costruito con materiale di recupero, ciottoli, bozze di panchina e di calcare, in opera con poca malta e piuttosto friabile, fondato nel livello di riporto US 8301 e direttamente poggiato sul battuto della fase precedente (US 8308: III A). Un livellamento di frammenti di materiale edilizio (8301) potrebbe aver avuto la funzione di piano di calpestio

Fig. 4 – Porzione di sezione sud-nord di Area 8000.

in relazione alla suddetta struttura. Il muretto è in appoggio alle strutture preesistenti di epoca romana, e con esse sembrerebbe creare un ambiente presumibilmente rettangolare. Nel contesto di quello che potrebbe essere un edificio, lo spazio immediatamente a sud, è occupato da una sepoltura e da una grande buca, usata più volte come scarico per rifiuti *(Fig. 5)*.

Lo stesso tipo di frequentazione, ma più intensiva, con strutture di servizio/abitative in materiale deperibile, si documenta in Area 7000 con una serie continua di riporti e piani d'uso, ancora all'interno o comunque in appoggio alle residuali strutture romane spoliate, con buche di palo, buche per rifiuti e tracce di focolari. Qui, nelle fasi IIID (VII secolo) e IIIE (VII-VIII secolo), l'area è ancora occupata probabilmente da strutture precarie, forse in legno, circondate da buche per rifiuti di forma circolare ed ellittica (US -7028, -7039, -7048) *(Fig. 6)*.

Le ceramiche del Periodo III

Il deposito archeologico conservato sotto la superficie del prato di Piazza del Duomo è caratterizzato dall'alta residualità che si registra tra i materiali di tutti i periodi analizzati.

In uno spessore di circa 2 m si susseguono stratigrafie ben leggibili che coprono un arco di tempo molto ampio. La continuità di interventi che vedono però un termine nell'ultima importante intrapresa edilizia, ossia il cantiere romanico della cattedrale e degli altri monumenti, hanno da una parte più volte riportato alla luce livelli e strutture antiche e dall'altra hanno impedito l'asportazione di un'elevata porzione di deposito sepolto, come invece è avvenuto in area urbana con i pesanti interventi di costruzione di epoca medievale e moderna.

La stratigrafia riconducibile al Periodo III è interessante per la grande quantità di materiali mobili raccolti[2]. Molti dei "fossili guida" portati a sostegno della tesi di una tenuta del commercio mediterraneo fino a tutto il VII secolo d.C. sono presenti ora anche nelle stratigrafie altomedievali pisane; si tratta delle forme Hayes 91B e 104 della Sigillata Africana, delle anfore di provenienza orientale (Late Roman 2, 3, 4), delle anfore globulari, di ceramiche decorate a colature di ingobbio *(Fig. 7)*. Il numero di esemplari in fase è piuttosto basso rispetto alla

2. In questa sede sono ripresi e sintetizzati i dati relativi al Periodo III dei materiali pubblicati dell'edizione dello scavo: principalmente per la Ceramica Comune Rizzitelli 2011, pp. 347-368; per la Terra Sigillata Africana Mileti, Rizzitelli 2011, pp. 369-380; per le anfore Costantini 2011, pp. 393-430; per le Ceramiche con rivestimenti e decorazione a ingobbio Alberti 2011, pp. 445-455, per i vetri Stiaffini 2011, pp. 469-476.

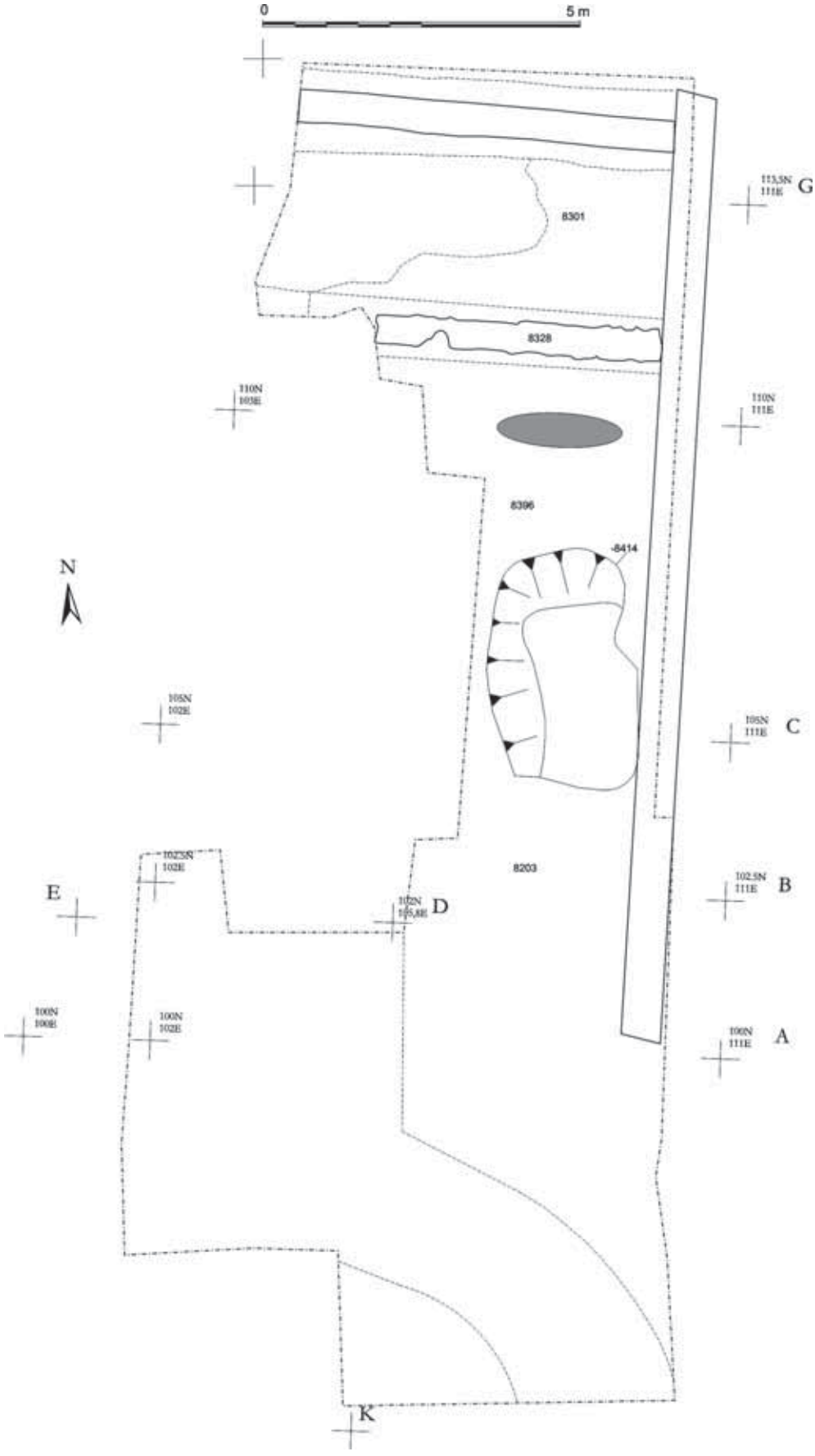

Fig. 5 – Area 8000 – Pianta di Periodo IIIC

Fig. 6 – Area 7000 – Pianta di fase IIIC.4.

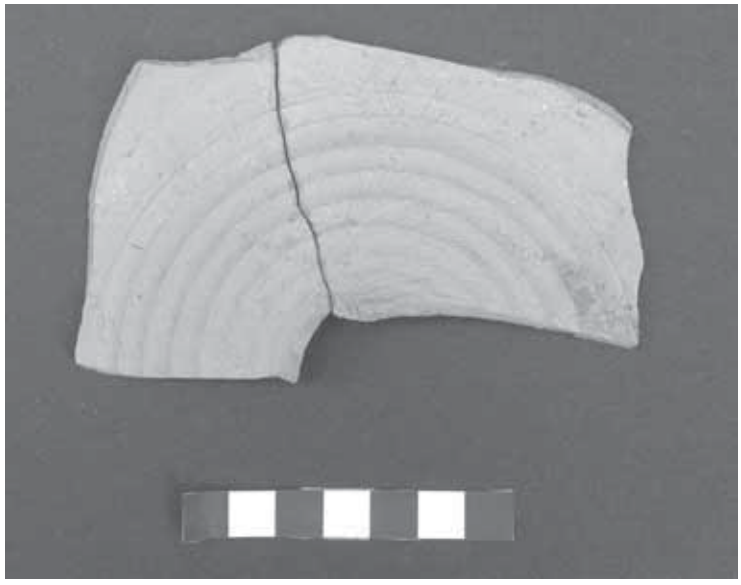

Fig. 7 – Frammento di fondo di anfora globulare.

quantità totale di materiale della stratigrafia di Periodo III. Sul totale delle ceramiche raccolte, infatti, risulta residuale dei periodi precedenti almeno l'80% delle restituzione. Un dato da porre all'attenzione è inoltre la marginalità "economica" dell'area di scavo, rispetto ad altri centri di potere cittadini, non ancora archeologicamente individuati.

Per tracciare un quadro sul tipo di residualità presente nella stratigrafia di P.III e nelle fasi A-E sono state prese in considerazione quelle tipologie ceramiche e vitree che sono ben caratterizzate ed hanno avuto una continuità produttiva utile a raffrontare le percentuali di

residualità con le restituzioni monetali. Con questo obiettivo sono state prese in considerazione le restituzioni di anfore, di Sigillata Africana (tipi A, C, D), Ceramica Comune, Vetri; per le percentuali in fase sono state considerate anche le ceramiche rivestite e con decorazione ad ingobbio.

Da un conteggio generale di questi manufatti per tutto il P.III risulta anzitutto che solo il 20% di essi possono essere considerati in fase e in probabile giacitura primaria, mentre il restante 80% si può ascrivere a vari tipi di residualità *(Fig. 8)*. Approfondendo l'analisi e cercando di effettuare delle verifiche specifiche per le varie classi di materiali ceramici e vitrei attestati in questi contesti (come illustrato nel grafico che ne evidenzia le tipologie e le quan-

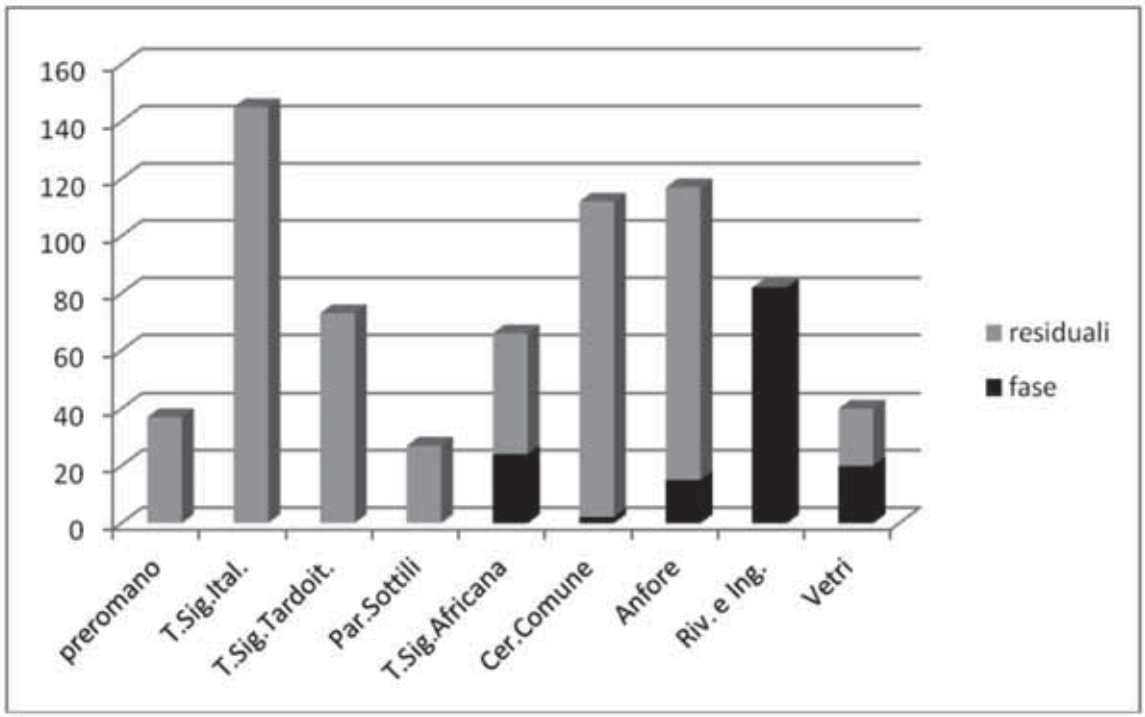

Fig. 8 – Residualità dei reperti rinvenuti nelle stratigrafie di Periodo III.

tità in fase: *Fig. 9*), ben si comprende quali siano i pochi elementi caratterizzanti del Periodo III e quale sia il grado di residualità per ciascun gruppo di manufatti.

Le stesse restituzioni di materiali mobili sono state raggruppate in fasi sulla base della maggiore frequenza di attestazione e della data di produzione, in relazione con la cronologia dei tipi monetali recuperati nelle stratigrafie di Periodo III *(Fig. 10)*. Questo approccio mira all'analisi del dato della residualità quantificato in relazione ad ogni fase della periodizzazione archeologica. Per un maggiore dettaglio delle tipologie ceramiche e dei vetri datanti del Periodo III, di seguito si accennano le presenze caratterizzanti per ogni fase (A-E).

Nella fase IIIA i materiali datanti recuperati dai riempimenti delle buche e dal piano di calpestio US 8308+8307 si riferiscono per lo più a produzioni ceramiche e vitree comprese tra la fine del V e la metà del VI secolo; invece, l'alto numero di monete raccolte, oltre 120 diversamente distribuite nelle US 8307, 8308, 8311, 8313, 8315, sembrano tutte comprese tra il IV e il V secolo[3]. Tra le ceramiche in fase si segnala ancora la presenza di anfore Late Roman 4 e

3. Cfr. *infra, Le monete dai contesti tardoantichi...*

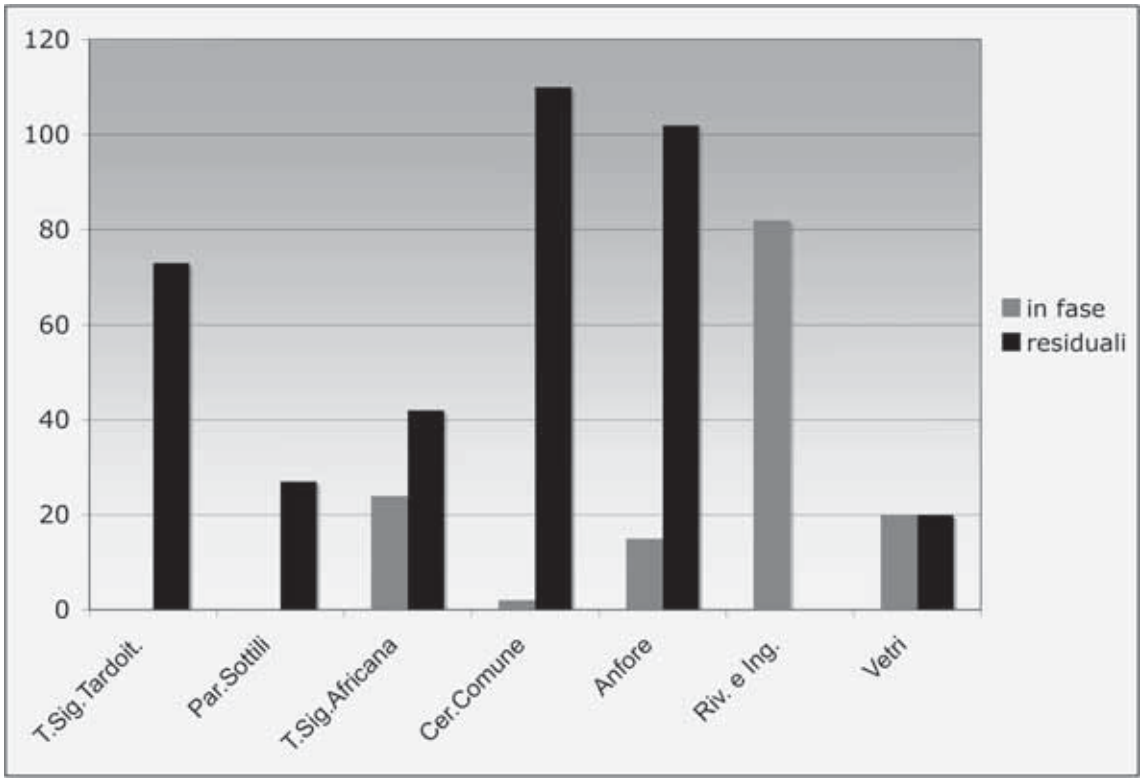

Fig. 9 – Livello di residualità delle diverse classi ceramiche e del materiale vitreo datanti tra i materiali del Periodo III.

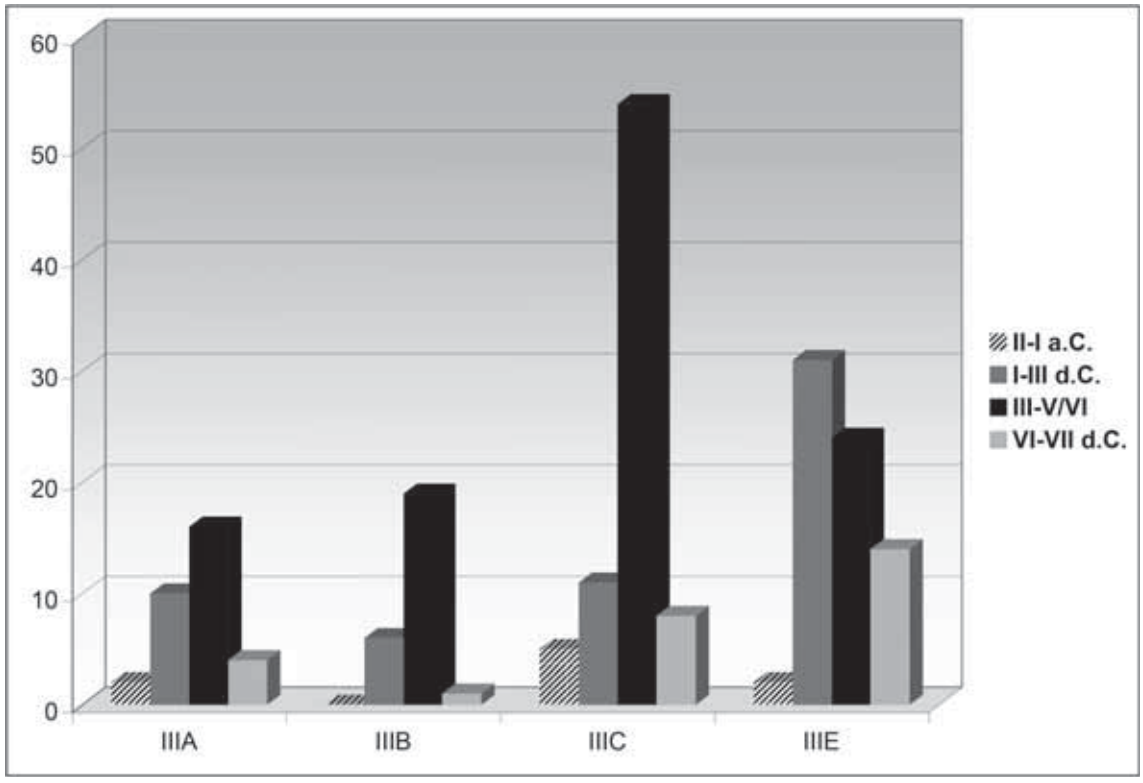

Fig. 10 – Datazione dei materiali ceramici e vitrei caratterizzanti nelle diverse fasi del Periodo III (A-C, E)

Keay 62 G, di Sigillata africana D tipo Hayes 80B/99 (fine V-570-580 d.C.), Hayes 89B (metà V-inizi VI secolo), Hayes 98 (fine V-metà VI secolo), di rivestite di ingobbio (bottiglia con linee incise: VI-VII secolo) e di vetri (brocca/bottiglia: VI-VII secolo).

Nella fase IIIB molti dei materiali risultano residuali e potrebbero essere messi in relazione proprio con il tipo di intervento associato. Infatti la terra utilizzata per livellare e alzare i piani dell'intera area è stata con tutta probabilità recuperata in un'unica soluzione in una zona vicina, asportando un contesto più antico poi riposizionato. I pochi esemplari in fase sono riferibili a contenitori in ceramica comune (vaso a listello: VI secolo), anfore di Empoli e coppe in vetro (VI-VII secolo)

Per la Fase IIIC i materiali presi in considerazione fanno riferimento sia ad Area 8000, che ad Area 7000. Anche in questo caso si segnala la presenza di anfore Late Roman 4 (VI-VII secolo), di un vaso a listello in ceramica comune (V-VII secolo), di Sigillata Africana D (Hayes 104) e di altri esemplari leggermente più antichi, dai primi decenni del V alla seconda metà/terzo quarto del VI secolo (Hayes 104 A, Hayes 104 A D2), Hayes 91 B, Hayes 94, Hayes 104 B), di brocche con colature di ingobbio rosso (VI-VII secolo) e di un piatto in vetro (VI-VII secolo).

Nei livelli di frequentazione documentati per la Fase IIIE di Area 7000 si segnala la presenza di anfore tipo Late Roman 3 (V-VII secolo), Late Roman 4 (V-VII secolo), Anfora di Miseno (VII-VIII secolo), anfora globulare (VII-VIII secolo). Sono poi presenti anche frammenti di ceramica depurata dipinta (brocca: VII-VIII secolo), e recipienti vitrei (calice: V-VII secolo; lucerna: V-VII secolo).

A.A.

I reperti numismatici dagli scavi 2003-2009 in Piazza del Duomo: aspetti generali

Gli interventi di scavo che si sono succeduti nella Piazza del Duomo di Pisa a partire dal 2003 hanno consentito di recuperare 286 reperti numismatici di vario genere e ambito cronologico, in una forbice compresa tra I e XX secolo d.C., con un significativo iato delle attestazioni tra il VII e la fine dell'XI secolo ed un rilevante addensamento tra il IV ed il V secolo d.C., del quale ci occuperemo in questo contributo.

Tuttavia, a causa dell'elevato grado di usura e dello scarso stato di conservazione di molti tondelli, solo per 111 di esse è stato possibile giungere all'attribuzione e alla datazione del lasso temporale di produzione e di presumibile circolazione[4], mentre per altre in base a tracce del tipo (19 esemplari), o alla dimensione del tondello, oltre che al dato ponderale (74 esemplari), è stato possibile definire almeno il secolo di coniazione (*Fig. 11*). Tra una parte delle rimanenti (31 individui), si è potuto operare ancora una mera distinzione generica di periodo culturale, e sono per ciò rimasti senza attribuzione alcuna 51 pezzi, illeggibili, frammentari e corrosi, e quindi non misurabili.

Se la percentuale di monete poco o per nulla leggibili ammonta quindi al 55% sul totale, i tondelli per i quali non si è potuti giungere ad alcuna definizione crono-tipologica, coincidono con il 29%. Dalle caratteristiche estrinseche e dalla cronologia generale del contesto di ritrovamento è possibile affermare che soltanto il 3,87% di queste ultime potrebbero essere ricondotte al periodo medievale o post-medievale, mentre la porzione rimanente dovrebbe risalire al tardo periodo imperiale romano e tardoantico. Dunque anche in questo

4. Cfr. Baldassarri 2011.

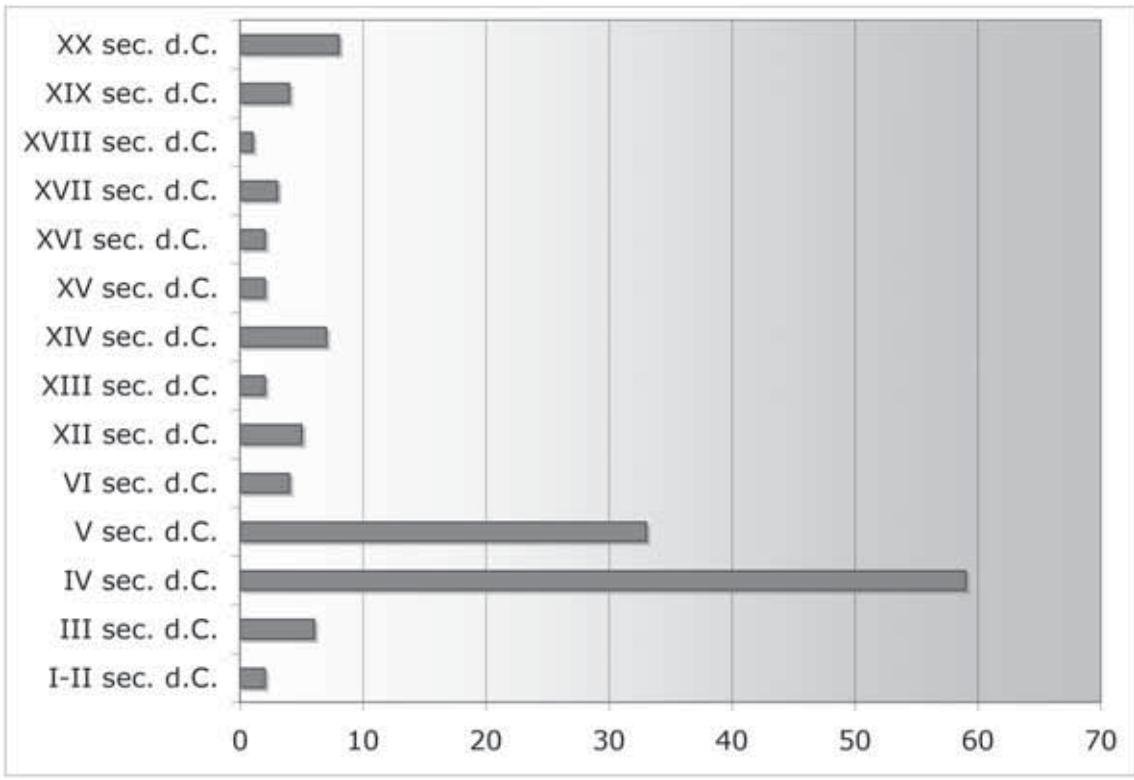

Fig. 11 – Ripartizione quantitativa per cronologia di emissione delle monete dello scavo di Piazza dei Miracoli (Piazza Duomo, Pisa).

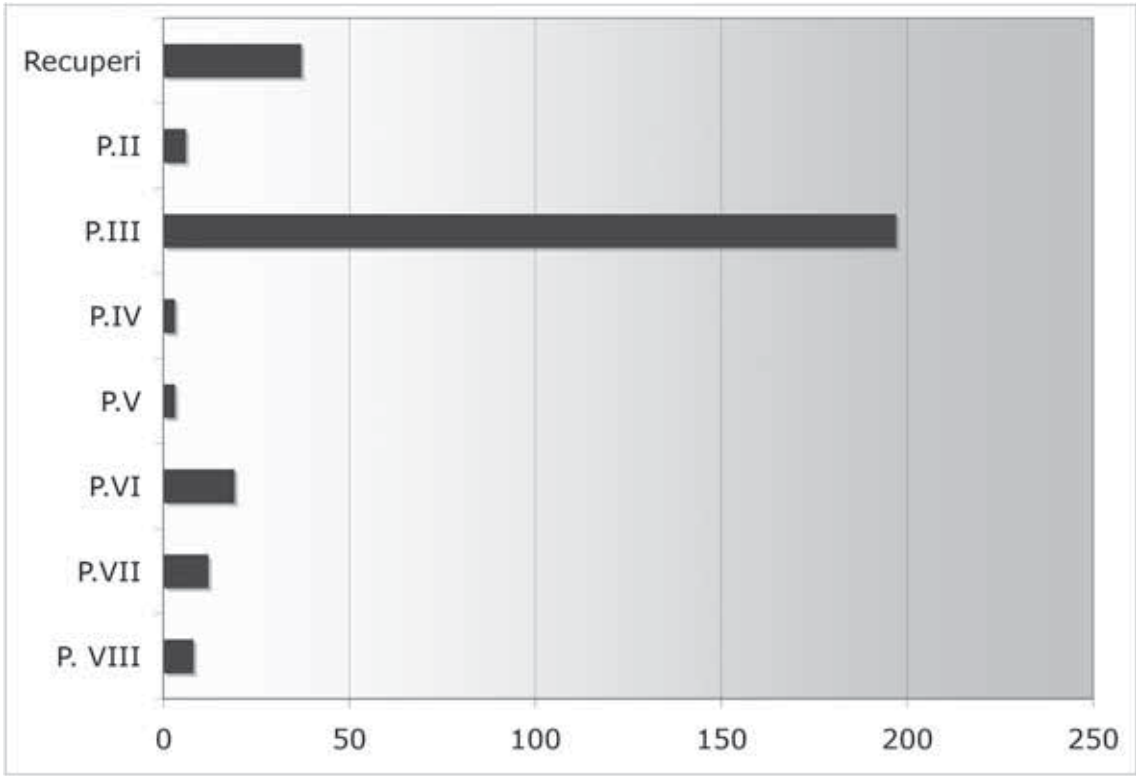

Fig.12 – Ripartizione quantitativa secondo la periodizzazione della sequenza archeologica.

caso, come per altro già rilevato altrove[5], sembra essere il numerario romano posteriore al III secolo ad abbassare la media generale della leggibilità, che torna a buoni livelli solo con gli esemplari posteriori al Mille.

Dalla documentazione di scavo e dal genere di giacitura rilevata non si hanno indicazioni della presenza certa di complessi monetali associati (ripostigli o peculii), anche se nel caso dei riempimenti sincronici di alcune buche per palo e dei sedimenti circostanti in una delle fasi tardo-antiche di area 8000 è possibile ipotizzare la possibile provenienza da un ripostiglio, forse disperso *ab antiquo*. A parte questa eccezione, nella maggior parte dei casi siamo di fronte a *single finds* in contesto stratificato, o a sporadici da recupero. Si tratta in ogni caso di monete di potere liberatorio piuttosto limitato, in argento, lega di argento e lega di rame.

Dal punto di vista quantitativo rispetto alla sequenza generale di scavo (*Fig. 12*), il periodo che nelle sue varie fasi ha restituito il maggior numero di monete è appunto il III (186 pezzi), coincidente con la destrutturazione e rioccupazione a vario titolo delle *domus* romane in età tardo-antica e primo alto-medievale (V-VII sec. d.C.), anteriormente alla definitiva trasformazione cultuale e funeraria dell'area. D'altro canto, se guardiamo alle cronologie di emissione dei reperti attribuiti almeno per secolo (cfr. *Fig. 12*), si nota una netta preponderanza dei nummi battuti nel IV secolo, con una percentuale maggioritaria nel periodo *post* 348 d.C., seguiti dagli analoghi nominali emessi nel corso del V secolo. Per tutti gi altri segmenti temporali le monete rinvenute ammontano a poche unità e non superano mai la decina.

Le monete dai contesti tardoantichi e altomedievali: i reperti numismatici del Periodo III

Le indagini archeologiche condotte nell'area della Piazza del Duomo nelle ultime stagioni hanno dunque evidenziato una cospicua presenza di reperti numismatici nelle stratificazioni tardo-antiche fino al primo alto-medioevo, coincidenti con le fasi di rioccupazione delle *domus* situate nella zona sub-urbana prima dell'impianto della Cattedrale. Relativamente a questo Periodo, che nella sequenza stratigrafica generale è stato individuato come III, suddiviso in quattro fasi principali e corrispondente ad un lasso cronologico compreso tra lo scorcio del V/inizio del VI ed il VII secolo d.C., sono state recuperate almeno 186 monete in bronzo, o altra lega di rame, emesse tra il III ed il VI secolo d.C. (*Fig. 13*).

Da un confronto generale con gli altri materiali rinvenuti nelle stesse fasi, (*Fig. 6)*, si nota la diversa quantità di manufatti databili al IV-VI secolo nelle fasi A e C, e soprattutto la presenza di vasellame ceramico e vitreo di VI-VII secolo in percentuali più apprezzabili nelle fasi C ed E, che invece non presentano monete di fine VI e VII secolo. Se il sottoperiodo C si mostra diverso anche per la cronologia dei materiali più antichi, l'elevata residualità registrata nella fase E sembra seguire più da vicino l'immagine restituita dalle monete.

Osservando in dettaglio, i nummi connessi ai depositi della fase IIIA, coincidente con la prima rioccupazione delle *domus* (fine V - prima metà VI secolo), costituiscono un caso interessante da analizzare. Si tratta di 127 pezzi numismatici in bronzo distribuiti tra le aree 5000 ed 8000, il cui periodo di emissione risulta compreso tra il terzo quarto del IV secolo e la fine del successivo.

In particolare, dall'area 5000 provengono 10 esemplari leggibili e/o databili, ad eccezione di uno. Si tratta di un AE3, vari AE4 ed un AE3 ridotto, in genere abbastanza consunti e risalenti ad un lasso cronologico compreso tra l'ultimo quarto del IV ed il pieno V secolo. Dato

5. Arslan 1999, p. 347, con scavi e bibliografia ad essi relativa ivi citati.

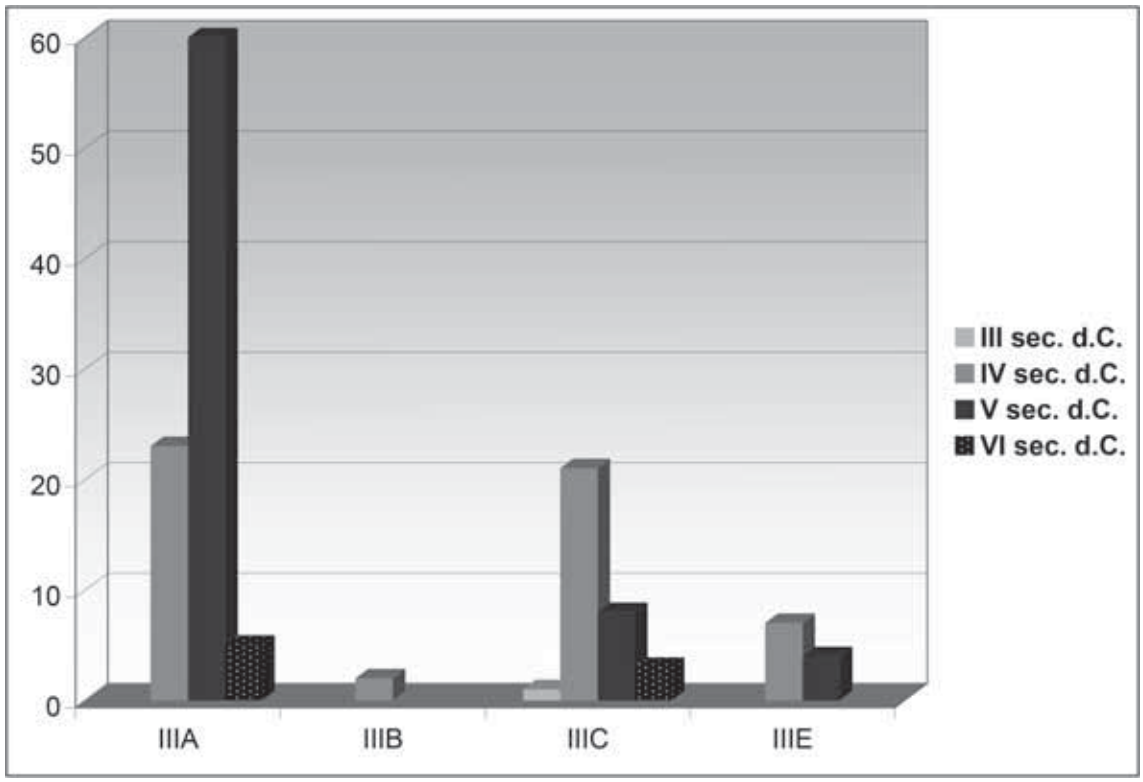

Fig.13 – Ripartizione dei reperti numismatici per cronologia di emissione nelle differenti fasi del Periodo III (A-C, E).

l'elevato grado di usura quasi in nessun caso si è potuta determinare la zecca di provenienza. Sono stati recuperati dallo scavo di differenti Unità Stratigrafiche (5340, 5290, 5342, 5376 e 5407) che costituiscono diversi e coevi livelli di abbandono sulle pavimentazioni delle *domus* romane presenti in questo settore della piazza.

I nummi recuperati nello scavo dell'area 8000 (117 esemplari), invece, costituiscono il 91% circa dei materiali numismatici della fase IIIA e sono da porre in relazione ad alcune Unità Stratigrafiche (livelli di rialzamento, battuto d'uso, e poi obliterazione di buche per palo per alzati in materiale deperibile) collegate in un unico gruppo di Attività, finalizzato dapprima ad un adattamento della *domus* esistente in questa zona e quindi ad una sua ulteriore ristrutturazione fino all'abbandono. Come illustrato, i materiali datanti recuperati da questi strati si riferiscono a produzioni ceramiche e vitree comprese tra fine V e metà VI secolo[6].

In questo caso, tuttavia, guardando al genere di stratificazione ed alle associazioni soprattutto dei materiali monetali sembra possibile effettuare una distinzione tra i reperti delle US 8307, 8308, costituenti i livelli di uso formati in occasione della ristrutturazione delle *domus* ed in fase con una serie di tracce negative relative a perimetrali o tramezzi con elementi verticali in legno, e quelli di US 8311, 8313, 8315, recuperati dai sedimenti di obliterazione delle stesse buche per palo (alcuni esemplari in *Fig. 15, a-c*).

In US 8307 erano immobilizzati 8 nummi databili tra la metà del IV ed il tardo V secolo, ed in US 8308 altre 28 monetine in bronzo, in buona parte non leggibili, ma nel complesso attribuibili e corrispondenti ad un *follis*, degli AE3, AE4 e degli AE3 ridotti, risalenti al secondo quarto del IV secolo fino alla metà del successivo. In questi due gruppi le poche zecche determinate sono occidentali, con una certa prevalenza di Roma.

6. Si veda *supra*

Dai riempimenti delle buche per palo succitati, coevi e costituiti da sedimenti analoghi, sono stati raccolti altri 82 pezzi (*Fig. 14*) datati tra la metà del IV e la metà del V secolo per quanto attiene agli esemplari leggibili, sia di zecca ufficiale che di imitazione, ma rappresentati anche da nummi dal tondello apparentemente liscio, con ogni probabilità del tardo V secolo, se non degli inizi del seguente, per aspetti metrologico-ponderali[7]. Tale aspetto, insieme all'usura media mostrata dagli altri materiali numismatici, potrebbe confermare un forte

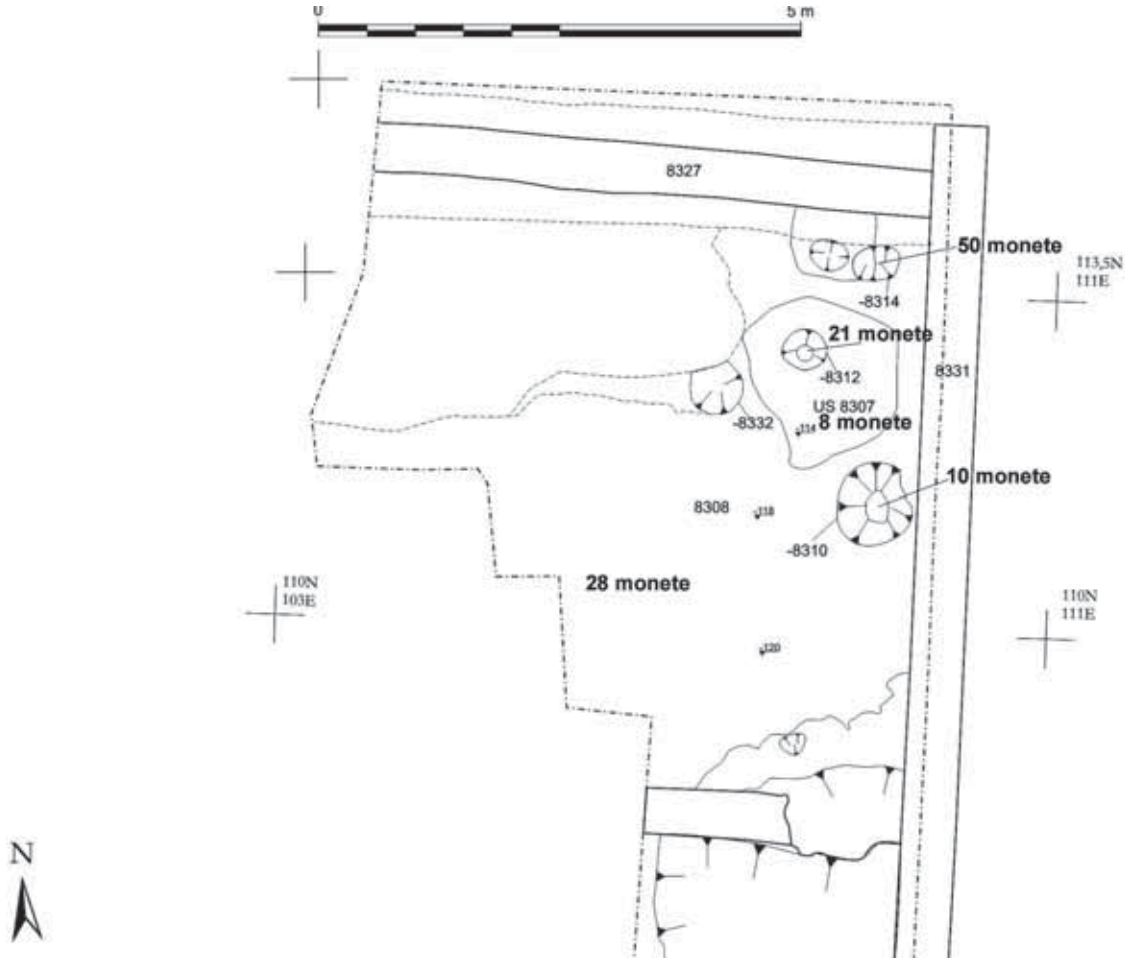

Fig.14 – Planimetria dell'area 8000, P.IIIA, con indicazione delle quantità di monete rinvenute nelle singole US.

grado di approssimazione nelle operazioni di coniazione, acuito anche da una certa permanenza in circolazione prima della definitiva immobilizzazione[8]. Anche questo fenomeno, come l'altro uso qui documentato di ritagliare i tondelli degli AE3 per adattarne il peso, è di frequente attestato nei ripostigli e tra i materiali di scavo noti per il periodo compreso tra gli inizi del V e principio del VI secolo[9]. In tal caso le monete rinvenute nei riempimenti delle buche mostrano nel complesso una cronologia vicina a quanto attestato in US 8307, ma un poco più tarda soprattutto nelle datazioni delle emissioni più recenti e nel momento della

7. Si vedano i dati riportati in Baldassarri 2011, pp. 480 e 510-512.

8. Cfr, quanto detto in proposito anche in Arslan 1999, 2003, 2007; materiali analoghi anche in Asolati 2006.

9. Oltre ai reperti studiati nei saggi citati alla nota precedente si vedano ad esempio Ercolani Cocchi 1987, Cepeda 1991, Parodi 2001, Facella 2004, Degasperi 2004, Viglietti 2007 e Barello 2007, con bibliografia precedente ivi in citata.

fuoruscita dalla circolazione.

Chiaramente si è posto il problema se leggere queste evidenze come traccia della dispersione di un unico ripostiglio, quali monete esso potesse aver compreso, e quando e perché essa potesse essere avvenuta. Anzitutto dalla documentazione di scavo[10] e dalle relazioni dei colleghi che hanno effettuato l'intervento sembra potersi evincere che i reperti in 8307 e 8308 erano distribuiti senza particolare concentrazione sia nel volume dei depositi, che in prossimità della loro interfaccia superiore. Le monete avevano senz'altro una maggiore densità nei riempimenti delle buche per palo, anche se pure in questo caso erano lontane dal fondo e sparse nel sedimento mediamente friabile (limo-sabbioso) e relativamente poco organico, ovvero senza alterazioni dovute al deperimento *in loco* dell'elemento ligneo. Non erano presenti neanche indicatori di eventuali attività metallurgiche.

Se a queste annotazioni si aggiungono le considerazioni sopra esposte circa il lieve scarto cronologico dei materiali numismatici in US 8311, 8313, 8315, cui si accompagnano la scarsa qualità del conio e/o il grado di usura mediamente più elevato di numerosi tondelli, si può formulare una prima ricostruzione delle associazioni numismatiche e dei processi deposizionali o postdeposizionali, che tuttavia in futuro dovrebbe essere verificata con l'edizione completa dei reperti dei contesti dello scavo e attraverso un raffronto con altri gruppi monetali dello stesso orizzonte cronologico ed ancora inediti provenienti dalla stessa Piazza del Duomo[11].

L'ipotesi è che almeno questi 82 nummi facessero parte di un unico complesso associato, in origine accantonato, ed in seguito disperso quando il sedimento in cui erano stati immobilizzati è stato impiegato per livellare le buche per palo, non più utilizzate. Gli esemplari dei precedenti piani d'uso potrebbero, invece, essere in parte stati perduti durante il loro normale utilizzo, in parte depositati con gli strati della prima obliterazione delle pavimentazioni romane, ma singolarmente o in più piccoli raggruppamenti. Ovviamente non è possibile escludere del tutto che alcuni di questi materiali potessero far parte della medesima accumulazione originaria del presunto gruzzolo disperso nei riempimenti delle adiacenti cavità.

Rimane infine da riflettere sul motivo del mancato recupero di questi materiali, in modo particolare del possibile ripostiglio. Se infatti le piccole dimensioni raggiunte dalle più piccole monete di bronzo in questo periodo e la diffusione di pavimentazioni terranee possono spiegarne la frequente perdita, accidentale e definitiva, sia singolarmente che in piccole borse, rimane difficile pensare che non siano stati visti più di ottanta nummi mentre si depositava il terreno nell'effettuare i voluti riempimenti per l'obliterazione delle buche per palo. Tra l'altro tali operazioni sembrano essere avvenute per normali esigenze di ristrutturazione, senza che sia stata registrata alcuna traccia di abbandono repentino della residenza, o altro evento traumatico per diversi decenni prima delle successive obliterazioni. In tale modo pare lecito ipotizzare che per vari motivi, sui quali in futuro andrebbe approfondita la riflessione, tali materiali possano essere stati ritenuti non riutilizzabili.

Del resto la fase successiva rappresenta anche il momento con il picco minimo di presenze numismatiche durante tutto il Periodo III, poiché connotato da un uso quasi nullo di

10. Documentazione accurata, anche se per questo settore purtroppo non è stata realizzata una setacciatura completa dei sedimenti, come in area 7000, ed una documentazione grafica di dettaglio per localizzare più puntualmente queste evidenze.

11. *Atlante* 1992, p. 57, nn. 10.1, 11.3; materiali numismatici dei saggi realizzati da Antonio Alberti ed in parte dalla scrivente nell'area della Piazza e sotto la Torre tra il 1998 ed il 1999, sotto la direzione scientifica di Stefano Bruni.

moneta. Poco significativi appaiono quindi i 4 esemplari della fase IIIB (tardo VI secolo), per metà risalenti alla prima metà del IV secolo e per l'altra metà illeggibili, e compresi in strati di riporto e di livellamento, rispettivamente nei settori 8000 e 7000.

Tra i 34 reperti numismatici del successivo Periodo IIIC, datato fine VI-inizi VII secolo in base al vasellame ceramico e vitreo, i leggibili sono 30 ed i databili 3. Sono stati portati alla luce soprattutto nei contesti dell'area 7000, anche se non mancano attestazioni nel settore 8000 (5 esemplari) e 5000 (1 esemplare).

La maggior parte di essi, ovvero 21, sono stati emessi nella seconda metà del IV secolo, mentre 8 sono da attribuire al pieno V secolo e 3 da ricondurre alla prima metà del secolo successivo. Anche in questo caso non è stato possibile giungere alla determinazione della zecca per la maggior parte degli esemplari, e nei pochi che hanno dato esito positivo sembra verificarsi una certa preponderanza di Roma e delle zecche occidentali, seppure sia attestata anche Costantinopoli.

Per collocare correttamente i materiali nella sequenza stratigrafica e dispiegarne appieno il potenziale informativo è necessario ancora una volta affondare l'analisi nei contesti di ritrovamento, nelle associazioni tra monete e altri materiali e soprattutto nei possibili processi deposizionali, che in realtà sono piuttosto diversi tra di loro.

Per quanto riguarda l'unico bronzo rilevato nell'area 5000 (un AE3 per Valente o Valentiniano I, 364-378 d.C.) siamo di fronte ad un recupero da uno strato documentato solo in sezione, per il quale l'unico termine di riferimento è costituito dalle fasi di costruzione della cattedrale di X secolo a partire dai livelli soprastanti.

Per l'area 7000, invece, il discorso si fa più articolato. I depositi relativi alle sottofasi C2 e C3 sono per la maggioranza pertinenti a piani d'uso interni ad edifici non del tutto definiti dallo scavo (US 7037, 7080) e relativi esterni (US 7040, 7043, 7044). Sebbene tra le associazioni numismatiche si noti un'elevata percentuale di monete del tardo IV secolo, anche ritagliate (*Fig. 15,d*), e un certo numero di esemplari databili tra fine IV ed inizi del V secolo, da questi strati provengono alcune delle rare monete di pieno V (*Fig. 15,e-f*) e della prima metà del VI secolo, tra cui una da 2,5 nummi per Baduela.

Questi elementi, compreso il grado di usura di alcuni tondelli, lasciano supporre una giacitura primaria in stratificazioni che tuttavia, soprattutto nel caso di esterni, potrebbero aver verificato una crescita non necessariamente sincronica, ma piuttosto progressiva e continua di certi strati. Parzialmente diverso potrebbe essere il caso delle unità stratigrafiche della sottofase C4 costituite da piani d'uso esterni, ma anche da riporti e riempimenti per buche (US 7123, 7124, 7129, 7132, 7102). Qui i nummi sono tutti leggibili e soprattutto ascrivibili ad un periodo compreso tra il 330 ed il 403 d.C., forse ad indicare un più breve periodo di circolazione fino alla prima immobilizzazione nei depositi, che poi sono stati dislocati nuovamente in quest'area diverso tempo più tardi.

Le monete di questa fase dell'area 8000 sono di numero più limitato (6 esemplari) e provengono dai riempimenti di due grandi buche (US 8400 ed US 8318-8300). L'aspetto interessante è costituito dalla datazione di questi pezzi che, sia negli esemplari leggibili, sia in quelli soltanto attribuibili per particolari del conio ed elementi metrologici, va dalla fine del IV agli inizi del VI secolo, con l'aggiunta di un decanummo per Atalarico della zecca di Roma (*Fig. 15,i*).

Infine alla fase IIIE, che in base agli altri materiali in associazione viene datata al pieno VII secolo, sono da ricondurre 14 reperti numismatici in bronzo, provenienti dalla sola area 7000. Buona parte di questi sono leggibili, mentre altri sono attribuibili cronologicamente in base a tracce di conio e ad elementi ponderali: si tratta di 4 nummi coniati tra gli inizi ed il tardo

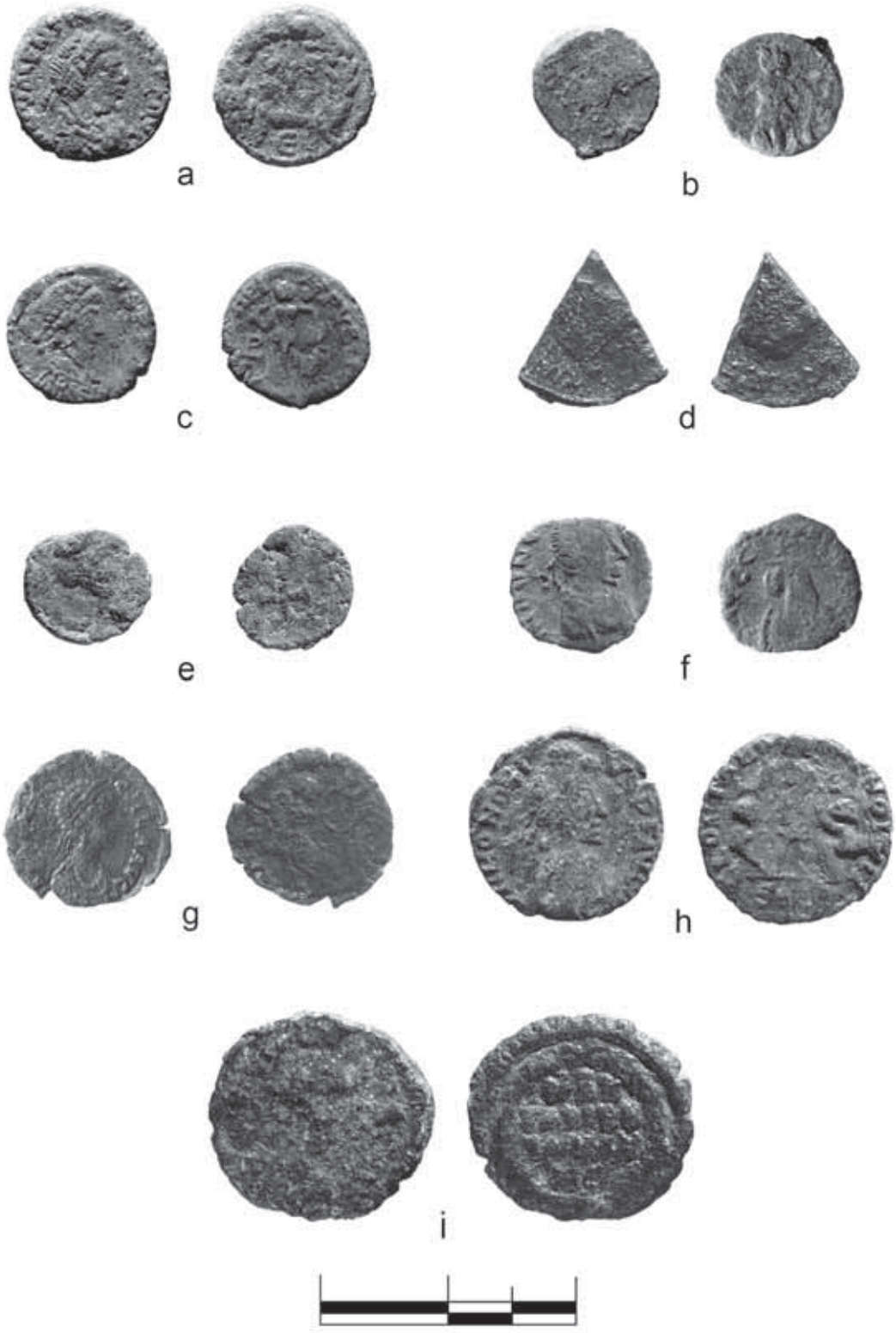

Fig.15 – Alcuni dei reperti numismatici rinvenuti nelle diverse fasi del Periodo III. a) US 8313: Roma, Valentiniano III, 425-35 d.C., AE3; b) US 8313: Roma (?), Onorio, 393-423 d.C., AE4; c) US 8315: Aquileia o Roma, Onorio, 395-403 d.C., AE4; d) US 7044: non det., Costanzo II, post 324-329 d.C., frazione di AE3; e) US 7080: non det., Teodosio II o imitazione ?, 425-35 d.C. o post, AE4; f) US 7080: Roma, Onorio o imitazione ?, 408-23 d.C. o post, AE4; g) US 7038: Eraclea, Aelia Flacilla, 383-388 d.C., AE4; h) US 7038: Roma o Siscia, Onorio, 408-423 d.C., AE3; i) US 8400: Roma, Atalarico, 531-534 d.C., decanummo.

V secolo, e di altri 7 emessi a partire dal secondo quarto alla fine del IV secolo, prevalentemente dalla zecca di Roma, anche se non mancano esemplari attribuibili ad Eraclea, Aquileia e Costantinopoli (*Fig. 15,g-h*).

In realtà, vista la natura dei depositi, tutti di giacitura secondaria (US 7010, 7012, 7016, 7038, 7050, 7060, 7075, e 7081: riempimenti di buche e fosse, riempimenti in tomba e strati di riporto), e dato l'elevato indice di residualità in essi rilevato anche per le altre classi di reperti di IV, V e VI secolo[12], rimane arduo stabilire se tali monete potessero essere ancora state in uso come circolante nel periodo longobardo, o fossero state immobilizzate nei sedimenti nei due secoli precedenti[13].

Tali elementi sembrerebbero confermare quanto rilevato in altri studi per l'Italia centro-settentrionale sul versante occidentale[14]: alla massiccia produzione di nominali enei nel IV secolo sembra succedere una certa rarefazione dopo i primi decenni del V secolo anche nei contesti urbani, con la presenza, seppure non sempre di facile valutazione, di moneta bronzea anche del precedente periodo nei livelli di epoca ostrogota[15].

Nel nostro caso, invece, non si hanno elementi stratigrafici chiari che ne possano confermare la continuità d'uso e di circolazione nel VII secolo: e del resto questo non pare il tipo di sito più adatto a tali verifiche, a causa delle sue funzioni cultuali e funerarie accentuate proprio a partire da questo periodo, delle attività in esso svolte e del conseguente elevato indice di residualità in molte parti della sua stratificazione.

Dal contesto particolare al generale: alcuni appunti sulla circolazione di moneta a Pisa tra IV e VII secolo d.C.

La valutazione delle evidenze numismatiche raccolte per il periodo tardoantico e alto-medievale con l'occasione degli scavi realizzati tra il 2003 ed il 2009 in Piazza dei Miracoli è resa in qualche modo ancora più difficoltosa visto lo scarno quadro dei rinvenimenti cittadini per il medesimo arco cronologico. Infatti, ad eccezione di altri reperti monetali degli interventi archeologici precedenti nell'area della stessa piazza, per la minima parte conosciuti o editi, alcuni materiali dallo scavo delle navi di San Rossore, e di un altro ripostiglio di età gota rinvenuto durante i lavori di ampliamento della Scuola Normale Superiore[16], per il centro urbano non si conoscono altri contesti coevi che possano dare qualche elemento di raffronto e consentire una riflessione più generale circa la circolazione e l'uso di moneta a Pisa tra fine IV e VII secolo d.C.

Basandoci sull'osservazione di quanto sopra esposto e dei pochi dati conosciuti, la città sembrerebbe ben rifornita di circolante di basso potere liberatorio soprattutto dal secondo terzo del IV fino al primo terzo del V secolo d.C., con una certa predominanza di nominali di zecche occidentali e poi di Roma, affiancate da pochi prodotti probabilmente di imitazione.

---

12. Cfr. sempre quanto illustrato sinteticamente *supra*.

13. Come rilevato per altri siti, tra cui Brescia: Arslan 1999. La questione, così come quella della prosecuzione delle coniazioni nelle forme imitative anche nel periodo longobardo, è stata al centro di un dibattito i cui estremi si trovano in Asolati 2005, 2006 e Arslan 1994, 2007.

14. Il fenomeno è indicato in numerosi studi: da ultimo si vedano Gorini 1996, Arslan 2009 e bibliografia precedente ivi citata.

15. Arslan 2009, pp. 988-989, 992.

16. Maggiani 1991 (un ripostiglio di monete in bronzo età costantinana); Alberti, Baldassarri 1999 (un *follis* della zecca di Roma per Costantino IV); Arslan 1999, 372, n. 200 (un ripostiglio di monete bronzee di Vitige).

In seguito i dati indicherebbero una contrazione progressiva del circolante minuto, e soprattutto della sua perdita, dalla seconda metà del V secolo fino al termine del periodo goto.

Si conferma comunque la circolazione di moneta romana tardo-imperiale, ma anche ostrogota, in città e fino al suo suburbio (la zona qui considerata) almeno fino alla metà del VI secolo, come verificato per Verona, Brescia, Aquileia, Ravenna e Luni, fatto che secondo Arslan potrebbe essere ascritto alla presenza di gruppi ostrogoti o romanzi ad essi legati[17].

Il periodo successivo alla guerra greco-gotica ed anteriore alla conquista longobarda corrisponde invece ad un momento forse di cessazione, o almeno di forte contrazione, nell'uso di moneta almeno per quanto riguarda i livelli più bassi della circolazione in questa parte della città. Essa riappare ancora nei tipi di fine IV, V ed inizio VI secolo nelle stratificazioni del VII secolo d.C., ma per quanto riguarda la zona di Piazza dei Miracoli in forte sospetto di giacitura secondaria e di residualità non d'uso. Inoltre, se si eccettua il già noto ritrovamento in una delle tombe scavate sotto la Torre Pendente nel 1998[18], non è stata rintracciata altra moneta di zecca ufficiale bizantina o longobarda di VII-VIII secolo, come del resto in altre zone di Pisa. Come già affermato, però, per poter generalizzare l'informazione in riferimento a questo orizzonte cronologico a livello urbano sarebbero necessari i dati di altro genere di siti e, soprattutto a partire dal VII secolo, di tutt'altro tipo di contesto, che al momento purtroppo non si hanno a disposizione.

M.B.

17. Arslan 1999, 372.

18. Alberti, Baldassarri 1999.

Bibliografia

Alberti A. 2011, *Ceramiche con rivestimenti e decorazione a ingobbio*, in Alberti, Paribeni 2011, pp. 445-454.

Alberti A., Baldassarri M. 1999, *Per la storia dell'insediamento longobardo a Pisa: nuovi materiali dall'area cimiteriale di piazza del Duomo*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 369-376.

Alberti A., Paribeni E. 2011, a cura di, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa.

Arslan E.A. 1994, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in Francovich R, Noyé G., a cura di, Atti del Convegno Internazionale su *La storia dell'Altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Siena 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 497-519.

Arslan E.A. 1999, *Le monete*, in Brogiolo G.P., a cura di, *Santa Giulia di Brescia, Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti pre-romani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 347-399.

Arslan E.A. 2003, *Problemi ponderali di V secolo: verso la riforma del Nummus. Il deposito di Cafarnao*, in *Journées internationales d'histoire monétaire des 20 et 21 octobre 2000: autour de l'oeuvre numismatique de Jean-Pierre Callu*, «Revue Numismatique», 159, pp. 27-39.

Arslan E.A. 2007, *Ancora sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia longobarda". Una replica e problemi di metodo*, «Rivista Italiana di Numismatica», 108, pp. 491-508.

Arslan E.A. 2009, *Cultura monetaria e circolazione tra V e VIII secolo in Italia*, Atti delle Settimane di studio della Fondazione CISAM (Spoleto, 27 marzo – 1 aprile 2008), LVI, pp. 975-1005.

Asolati M. 2005, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 d.C.)*, Villorba.

Asolati M. 2006, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia longobarda"*, «Rivista Italiana di Numismatica», 107, pp. 113-161.

Atlante 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma.

Baldassarri M. 2011, *I reperti numismatici: monete e medaglie*, in Alberti, Paribeni 2011, pp. 477-512.

Barello F. 2007, *La circolazione monetale*, in Micheletto E., a cura di, *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensis"*, Torino, pp. 159-163.

Brogiolo G.P. 2005, *I processi di stratificazione del periodo III nelle* domus *di S. Giulia (450-680)*, in Brogiolo G.P., Morandini F., Rossi F., a cura di, *Dalle* domus *alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi 1980-1992*, Firenze, pp. 321-372.

Cepeda J.J. 1991, *Due ripostigli monetali di V secolo d.C. rinvenuti a Roma. Villa Giulia, 1922 – Pratica di Mare, 1967*, «Bollettino di Numismatica di Roma», 16-17, pp. 7-216.

Costantini A. 2011, *Le anfore*, in Alberti, Paribeni 2011, pp. 393-430.

Degasperi A. 2004, *I ritrovamenti numismatici dallo scavo Pratesi ad Empoli: prime riflessioni sulla circolazione monetale empolese tra l'età romana e rinascimentale*, «Rivista Italiana di Numismatica», CV, pp. 173-203.

Ercolani Cocchi E. 1978, *La circolazione monetale fra tardoantico e alto medioevo: dagli scavi di Villa Clelia*, «Studi Romagnoli», XXIX, pp. 367-399.

Facella N. 2004, *Vada Volterrana. I rinvenimenti monetali dagli correa in località S. Gaetano (Rosignano Marittimo, Livorno)*, Pisa.

Gorini G. 1996, *Currency in Italy in the fifth century*, in King C.E., Wigg D.G., a cura di, *Coins finds and coin use in the roman world, The thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History* (Oxford, 25-27 marzo 1993), Berlino, pp. 185-202.

Maggiani A. 1991, *All'ombra della Torre 2500 anni di storia*, «Archeologia Viva», 20, suppl., pp. 3-8.

Mileti M.C., Rizzitelli C. 2011, *Terra Sigillata Africana*, in Alberti, Paribeni 2011, pp. 369-380.

Parodi L. 2001, *Una buca per rifiuti*, in Durante A.M., a cura di, *Città antica di Luna. Lavori in corso…*, La Spezia, pp. 50-51.

Reece R. 1996, *The interpretation of site finds – a review*, in King C.E., Wigg D.G., a cura di, *Coins finds and coin use in the roman world, The thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History* (Oxford, 25-27 marzo 1993), Berlino, pp. 341-355.

Rizzitelli C. 2011, *Ceramica Comune*, in Alberti, Paribeni 2011, pp. 347-368.

Stiaffini D. 2011, *Vetri*, in Alberti, Paribeni 2011, pp. 469-476.

Viglietti C. 2007, *Evidenze numismatiche. 4.1. Età antica e altomedievale*, in Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E., a cura di, *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardoantico ed età moderna*, Firenze, pp. 615-620.

Monete nelle tombe basso e postmedievali della Toscana centro-settentrionale: rito o casualità?[1]

Angelica Degasperi

L'impiego delle monete con funzioni diverse da quella di mezzo di pagamento, continua ad affascinare e a richiamare l'attenzione degli studiosi che, soprattutto negli ultimi decenni, si sono dedicati alla decodificazione delle molteplici modalità con cui al metallo coniato poteva essere conferita una nuova finalità. I materiali conservati nei musei, quelli venduti nelle aste numismatiche, ma soprattutto quelli provenienti dai contesti archeologici ci offrono preziosi indizi su come essi venissero trasformati ed esibiti in forma di preziosi ornamenti personali[2], usati come talismani o amuleti[3] oppure impiegati con una funzione benaugurale al momento della fondazione di un edificio[4].

Un fenomeno che seguita a suscitare molte domande e perplessità, è quello su cui archeologi, numismatici e storici[5] tornano ciclicamente per tentare di capire e definire le ragioni e le circostanze di seppellimento: si tratta delle monete nelle tombe medievali.

In certe zone dell'Italia meridionale la tradizione di questo rito funerario si è tramandata fino a tempi recenti[6], talora addirittura fino ai giorni nostri: si pensi soltanto all'uso attestato ad Ocricoli nel catanzarese dove, ancora attorno alla metà del secolo scorso, la salma veniva collocata nella bara assieme agli oggetti personali e ad una moneta infilata nella tasca del vestito[7]. Ma le testimonianze sono diffuse anche al di fuori della Calabria, come ad esempio

---

1 Il presente studio è parte integrante di una ricerca più ampia comprendente i ritrovamenti alto- e bassomedievali della Toscana centro-settentrionale, pubblicata su «Archeologia Medievale», XXXIX, 2012 pp. 227-244.

2. Cfr. ad esempio Perassi 2007, pp. 237-294; *Id.* 2011b, 1323-1333; *Id.* 2011c, pp. 173-194 e bibliografia ivi citata.

3. Cfr. Pera 1993, pp. 347-361; Perassi 2011, pp. 223-276 e *Id.* 2011a, pp. 257-315 con bibliografia citata.

4. Si vedano ad esempio Perassi 2011, pp. 102-103; *Id.* 2008, pp. 583-589 e bibliografia ivi citata; Travaini 2007, pp. 220-225; *Id.* 2009, pp. 34, 39 ss.; Saccocci 2005b, pp. 121-123.

5. Travaini 2004 e bibliografia ivi citata; *Id.* 2009, pp. 30 ss. Uno studio corredato di catalogo dei ritrovamenti tombali altomedievali è stato pubblicato da Giovannetti 2007, pp. 211-246. Recentemente Lucia Travaini ha riaffrontato l'argomento nella relazione *"Saints, sinners and … a cow: interpreting coins in ritual contexts"* esposta al convegno'The Church and money c.1060 - c.1160', Museum of Cultural History, University of Oslo 23-25th November 2011.

6. La leggenda racconta che, all'epoca di Guglielmo il Malo, alla sua morte al principe siciliano di Marvagna venne posta in bocca una moneta d'oro (Lombardi Satriani 1995, p. 326), ma l'abitudine di porre una moneta in o sulla bocca dei defunti è documentata anche archeologicamente: si riscontra in Puglia ancora in epoca angioina, ad esempio in una tomba di Carpignano vicino a Lecce (cfr. D'Angela 1983, p. 87) e nel cimitero di Apigliano (Degasperi 1999, pp. 37-39; Arthur 2005, pp. 79-81; Arthur, Bruno, Gravili 2005, p. 248; Arthur, Bruno 2009, p. 51), dove le tracce verdastre lasciate sulle mascelle dal rame contenuto nelle monete, induce a pensare che esse fossero poste sulle labbra. Altre monete provengono dalle tombe bassomedievali di Roca (Auriemma, Degasperi 1998, pp. 73-124) e da quelle cinquecentesche messe in luce nella chiesa di Santa Maria della Strada a Taurisano (Arthur *et alii* 2005, pp. 173-205).

7. Cfr. Marcello Barberio, *Rituali di morte a Ocricoli* - http://www.acsimeri.it/paginauno/Rituali%20di% 20morte%20a% 20Ocricoli/Rituali%20di%20morte%20a%20Ocricoli.htm).

a Venosa[8] e ad Avigliano in Basilicata, dove ancora in epoca recentissima era prevista la dotazione di più monete[9].

In alcune parti della penisola, questa prassi riuscì dunque a resistere nonostante la posizione assunta dalla Chiesa, che sin dall'epoca tardoantica non esitò di esprimere il proprio dissenso nei confronti di un costume considerato pagano[10]. Infatti, la consuetudine di dotare i defunti di monete era disapprovata al punto che in occasione del sinodo di Otranto del 1620, chiunque avesse posto una moneta nella tomba ad accompagnamento del defunto, rischiava la pena della scomunica[11]. A riprova di quanto il problema della superstizione in fase di sepoltura fosse sentito dal clero in quel periodo, possono essere menzionate alcune fonti che documentano come il fenomeno fosse diffuso anche in altre zone d'Italia. Tracce di una ritualità legata alla deposizione delle monete nelle tombe si trovano ad esempio nei *Commentarii ad Pontificale Romanum*, laddove si asserisce che *"Quidem sortilegi contra fidem agentes ponunt quinque solidos supra pectus mortui…"*.[12]

Ma la mia attenzione è stata richiamata soprattutto da un passo riportato nel sinodo di Arezzo del 1597 che recita: *"Caveant parochi, ne semplices homines quicquam in feretro, aut in demortui manibus ponant, quod superstitionem redoleat"*[13] *(I parroci facciano in modo che gli uomini creduli non pongano nel feretro o nelle mani del defunto cosa alcuna che sappia di superstizione).* Questa frase, che lascia aperto il problema sulla natura degli oggetti affidati alla salma, mi ha spinto a focalizzare l'indagine sul territorio toscano, soprattutto sulla parte centro-settentrionale della regione. Lo scopo era quello di cercare di capire, sulla base della documentazione archeologica edita, se le attestazioni monetali nelle sepolture basso- e postmedievali potessero in qualche modo essere messe in relazione a quel costume funerario che tanto preoccupava gli esponenti della Chiesa. Benché in fase di censimento dei dati si sia potuto cogliere in maniera inequivocabile come il fenomeno riguardi soltanto una minima parte dei sepolcreti scavati nella regione, la domanda, se e in quale misura si possa ancora parlare di una ritualità nella deposizione delle monete, sembra essere giustificata dal non trascurabile numero di testimonianze raccolte per l'epoca basso- e postmedievale riassunte nella tabella 1 e visualizzate in *Fig. 1*.

Per comprendere se la sistemazione della moneta nella tomba sia avvenuta in occasione delle esequie o se sia dovuta piuttosto ad operazioni più tarde, estranee al decesso, è stato innanzitutto necessario distinguere tra deposizioni primarie e secondarie. Nel secondo caso si può pensare ad esempio ad un uso della tomba come nascondiglio, una qualità che, già familiare agli uomini dell'antichità[14], non sembra essere stata disprezzata nemmeno da quelli del medioevo. Soprattutto per quanto concerne il periodo antico ed altomedievale, il

8. Tale pratica è attestata a Venosa già nella tarda antichità: cfr. Salvatore 1991, p. 63.

9. Cfr. D'Angela 1983, p. 91; Lombardi Satriani 1995, pp. 334-335.

10. D'Angela 1983, pp. 85-86; *Id.* 1995, pp. 321-322.

11. *"Unde sub poena excommunicationis praecipimus ne in ore animam agentis vel recens defuncti, moneta reponatur…"*: cfr. Malecore 1967, p. 81; D'Angela 1983, p. 87.

12. Catalani 1740, p. 268.

13. Passo riportato in D'Angela 1983, p. 95.

14. Cfr. Appiano, *Bella Civilia*, 4,73 e Apuleio, *Metamorfosi*, 4,18,2. Fedro, 1, XXVII ci racconta ad esempio in una delle sue favole, che un cane, mentre scavava delle ossa umane, vi avrebbe trovato un tesoro. Sull'argomento si veda Thüry 1995, p. 19.

Fig. 1 – Monete in tomba (X-XIX secolo)

primo caso spalanca invece le porte ad interpretazioni diverse che vanno dal dono all'offerta agli dei, dal desiderio di facilitare la vita del defunto nell'aldilà[15] alla semplice *"pars pro toto"* delle sostanze terrene[16], dalla 'moneta memoria'[17] ad un sistema di tesaurizzazione in tempi di difficoltà economica[18]. Il passo successivo è stato quello di tentare di definire se la deposizione sia avvenuta in maniera consapevole o meno, dal momento che i ritrovamenti monetali basso- e postmedievali presentano talora caratteristiche tali da fare pensare che l'accumulo di denaro nella tomba non sia dovuto tanto ad un gesto volontario, quanto ad una trascuratezza occorsa al momento della sistemazione della salma.

15. Travaini 2004, p. 160.

16. Thüry 1995, p. 20.

17. L'idea di 'moneta memoria', proposta soprattutto per quelle ritrovate nelle tombe dei santi, è illustrata in Piccinni, Travaini 2003, pp. 92-93; Travaini 2004, pp. 162-163; *Id.* 2009, pp. 30 ss. e bibliografia citata. Una ricerca concentrata sulle tombe dei santi in Italia settentrionale è stata condotta da Saccocci 1995, pp. 82-96.

18. Serafin Petrillo 1993, pp. 367-368.

N.	Luogo di ritrovamento	Tomba		Datazione tomba	Numero di monete	Posizione moneta	Datazione monete	Bibliografia
1	Firenze			X secolo?	3	non definibile	X secolo	Arslan 2005, n. 7685; Vanni 2007, pp. 357-363; Id. 2009, pp. 126-127, n. 53.
2	Capolona, San Martino a Caliano Sopr'Arno (AR)			XI secolo?	ca. 30	testa	ca. 1000	Gamurrini 1894, p. 311; Arslan 2005, n. 7614.
3	Loro Ciuffenna (AR), chiesa di San Miniato			-	107	in vaso	1005-1125?	Gamurrini 1894, p. 311.
4	Calci (PI), chiesa di San Vito	fossa 7, scheletro 95			1	ovest dello scheletro	1005-1125	Redi et alii 1986, pp. 248-251.
5	San Gimignano (SI), Territorio			XII secolo?	almeno 12 monete	testa	XII secolo	Saccocci 2005a, p. 143, n. 21bis; Arslan 2005, n. 7815.
6	Lucca, duomo, tomba di San Regolo			fine XII - inizi XIII secolo	18	cilindretto metallico	XII secolo	Macripò 1995, p. 33.
7	Lucca, chiesa di San Frediano, cappella Fatinelli	Tomba di Santa Zita		1278	1	porzione vestibolare sinistra	?	Fornaciari et alii 1997, pp. 280-285.
8	Pontremoli (MS), Mignegno			1210-1220	ca. 200	non definibile	inizi XIII secolo	Gamurrini 1894, p. 311; Travaini, Allen 2002, pp. 397-401.
9	Volterra (PI), chiesa di San Michele in Foro	T2		metà XIV secolo?	centinaia	ai fianchi del bacino	XIV secolo	Esposito et alii 2010, pp. 145-146.
10	Vicopisano (PI), monastero di San Michele alla Verruca	T6		prima metà XIV secolo	2	non definibile	prima metà XIV secolo	Gelichi et alii 2003, pp. 29-30; Baldassarri 2003, p. 49; Id. 2005, p. 330.
11	Vicopisano (PI), monastero di San Michele alla Verruca	T10 (collettiva)	US 1295, 1313, 1316	inizi XV secolo?	7	non definibile	metà XIV-inizi XV secolo	Gelichi et alii 2003, pp. 29-30; Baldassarri 2003, p. 49; Id. 2005, p. 330.
12	Vicopisano (PI), monastero di San Michele alla Verruca	T16 (collettiva)	US 1649	ante 1260	1	non definibile	1180-1220 ca.	Gelichi et alii 2003, pp. 30; Baldassarri 2005, pp. 330-331.
13			US 1631	metà XIV secolo	2	non definibile	1318-1350 ca.	
14			US 1630	fine XIV-inizi XV secolo	2	non definibile	1369-1406	
15	Firenze, chiesa di Santa Reparata	T78		fine XIV secolo	22	non indicata	1321-1374	Buerger 1975, p. 194; Vanni c.s.
16	Capannoli (PI), pieve di San Giusto a Padule			seconda metà XIV secolo?	32	ignota	seconda metà XIV secolo	Saccocci 2010, pp. 63-77.
17	Montescudaio, abbazia di Santa Maria			seconda metà XIV secolo?	3	non indicata	metà XIV secolo	

N.	Luogo di ritrovamento	Tomba	Datazione tomba	Numero di monete	Posizione moneta	Datazione monete	Bibliografia
18	Lucca - chiesa di San Ponziano (San Bartolomeo)	tomba 8, inumato 432	XIV secolo	55	a destra della cassa toracica	XIV secolo	Abela 2006, p. 82; Saccocci 2006b, pp. 133 ss.
19	Pontremoli (MS), ospedale di San Giovanni	tomba US 2038	fine XIV secolo	1	esternamente al bacino, subito a ovest dell'ileo sinistro	1365-1380	Dadà et alii 2006, pp. 152-154.
20	Pontremoli (MS), ospedale di San Giovanni	tomba US 2119	fine XIV secolo	1	all'interno del bacino	1380-1422 (ma ante 1389)	Ibid., pp. 152-154.
21	Fivizzano (MS), chiesa di San Giovanni Battista		tardo XIV secolo	non indicato	non indicata	tardo XIV secolo	Andreazzoli et alii 2003, p. 194; Baldassarri 2007, p. 9.
22	Calci (PI), chiesa di San Vito	fossa 7, scheletro 42	XIV secolo?	1	rotula	XIV secolo	Redi et alii 1986, pp. 248-251.
23	Calci (PI), chiesa di San Vito	fossa cimiteriale comune	post 1447	27	bacino	prima metà XV secolo	Ibid., pp. 248-251.
24	Impruneta (FI), pieve di Santa Maria	tomba 10	XV secolo	1/2	mano destra	età romana repubblicana	Gelichi 1981, p. 455.
25	Lucca, chiesa di San Quirico all'Olivo		XV secolo	32	non indicata	XV secolo	Ciampoltrini 1996, pp. 52-61.
26	Pontremoli (MS), pieve di Saliceto	tomba 9	fine XV secolo	6	ala iliaca destra	terzo quarto XV secolo	Baldassarri 2007, pp. 4-13.
27	Populonia (LI), San Cerbone Vecchio	T3	post 1557	1	non indicata	1538-1557	Vanni 2006, pp. 435-451.
28	Populonia (LI), San Cerbone Vecchio	T2	post 1544	1	non indicata	post 1544	Ibid., pp. 435-451.
29	Populonia (LI), San Cerbone Vecchio	scheletro 9	post 1563	23	emitorace sinistro	1504-1563	Ibid., pp. 435-451.
30	Fivizzano (MS), chiesa di San Giovanni Battista		tardo XVI secolo	non indicato	non indicata	tardo XVI secolo	Andreazzoli et alii 2003, p. 194; Baldassarri 2007, p. 9; Id. 2009, pp. 665-669.
31	Lucca, cattedrale di San Martino	Vano III, tomba US 2	terzo quarto del XVII secolo	23 (?)	riempimento della tomba	seconda metà XVI-XVII secolo	Passera 2011, pp. 51-58.
32	Cerreto (Pescia, PT), chiesa di San Lorenzo	T6	1732-1852	1	ginocchio	XIV secolo	Quirós Castillo 1996, pp. 424-425; Milanese, Baldassarri 1999, p. 270.
33	Cerreto (Pescia, PT), chiesa di San Lorenzo	T8	1852	1	non indicata	XVI secolo	Quirós Castillo 1996, pp. 424-425; Milanese, Baldassarri 1999, p. 270.

Tabella 1. – Monete in tombe della Toscana centro-settentrionale (X-XIX secolo).

Nonostante i limiti posti da una ricerca che non si fonda su una ricognizione sistematica di tutti i ritrovamenti effettuati nel territorio indagato, sembra però potersi osservare una pressoché generale mancanza di monete all'interno dei sepolcreti per un lasso di tempo piuttosto lungo, coincidente con i secoli centrali dell'altomedioevo. La natura rituale delle deposizioni monetali attestate prima di quel periodo sembra essere confermata dai contesti, ma restano ancora notevoli dubbi su quando questa pratica venga sospesa e se le oltremodo scarse testimonianze di epoca carolingia[19] siano da considerarsi ormai svuotate della loro struttura superstiziosa.

Quantunque non sia chiaro quanto il silenzio delle fonti archeologico/numismatiche sia dovuto ad un radicale mutamento delle usanze funerarie, si possono di fatto osservare due fattori di grande interesse: il primo riguarda la sostanziale coincidenza tra la sospensione del costume di dare delle monete in dote ai defunti e l'interruzione della circolazione di monete di nuovo conio attorno al V-VI secolo[20]. Il secondo aspetto attiene invece la quantità di monete deposte in tomba dal X secolo in poi, quando i ritrovamenti documentano il ripetuto uso di ripostigli funerari di entità più o meno consistente. Anche in questo caso il momento coincide essenzialmente con la timida ripresa del flusso monetario nella Toscana centro-settentrionale cui si assiste appunto dal X secolo in poi[21].

Questa concomitanza la rileviamo ad esempio in un ritrovamento fiorentino settecentesco, del quale mancano purtroppo più precise indicazioni sulle circostanze di rinvenimento (tabella 1, n. 1). Del piccolo nucleo monetale, composto da tre pezzi, conosciamo però le zecche di provenienza: due denari risultavano battuti nella zecca di Pavia, mentre la terza moneta, un penny d'argento, aveva origine inglese (Wessex)[22]. "*Queste tre monete furono trovate in Firenze poco tempo fa in un sepolcro, dove forse era stato sepolto qualche soldato forestiero*" riportava il verbale dell'Accademia di Cortona del maggio 1748[23] (*Fig. 2*).

La laconica descrizione delle circostanze di ritrovamento e le sue caratteristiche, che fanno effettivamente riflettere sul fatto che il proprietario fosse un forestiero colto dalla morte lontano da casa[24], non sembrano dunque presentare alcun elemento che possa indicare una pratica rituale, e inducono a ritenere che si tratti invece di un interramento imputabile alla

19. Si veda ad esempio la tomba con denaro di Carlo Magno trovata a San Genesio: Cantini, Buonincontri, Serugeri 2009, p. 258; Cantini 2009a, p. 458; *Id.* 2009b, p. 119; *Id.* 2010, p. 98.

20. Sull'argomento si veda Degasperi 2003, pp. 557-568. A tale proposito possono inoltre essere menzionate le evidenze dello scavo degli Uffizi a Firenze (Viglietti 2007, pp. 615-620); di Empoli (Degasperi 2004, pp. 173-203); di Torraccia di Chiusi (vorrei cogliere l'occasione per ringraziare Marco Bazzini, responsabile dello studio del materiale numismatico di Torraccia di Chiusi e Marco Cavalieri, direttore scientifico dello scavo, per le informazioni che mi hanno gentilmente messo a disposizione). Un po' più tardi si interrompe la circolazione monetale nel sito di San Genesio, dove si segnalano ancora monete degli inizi del VII secolo (Cantini 2008, p. 74; Cantini, Buonincontri, Serugeri 2009, p. 257).

21. Degasperi 2003, pp. 557-568; Rovelli 2010, pp. 163 ss.

22. Arslan 2005, n. 7685; Vanni 2007, pp. 357-363; *Id.* 2009, pp. 126-127, n. 53.

23. *Id.* 2007, p. 359.

24. La composizione del gruzzolo ricorda peraltro quella di un altro recuperato nell'area "Galli Tassi" a Lucca che, a sua volta, è stato messo in relazione con un pellegrino di ritorno da Roma: cfr. Abela, Bianchini 2002, p. 25. Di parere contrario è Saccocci 2006a, pp. 73-90. Denari pavesi si sono rinvenuti anche a San Genesio (cfr. Cantini 2008, p. 88 e figg. 41, 42) e a Bagnoro nell'aretino (cfr. Vanni, Arslan 2006/07/08, pp. 135-140 che fanno un résumé dei ritrovamenti di denari pavesi in Toscana). Sulla circolazione dei denari pavesi nella penisola: cfr. Matzke 1993, p. 158; Rovelli 1995, pp. 84 ss. Sulla presenza di monete anglo-sassoni in Italia e la loro offerta alla chiesa di San Pietro a Roma: cfr. Blunt 1986, pp.159-169. Un altro penny fu probabilmente rinvenuto ad Altopascio: cfr. Saccocci 2011, pp. 93-94.

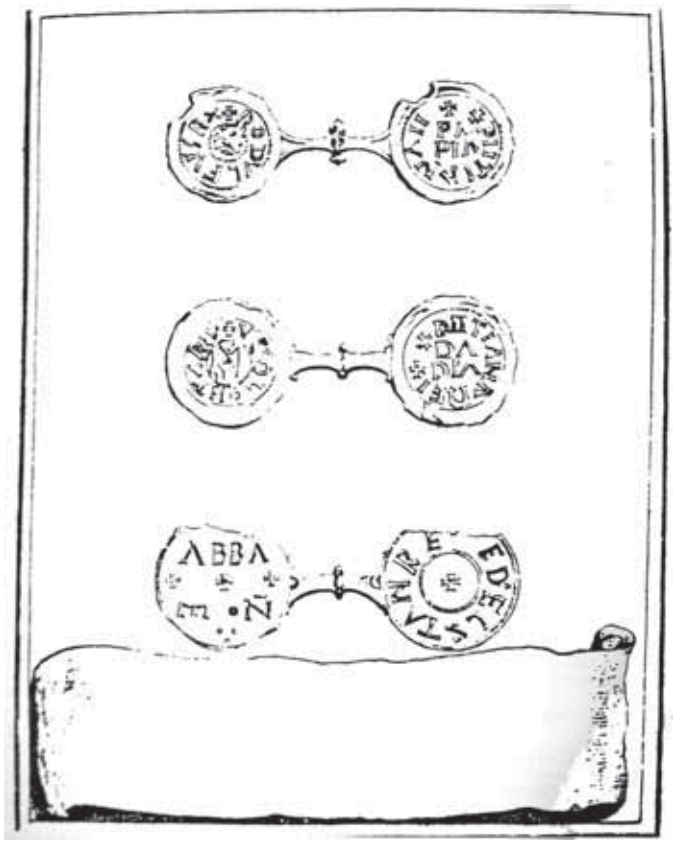

Fig. 2 – Firenze. Ritrovamento monetale in tomba: due denari di Pavia e uno del Wessex (da Vanni 2007, p. 359).

disattenzione dei seppellitori. L'associazione di valute estere ed italiane coeve suggerisce che ci troviamo di fronte ad un fattore di casualità in seguito a morte in terra straniera dove nessuno sospettava che, tra le vesti, potesse essere nascosto un peculio. Simile dovette essere la sorte che toccò all'uomo che morì nei pressi di Pontremoli (MS) assieme a 200 pennies inglesi del primo decennio del Duecento[25]. Ma se ampliamo l'orizzonte della ricerca ad altre regioni della penisola, osserviamo come la morte in viaggio da e per l'Inghilterra fosse un fattore tutt'altro che raro: ne è dimostrazione il peculio di denari inglesi dell'XI-XII secolo recuperato nell'Ottocento sul Gran San Bernardo[26].

Ad un destino simile dovette andare incontro anche il proprietario del gruzzolo ritrovato fortuitamente durante delle ricerche di superficie svolte nel 2008 all'interno dell'area della Pievaccia di Capannoli (n. 16). La concordanza cronologica dei 32 pezzi battuti soprattutto in Toscana, ma anche in Umbria, nelle Marche ed in Emilia e il loro accordo con il flusso monetale della regione nel tardo Trecento, hanno fatto considerare l'ipotesi di un tesoretto costituitosi nella Toscana meridionale e sepolto negli anni settanta del XIV secolo. Malgrado non si sia trovata la sepoltura, si può pensare di essere di fronte al gruzzolo di una persona deceduta fuori casa[27]: la zona di composizione, gli anni in cui esso fu sotterrato e il suo mancato recupero suggeriscono che il proprietario possa essere caduto vittima dell'ondata di peste che colpì Siena nel 1374[28] e che fosse proprio la paura di un contagio a contenere il desiderio di frugargli tra gli abiti.

25. Cfr. Gamurrini 1894, p. 309; Travaini, Allen 2002, pp. 397-401.

26. Cfr. Ferrero 1894, p. 30.

27. Saccocci 2010, pp. 63-77.

28. Langton 1926, p. 137.

Sempre attorno a quegli anni dovette spegnersi anche l'uomo che, assieme al suo peculio, trovò l'eterno riposo in una fossa terragna posta davanti all'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo a Lucca[29] (n. 18, *Fig. 3*). L'ubicazione nella chiesa e la posizione davanti

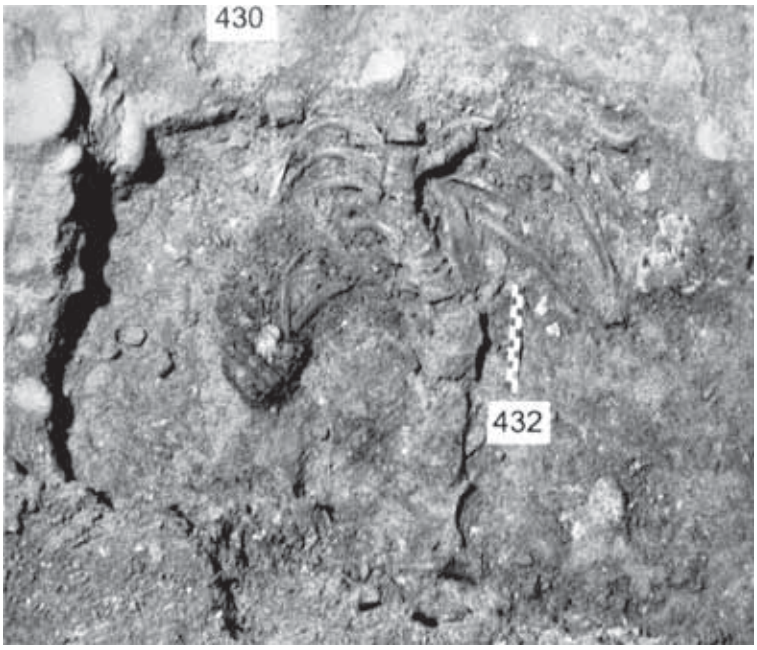

Fig. 3 – Lucca - Chiesa di San Ponziano (San Bartolomeo), tomba 8, inumato 432. Gruzzolo del XIV secolo posto a destra accanto alla cassa toracica (da Saccocci 2006b, p. 128, tav. XVI, B).

all'altare potrebbero far pensare ad una deposizione di particolare rilievo e giustificare l'idea di un gesto volontario legato forse al concetto di testimonianza della "memoria" da parte dei fedeli. Ma data la povertà della sepoltura, scavata semplicemente nella terra, e l'oblio cui andò incontro alla fine del Quattrocento quando fu parzialmente asportata per dare spazio ad un ossario, è più probabile che il peculio sia rimasto addosso al defunto per rispetto della persona o per timore di contrarre qualche malattia. Il gruzzolo, composto da 55 quattrini toscani, doveva essere contenuto in un sacchetto di cuoio assieme ad una chiave in ferro[30]. Esso era posto a destra accanto alla cassa toracica, una posizione che richiama alla memoria il dipinto di Gerrit van Honthorst, dove dalla scollatura dell'anziana donna, illuminata dalla luce di una lanterna, spunta un sacchettino pieno di monete nascosto nel mantello (*Fig. 4*).

La preoccupazione di un contagio dovette essere all'origine anche del mancato recupero dei tre gruzzoli, costituiti da centinaia di monete, custoditi tra le vesti di una donna sepolta a Volterra[31] (n. 9, *Fig. 5*). Stando alla documentazione numismatica, si è supposto che la sua morte sia avvenuta attorno alla metà del XIV secolo, una cronologia che è stata messa a sua volta in relazione alla grande peste del 1348.

Simili dovettero essere le circostanze che portarono alla morte l'individuo tumulato nella

29. Abela 2006, p. 82.

30. Il gruzzolo era composto da 6 quattrini di mistura di Firenze (1340-1352), 1 quattrino senese (post 1351) e 48 quattrini pisani con aquila coronata (ca. 1365-1371): cfr. Saccocci 2006b, pp. 133 ss., dove l'autore propone che la chiusura del ripostiglio sia avvenuta attorno agli anni sessanta del Trecento.

31. Due gruzzoli, dei quali uno conserva i resti del contenitore in materiale deperibile, erano collocati simmetricamente ai lati del bacino della defunta, un terzo era invece leggermente spostato e conteneva monete in mistura: cfr. Esposito *et alii* 2010, pp. 145-146. Sulle modalità di nascondere i denari tra le vesti: cfr. Pigozzo 2005, 160-161. Per una trattazione delle monete e del contesto cfr. Saccocci 2010, pp. 63-77.

Fig. 4 – Gerrit van Honthorst, ca. 1623. Donna anziana che esamina una moneta alla luce di una lanterna, olio su tela (collezione Kremer). Dalla scollatura del mantello si vede spuntare un sacchetto pieno di monete.

Fig. 5 – Volterra – Chiesa di S. Michele in Foro. Uno dei tre gruzzoli del XIV secolo trovati addosso alla donna sepolta nella tomba T2 (da Esposito *et alii* 2010, p. 147, fig. 8).

tomba US 2 della cattedrale di San Martino a Lucca[32] (n. 31). La salma fu sepolta assieme ad un contenitore in materiale deperibile di cui si è conservato soltanto il gruzzolo di monete del XVI-XVII secolo in esso contenuto[33].

Più complessa pare l'interpretazione delle monete trovate addosso ad alcuni dei numerosi defunti di San Cerbone Vecchio a Populonia (n. 27-29), rinvenuti ammassati e sistemati,

32. Cfr. Passera 2011, pp. 51-58.

33. Il numero delle monete non è definibile con precisione, dal momento che esse sono concrezionate al punto da essere parzialmente saldate tra loro. Si tratta in ogni modo di numerari di bassa lega d'argento, prodotti soprattutto nelle zecche di Lucca e Genova. Cfr. Passera 2011, pp. 51-58

spesso in posizione innaturale, all'interno di un sacello. Si pensa che essi siano stati spostati per fare posto a nuove salme, ma è proprio la manipolazione della giacitura d'origine a rendere più difficile la comprensione dei motivi per cui le monete furono abbandonate nelle fosse. Le monete ivi raccolte sono in parte singole e in parte raccolte in un peculio affidato alla terra dopo il 1563. Proprio quest'ultimo, identificato nella parte sinistra del torace e contenente monete spicciole della prima metà del XVI secolo, fa tuttavia pensare ad un gruzzolo contenuto in un sacchetto nascosto in una tasca della veste[34].

In sostanza, disponiamo di un quantitativo non trascurabile di peculi tombali, ai quali se ne possono aggiungere altri, come quelli della sepoltura della donna di Pontremoli (MS)[35] (n. 26) e quella bassomedievale di Santa Maria del Fiore a Firenze (n. 15) con 22 monete, attribuibili soprattutto alle zecche di Firenze e di Pisa, ma anche di Perugia, Siena, Ferrara e Padova [36], la cui presenza sembra essere imputabile alla disattenzione dei seppellitori. Se in certe situazioni le notizie riportate in letteratura non sono sufficienti per formulare delle ipotesi adeguate – mi riferisco ad esempio ai nuclei monetali trovati nella chiesa di San Giovanni Battista a Fivizzano[37] (n. 21) e di Santa Maria di Montescudaio[38] (n. 17) - dobbiamo ammettere che in altre i contesti archeologici risultano di difficile interpretazione: è questo il caso delle tombe di San Michele alla Verruca[39] (n. 10-14) e di quelle di San Vito a Calci (n. 4, 22-23). Infatti, anche per la donna sepolta senza bara in una fossa cimiteriale comune di Calci, si è pensato ad una morte in seguito a contagio di peste o di malaria, morbi che proprio in quegli anni mietevano numerose vittime nella zona di Pisa[40]. Il gruzzolo di 27 monete spicciole delle zecche di Pisa, Milano, Genova e della Savoia, chiuso non più tardi del 1447, ha fatto ricollegare la scomparsa ai vari tipi di epidemie scoppiate attorno alla metà del XV secolo, un'ipotesi resa verosimile dallo strato di calce posto a chiusura delle tombe[41]. Tuttavia, il fatto che anche altri defunti fossero accompagnati da monete[42] e soprattutto che le salme

34. Cfr. Vanni 2006, pp. 435-451.

35. Questo si data ai decenni finali del XV secolo. Composto da sei monete di basso potere liberatorio battute nelle zecche di Firenze, Lucca, Genova e Bologna, il peculio era collocato presso l'ala iliaca destra. La sua composizione non si discosta dalla circolazione monetale dell'epoca nella zona e la posizione sembra indicare che esso era nascosto tra le pieghe del tessuto. Sul ritrovamento cfr. Baldassarri 2007, pp. 4-13.

36. La tomba nella quale fu rinvenuto il gruzzolo (tomba 78), era stata tagliata nel pavimento messo in opera dopo il 1296. Le monete coprono un arco cronologico che si estende dal 1321 al 1374. Lo studio e l'edizione delle monete sono affidati alla dott.ssa Franca Maria Vanni e ringrazio sentitamente il prof. Franklin Toker, autore dello scavo, per avermi gentilmente voluto concedere una lettura in anteprima dello studio svolto. Per una prima indicazione in merito al ritrovamento: cfr. Buerger 1975, p. 194.

37. Andreazzoli *et alii* 2003, p. 194; Baldassarri 2007, p. 9.

38. Un accenno al peculio deposto dopo la metà del XIV secolo a Santa Maria di Montescudaio si trova in *Id.* 2009, p. 667. Si tratta complessivamente di tre monete, saldate insieme e attualmente non ancora restaurate. L'unica moneta per ora riconoscibile è un picciolo di Pisa della metà del XIV secolo. Ringrazio vivamente la dottoressa Monica Baldassarri per la notizia fornitami.

39. Nel caso della tomba 10 si tratta di una sepoltura a deposizione multipla. Le sette monete sono state trovate in più strati di riempimento della medesima (US 1295, 1313, 1316) ed è stato ipotizzato che esse facessero parte di un unico peculio sconvolto. Anche nel caso della tomba 6 non è del tutto chiaro in quale relazione i due piccioli pisani stessero con i resti del defunto (*Id.* 2005, p. 330). L'autrice ipotizza che le monete fossero semplicemente gettate sulle salme o nella terra di riempimento (p. 333).

40. Sainati 1871, p. 96 (per la malaria); Muratori 1763, p. 230 (per la peste).

41. Redi *et alii* 1986, pp. 248-251.

42. Lo scheletro 42 ha restituito una monetina del XIV secolo (inv. 8) collocata presso la rotula sinistra. La posizio-

venissero consegnate alla terra solo dopo essere state accuratamente vestite di lunghe camicie[43], sembra stonare in un contesto di interramento casuale e rilanciare l'idea di un gesto devozionale[44].

Se la quantità di denaro seppellito assieme ai suoi proprietari nel XIV e nel XV secolo non deve suscitare particolare stupore dal momento che è proprio in questo periodo che si segnala un deciso incremento di circolante sui mercati della Toscana centro-settentrionale[45], diverso è il problema riguardante alcuni ritrovamenti di gruzzoli tombali più antichi. I nuclei monetali dell'XI e XII secolo trovati a San Gimignano, a San Martino a Caliano Sopr'Arno presso Capolona (AR), nella chiesa di San Miniato a Loro Ciuffenna (AR) e nella tomba di San Regolo nel Duomo di Lucca, sembrano celare una concezione di tutt'altro genere.

La collocazione del ripostiglio funerario accanto al cranio del morto rinvenuto nel territorio di San Gimignano (n. 5), induce ad escludere che esso sia stato interrato casualmente. Sepolto non prima dei decenni iniziali del XIII secolo, il gruzzolo comprendeva esclusivamente coniazioni straniere tra le quali prevalevano, accanto ad un *dinar* almohade, quelle spagnole del XII secolo[46]. La composizione e l'occultamento intenzionale fanno pensare che il personaggio che perse la vita in questa zona della Toscana, posta lungo la Via Francigena, fosse un pellegrino proveniente dalla Spagna in viaggio verso Roma[47]. Se quest'ipotesi resta a mio avviso quella più verosimile, è pur vero che le caratteristiche e le modalità di deposizione del peculio non ci permettono di escludere che ci troviamo di fronte alla somma appartenuta ad un individuo i cui interessi erano rivolti verso il Mediterraneo occidentale e in particolare verso la Sardegna, posta all'epoca sotto l'influsso delle repubbliche marinare di Pisa e Genova. Mentre tra l'VIII e il XII secolo non sono rare le monete arabe[48], quelle aragonesi, diffuse soprattutto dopo la sua conquista dell'isola da parte della dinastia spagnola[49], potevano raggiungere la Sardegna anche prima grazie ai circuiti commerciali aperti dai pisani e dai genovesi. È dunque necessario valutare anche l'ipotesi che il gruzzolo appartenesse ad un mercante venuto dalla Sardegna, dove il seppellimento rituale di monete è peraltro

ne potrebbe indicare una tasca nascosta nei calzoni. L'ubicazione "ad ovest" dell'inumato, dalla quale sembra potersi dedurre che la moneta era posta nei pressi delle estremità inferiori, rende più difficoltosa l'interpretazione del denaro lucchese, databile al XII secolo avanzato, rinvenuto in associazione allo scheletro 95 (inv. 6). Forse si può sospettare che la moneta fosse custodita dentro le calze, un tipo di nascondiglio testimoniato anche nelle carte di Santa Maria dei Battuti di Treviso: cfr. Pigozzo 2005, p. 161.

43. Redi *et alii* 1986, p. 242.

44. Di quest'opinione è Travaini 2004, p. 72 e *Id.* 2009, pp. 38-39, che legge nell'evidenza archeologica un gesto affettivo con un'offerta generosa.

45. Degasperi 2003, pp. 557-568; Baldassarri 2009, p. 667.

46. Il ripostiglio comprendeva un marabotino alfonsino di Alfonso VIII di Castiglia (1158-1214), dieci o dodici denari di Alfonso II d'Aragona battuti a Barcellona (1162-1196) e un *dxinar* di Abū-Ya'qūb Yūsuf I, di zecca almohade sconosciuta (563-580 H/1168-1184). Cfr.: Saccocci 2005a, p. 143, n. 21bis; Arslan 2005, n. 7815.

47. Delle monete spagnole di Toledo, Salamanca, Murcia e della Navarra sono state rinvenute anche più a sud lungo la Via Francigena, a Poggibonsi, dove si è potuta rilevare una circolazione monetale internazionale: cfr. Cicali 2007, p. 254; Causarano 2009, pp. 129-149. Monete spagnole e musulmane ricorrono inoltre tra le carte senesi del XIV e XV secolo: cfr. Piccinni, Travaini 2003, pp. 131, 139.

48. Saccocci 2005a, p. 143, n. 4, 9-10, 14, 18-21; Arslan 2005, n. 5510, 5515 (Cagliari).

49. Cfr. MEC 1998, pp. 410-413 e bibliografia ivi riportata.

documentato fino a epoche recenti[50].

Del ritrovamento fatto nell'antico cimitero della chiesa di S. Martino a Caliano Sopr'Arno presso Capolona (AR) (n. 2), il Gamurrini alla fine dell'Ottocento scriveva che si trattava di una "trentina di denari in argento, … lucchesi del tempo degli Ottoni verso la fine del mille" i quali, come quelli della tomba di S. Gimignano, erano collocati "alla testa di un morto"[51]. La consapevolezza del gesto è anche qui provata dalla posizione del denaro che non poteva sfuggire all'attenzione di chi sistemava la salma nel sepolcro, ma la provenienza delle monete sembra indicare in questo caso un'origine locale dell'individuo.

Le testimonianze continuano grazie ad un altro resoconto del Gamurrini, questa volta a proposito del ritrovamento di una sepoltura presso la chiesa di S. Miniato (n. 3), posta tra Loro Ciuffenna e Monte Marciano in Valdarno, dove "alla testa di un morto" fu messo in luce "un vasetto pieno di monetine di argento". Del ripostiglio, che in origine doveva essere molto più consistente, si erano conservati 107 denari lucchesi[52]. Il vaso di cui parla Gamurrini non pare particolarmente adatto a conservare le monete durante un viaggio; questa considerazione rafforza pertanto l'idea, già suggerita dalla tipologia delle monete, che la persona seppellita a S. Miniato non fosse soltanto di passaggio, ma che fosse un membro della comunità locale.

Sebbene si tratti di attestazioni episodiche, risulta suggestiva l'ipotesi che l'interramento di nuclei monetali, anche di una certa consistenza, facesse parte di una tradizione funeraria di questa zona. D'altronde, anche se disapprovavano palesemente la pratica, alcuni *exempla* medievali indicano esplicitamente come il pensiero di seppellire il denaro assieme al proprietario non fosse estraneo agli uomini del medioevo[53].

Se da un lato la grande quantità di monete sepolte con il defunto può suscitare stupore, si può d'altra parte rilevare come le attestazioni di grossi gruzzoli di denari lucchesi si ripetano proprio a cavallo del millennio: nell'XI secolo si assiste ad esempio all'interramento presso la chiesa di Santa Cristina a Bolsena (VT) di in un'olla in ceramica con 245 denari di Ottone III ed Enrico II[54]; un grande numero di denari pisani e lucchesi furono nascosti in un boccaletto in ceramica poi seppellito nella chiesa dei SS. Giovanni e Reparata a Lucca[55]; agli inizi dell'XI secolo dovette essere occultato il ripostiglio di duecento denari d'argento lucchesi messo in

50. Si vedano ad esempio il denaro di Genova, il piccolo di Pisa del XIV secolo e il soldino di Venezia di Agostino Barbarigo (1486-1501) usati come moneta d'accompagnamento nel cimitero di Posada in Sardegna. A Posada, la moneta era posta sulla testa del defunto: cfr. Sanciu 1989, p. 54; MEC 1998, p. 405; Martorelli 2003, p. 308. O ancora, la moneta di mistura del XIII secolo collocata sull'osso frontale degli inumati delle tombe 19 e 36 della necropoli di San Simplicio: cfr. Panedda 1952 pp. 127-128. Più tardi, nel XVII secolo, un gruzzolo composto da 44 monete e da una medaglia di Carlo Borromeo fu sepolto in una tomba di Nulvi: cfr. Guido 1997, pp. 622-627.

51. Gamurrini 1894, p. 311; Arslan 2005, n. 7614.

52. Gamurrini 1894, p. 311.

53. Si veda ad esempio Crane 1890, p. 72 n. CLXVIII: "*Audivi autem de quodam quod, cum in ultima infirmitate laboraret et pecuniam suam relinquere nullo modo vellet, vocavit uxorem et filios et fecit eos jurare quod mandatum suum adimplerent. Quibus sub obligatione prestiti juramenti precepit quod pecuniam suam in tres partes dividerent, unam liaberet uxor de qua se remaritare posset, aliam filii ejus et filie, terciam in sacculo ad collum ejus ligarent et cum eo ipsum sepelirent. Cum autem sepultus esset cum ingenti pondere pecunie et de nocte vellent pecuniam resumere, aperto tumulo, viderunt demones denarios illos ignitos in ore feneratoris ponentes et perterriti fugerunt.*"

54. Stevenson 1880, p. 267; Arslan 2005, n. 2865.

55. Vanni, Pallecchi 1992, pp. 221-225.

luce a Sassari nel 1878[56].

Sfuggono i motivi per i quali la comunità si preoccupava di affidare al sepolcro delle quantità di denaro più o meno consistenti, ma nel caso degli esempi toscani sopra citati, sembra improbabile che le ragioni fossero in qualche modo legate alle caratteristiche iconografiche delle monete, prive di legende o simboli interpretabili in chiave cristiana. Forse ci si illudeva che il denaro potesse servire per sdebitarsi con la natura in punto di morte: questo concetto affondava le proprie radici in tempi lontani e già Gregorio Magno si era espresso in modo inequivocabile contro la convinzione che le proprie colpe si potessero espiare pagando[57].

La deposizione dei gruzzoli non sembra comunque protrarsi oltre gli anni immediatamente successivi al volgere del millennio. Diverso è infatti il caso del tesoretto di diciotto denari, deposto nel XII secolo in un cilindretto metallico nella tomba di S. Regolo nel Duomo di Lucca[58] (n. 6). La deposizione di spiccioli di basso valore nelle tombe dei santi, un'usanza attestata almeno dall'XI secolo, aveva lo scopo di documentare sia il momento delle esequie, sia quello della riesumazione della salma[59]. È stato proposto che i denari collocati nei sepolcri dei santi venissero prelevati da quelli donati dai fedeli e che la scelta avvenisse in base ad una percentuale per zecche che doveva consentire di rispettare il valore delle offerte[60]. In effetti, la composizione del nucleo di S. Regolo - che era costituito da 17 denari lucchesi e da uno veneziano - sembra rispecchiare a grandi linee la circolazione locale dell'epoca.

Sebbene non lasciano dubbi sull'intenzione del gesto, gli elementi che distinguono le deposizioni illustrate sotto, richiedono qualche riflessione a se stante. È risaputo che le monete antiche nelle sepolture altomedievali[61] non rappresentano un fenomeno insolito; quest'usanza solleva però qualche interrogativo quando la si riscontra in epoche più recenti. È questo il caso della donna che, sepolta all'Impruneta nel XV secolo (n. 24), nella mano destra teneva un mezzo asse romano-repubblicano[62].

Se l'associazione contestuale risulta piuttosto curiosa, possiamo però rilevare come il caso dell'Impruneta non rappresenti un evento del tutto episodico: disponiamo infatti di tracce anche in altre parti della penisola, come ad esempio a San Giorgio in Poggiale (BO), dove un individuo seppellito nel basso medioevo teneva in mano una moneta di epoca imperiale[63]. Un altro interessante confronto si è potuto rintracciare oltralpe, a Basilea, dove una tomba

---

56. Arslan 2005, n. 5785 e bibliografia citata. Per l'uso dei denari lucchesi in Sardegna: cfr. MEC 1998, pp. 288-289, 410 e bibliografia ivi citata; Baldassarri 2009, pp. 665-669. L'uso dei contenitori ceramici per custodire le monete è documentato anche altrove: si veda ad esempio il ripostiglio di oltre quattrocento quarti di dinari arabi e normanni seppelliti in un vaso di ceramica sigillato da uno strato di piombo attorno al 1075 a Cassibile in provincia di Siracusa: cfr. Balog 1980-1981; Travaini 1995, pp. 31 e 364; MEC 1998, p. 416, n. 22; Arslan 2005, n. 6240.

57. Cfr. Gregorio Magno, *Ammonizioni*, 21, cap. XX.

58. Macripò 1995, p. 33.

59. Sulle offerte alle tombe dei santi, lasciate direttamente dai pellegrini: cfr. Piccinni, Travaini 2003, pp. 92-93; Travaini 2004, pp. 168 ss.; sul fenomeno di documentare la deposizione con monete si veda lo studio incentrato sull'Italia settentrionale condotto da Saccocci 1995, pp. 82-96.

60. *Ibidem*, pp. 92-93.

61. Cfr. la tomba di Via Por Santa Maria a Firenze nella quale fu rinvenuto un medio bronzo di Augusto fortemente consunto: cfr. Maetzke 1948, pp. 69-70.

62. Gelichi 1981, p. 455.

63. *Ibidem*, p. 458, nota 25.

tardomedievale custodiva un asse dimezzato di Augusto o Tiberio[64].

Queste testimonianze possono assumere una certa rilevanza se si pensa che, in seguito al ritrovamento di un grosso nucleo di monete bizantine, che all'epoca furono tutte erroneamente attribuite a Sant'Elena, Sisto V, nel 1587, concedeva l'indulgenza a tutti quelli che, alla loro morte, ne avessero portata una addosso, dimostrandosi particolarmente benevolo nei confronti di coloro che in vita si fossero impegnati nella lotta contro gli infedeli[65]. Evidentemente, ancora in epoca moderna alle monete venivano accordate particolari virtù escatologiche che possono a loro volta spiegare le ragioni che indussero a dotare di monete vetuste due tombe di San Lorenzo a Cerreto (n. 32-33): coloro che si preoccuparono di allestire la salma del prete scomparso dopo il 1852, si dettero la pena di sistemare nella fossa un quattrino lucchese del XVI secolo che, in assenza della suddetta bolla papale, risulterebbe alquanto sorprendente in associazione ad un esponente della Chiesa[66]. E nonostante la posizione inconsueta della moneta trovata accanto al ginocchio sinistro di una donna sepolta tra il 1733 e il 1852 nella stessa località, sono la sua particolarità ed antichità - si tratta infatti di un provisino del senato romano databile al XIV secolo – a rendere plausibile l'ipotesi di una deposizione volontaria.

La Lunigiana, dove le attestazioni di monete nelle tombe sembrano essere più numerose che altrove[67], ci ha infine restituito due inumazioni dotate ognuna di una moneta francese. Queste, messe in luce durante le indagini condotte presso l'Ospedale medievale di San Giovanni a Pontremoli, facevano parte di un gruppo di cinque sepolture che ospitavano degli individui probabilmente avvolti in un sudario. La particolarità delle monete, rinvenute rispettivamente all'interno del bacino[68] (tomba femminile US 2119, n. 20) ed esternamente al medesimo subito ad ovest dell'ileo sinistro[69] (tomba maschile US 2038, n. 19), consiste nell'alto valore dei due nominali: in entrambi i casi si tratta infatti di monete auree, ovvero di un franco di Carlo V il Saggio (1365-1380) e di uno scudo d'oro alla corona di Carlo VI (1380-1389) (*Fig. 6*). Il contesto archeologico invoglia a riconoscere nella loro deposizione un gesto calcolato e consapevole, che indusse coloro che provvidero alla tumulazione a non privare le salme di quanto era loro probabilmente appartenuto in vita.

La presenza di numerari di alto valore è indiscutibilmente meno frequente rispetto a quella di monete dal basso potere liberatorio, ma sono forse proprio la loro qualità ed i segni di prolungata attività di deambulazione individuati, non solo sui calcagni dell'individuo maschile della fossa US 2038, ma anche su quelli dei defunti inumati nelle tombe 2122 e 2044[70], a rendere suggestiva l'ipotesi che ci troviamo di fronte alle spoglie di un gruppo di pellegrini di origine francese che, muovendo a piedi lungo la Via Francigena, trovarono la morte a Pontremoli[71]. Il ripetersi delle attestazioni di monete in contesto funerario nella zona al confine

64. Cfr. Helmig 1999, p. 280.

65. I nucleo era invece composto da coniazioni di Teodosio, Valentiniano III, Marciano, Leone, Giustino, Giustiniano, Tiberio II Costantino, Maurizio, Foca ed Eraclio: cfr. Travaini 2007, pp. 203-240; *Id.* 2008, pp. 173 ss.

66. Quirós Castillo 1996, pp. 424-425; Milanese, Baldassarri 1999, p. 270.

67. Si vedano i ritrovamenti di Pontremoli (n. 8, 26) e Fivizzano (n. 21, 30).

68. *Ibidem*, p. 159 nota 87.

69. Dadà *et alii* 2006, p. 145.

70. *Ibidem*, p. 161.

71. Questo ritrovamento richiama alla mente quello di epoca carolingia cui si è fatta menzione sopra (cfr. nota

Fig. 6 – Pontremoli Ospedale di San Giovanni. Franco di Carlo V il Saggio (1365-1380) e scudo d'oro alla corona di Carlo VI re di Francia (1380-1389) dalle tombe US 2038 e 2119 (da Dadà *et alii* 2006, p. 153).

con la Liguria, cui possono forse essere associati anche i ritrovamenti di S. Caprasio di Aulla[72], invita a non sottovalutare la possibilità che in questo territorio di passaggio la deposizione monetale in tomba non fosse soltanto la conseguenza di una distrazione, ma l'effetto di un gesto intenzionale la cui tradizione si protrasse fino ad epoche recenti.

Apparentemente lontana dai dettami della Chiesa risulta la deposizione monetale di Santa Zita (n. 7), che si pone al centro della nostra attenzione per la curiosa somiglianza che essa presenta con le modalità applicate nell'antico rito dell'obolo di Caronte. Il corpo della santa, vissuta nel XIII secolo, è attualmente esposto in forma di mummia naturale nella cappella Fatinelli della basilica di San Frediano a Lucca. Gli esami radiologici condotti sulle sue spoglie hanno permesso di osservare, nella porzione vestibolare sinistra in corrispondenza del gonion, la presenza di una moneta del diametro di circa 1,5 cm[73] (*Fig. 7*).

Ogni tanto, gli *exempla* medievali fanno riferimento a monete nella bocca dei defunti, ma si tratta in genere di episodi che hanno lo scopo di indicare gli effetti infausti di comportamenti poco virtuosi adottati in vita dai protagonisti: mi riferisco ad esempio all'aneddoto dell'usuraio o a quello della suora della quale fu trovato del denaro che ella aveva accumulato in vita; questo denaro fu gettato nella sua tomba ma, quando questa fu aperta qualche giorno più tardi lo si vedeva entrare nella sua bocca[74].

19). In quel caso, l'individuo fu colto da morte a San Genesio, un centro posto sempre lungo la Via Francigena. La moneta trovata nella tomba era anch'essa di origine francese, un denaro battuto nella zecca di Tours che, sebbene d'argento, rappresentava in quel periodo un nominale di alto valore.

72. Arslan 2006, p. 199.

73. Fornaciari *et alii* 1997, pp. 280-285.

74. Tubach 1969, p. 260, no. 3351 e p. 369, no. 4889 cit. in Travaini 2004, appendice.

Fig. 7 – Lucca – basilica di San Frediano. Mummia di Santa Zita. Nella radiografia si intravvede la presenza di una moneta nella porzione vestibolare sinistra (da http://www.paleopatologia.it/Documenti/Conferenze/SantaZita.pdf).

Da un punto di vista archeologico si è potuto osservare come in certe zone d'Italia, l'uso di deporre le salme con una moneta in bocca si protraesse non solo fino al basso medioevo ma anche oltre. La posizione della moneta della santa lucchese trova ad esempio delle stringenti analogie nelle numerose inumazioni di età angioina scavate nel cimitero di Apigliano (Martano, LE) nel Salento[75]. Ma la medesima prassi è attestata anche fuori dalla penisola, come ad esempio in Croazia nel IX secolo e in Macedonia, Slovacchia e Romania tra il X e l'XI/XII, in Tulcea (Romania) addirittura ancora nel XVI secolo[76]. Si pensi inoltre che nel nostro Meridione, in alcuni paesi della Locride, fino a pochi anni fa, si soleva porre una moneta nella bocca della persona deceduta[77].

Non sapendo che tipo di moneta sia stato adagiato nella cavità orale di Santa Zita, risulta difficile andare oltre la constatazione della diffusione del fenomeno e proporre soluzioni interpretative. Forse il gesto era in qualche modo legato all'impegno caritatevole nei confronti dei poveri per il quale la donna si era distinta nel corso della sua vita, e chissà che non vi sia un nesso tra le intenzioni dei membri della comunità che allestirono la salma della santa e quelle di coloro che, fino agli inizi del XX secolo, a Mykonos usavano porre nella bocca dei defunti dei frammenti ceramici, della grandezza di una moneta, che portavano incisa una croce[78].

Per concludere, vorrei spendere qualche riflessione su un tesoretto occultato attorno al 1436 o 1437 in una tomba della chiesa di San Quirico all'Olivo di Lucca (n. 25), la cui deposizione, più che richiamare un gesto di natura rituale o devozionale, suggerisce più torbide ragioni di utilità. Il tesoretto era costituito da 32 monete d'oro, attribuibili alle zecche di Milano, Venezia, Genova, Firenze e Roma, e ha fatto pensare che il suo proprietario fosse un militare al soldo del duca di Milano. Le valute di grande valore, che si distinguono dagli spiccioli solitamente documentati nelle sepolture, inducono a domandarsi se non si tratti di un peculio nascosto in un momento successivo alla tumulazione, coincidente con gli anni in cui i fiorentini stringevano d'assedio la città del Volto Santo. Quest'interpretazione, che evoca una consuetudine già diffusa in antico[79], è rafforzata dalla scelta del luogo che, in virtù

75. Cfr. nota 6.

76. Arthur 2005, pp. 79-81 e bibliografia ivi citata.

77. Cfr. Celeste Romano - http://www.circoloculturalelagora.it/riti% 20funebri%202001.pdf.

78. Arthur 2005, p. 81.

79. Cfr. nota 14.

del suo carattere elitario di area funeraria deputata ad accogliere le spoglie dei membri di famiglie di alto lignaggio[80], poteva essere considerato particolarmente indicato alla custodia di un tesoretto.

Volendo riassumere i risultati delle testimonianze archeologiche fin qui illustrate, possiamo sottolineare come la prima incertezza interpretativa delle monete nelle tombe di epoca medievale e moderna, derivi dalla difficoltà di distinguere tra gesti intenzionali e fattori legati alla casualità. Questo dubbio lo si è potuto rilevare soprattutto in relazione alla diffusione dei gruzzoli funerari del basso medioevo che, pur presentando delle caratteristiche apparentemente accomunabili a quelli di epoca tardoantica, spesso se ne distinguono perché privi di tracce riferibili ad una qualsiasi funzione associabile ad un *viaticum*.

Qualora si possa però parlare di una ritualità, o comunque di un'intenzione della deposizione monetale in ambito funerario in epoca basso- e postmedievale, si è potuto osservare come questa si possa esprimere in modi diversi lasciando spazio ad un'ampia gamma di soluzioni interpretative. Questa circostanza sottintende che, come nella tarda antichità e nell'altomedioevo, ogni ritrovamento va analizzato singolarmente[81] e trattato tenendo conto del contesto culturale di cui è espressione.

Appoggiando quanto già esposto in maniera lucida e chiara da Maguire, sembra di potere riconoscere in molti dei comportamenti manifestati dai membri della società toscana basso- e postmedievale, quell'idea che la moneta, una volta privata della sua funzione primaria, restasse un oggetto benaugurale in grado di dare protezione a colui che ne era in possesso[82]; sembra che ad essa fosse attribuita la facoltà di donare la speranza di una salvezza. Tuttavia, l'esiguità dei dati contestuali consente di dubitare del fatto che fossero in molti a confidare in queste facoltà apotropaiche, anche se è del tutto possibile che la maggior parte della gente preferisse semplicemente non mettere in discussione la propria incolumità trasgredendo i precetti della Chiesa.

80. Cfr. Ciampoltrini 1996, pp. 52-61. Simili dovettero essere le circostanze di occultamento del tesoretto di denari lucchesi trovato in un arcosolio di Bolsena: cfr. Stevenson 1880, p. 267.

81. Questo concetto era già stato espresso da Cantilena 1995, pp. 165-177 e Perassi 1999, p. 65.

82. Maguire 1997, pp. 1037–1054.

Bibliografia

Abela E. 2006, *Lo scavo delle chiese di San Bartolomeo e San Ponziano*, in G. Ciampoltrini, a cura di, *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, Lucca pp. 59-90.

Abela E., Bianchini S. 2002, *La città nascosta. Vent'anni di scoperte archeologiche a Lucca*, Lucca.

Andreazzoli F. *et alii* 2003, *Storia di una chiesa e di una comunità: le ricerche archeologiche nell'area di San Giovanni Battista di Fivizzano (campagne 2001-2003)*, «Archeologia Postmedievale», 7, pp. 171-200.

Arslan E.A. 2005, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, Testi, Studi, Strumenti 18, CISAM, Spoleto.

Arslan E.A. 2006, *5. S. Caprasio di Aulla – Le Monete*, in *Indagini archeologiche nella chiesa dell'abbazia altomedievale di San Caprasio ad Aulla (MS)*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 199-207.

Arthur P. 2005, *L'Albania e la Terra d'Otranto nel Medioevo: tre casi studio*, in *Gli Illiri e l'Italia*, Convegno Internazionale di Studi (Treviso, 16 ottobre 2004), Treviso, pp. 77-91.

Arthur *et alii* 2005, *La chiesa di Santa Maria della Strada, Taurisano (Lecce), Scavi 2004*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 173-205.

Arthur P., Bruno B. 2009, *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, Galatina.

Arthur P., Bruno B., Gravili G. 2005, *(LE) Martano, loc. Apigliano. 2005*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 248-249.

Auriemma R., Degasperi A. 1998, *Roca, campagne di scavo 1987-1995: i rinvenimenti monetali*, «Studi di Antichità», XI, (ma 2003), pp. 73-124.

Baldassarri M. 2003, *Prime considerazioni sui reperti numismatici di San Michele alla Verruca*, in Gelichi S., Francovich R., a cura di, *Monasteri e castelli tra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze, pp. 47-52.

Baldassarri M. 2005, *"Un abate non accetta denaro, neppure per i poveri". L'uso di moneta a San Michele della Verruca in base allo studio dei reperti numismatici*, in Gelichi S., Alberti A., a cura di, *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia sul Monte alla Verruca*, catalogo della mostra, Pisa, pp. 323-358.

Baldassarri M. 2007, *Un peculio quattrocentesco dallo scavo dell'area cimiteriale*, in Lanza R. *et alii*, *Pontremoli (MS). Pieve di Saliceto*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3, pp. 4-13.

Baldassarri M. 2009, *La circolazione monetaria nell'alto Tirreno tra XI e XIV secolo: nuovi dati e alcune riflessioni metodologiche*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Foggia-Manfredonia, 2009), Firenze, pp. 665-669.

Balog P. 1980-1981, *Contributions to the Arabic metrology and coinage, II, On the Arabic coinage of Norman Sicily*, «Annali Istituto Italiano di Numismatica», 27-28, pp. 137-150.

Blunt C.E. 1986, *Anglo-Saxon coins found in Italy*, in Blackburn M., a cura di, *Anglo-Saxon Monetary History, Essays in memory of Michael Dolley*, Leicester, pp. 159-169.

Buerger L.E. 1975, *Reperti dagli scavi di Santa Reparata, Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale», II, pp. 191-210.

Cantilena R. 1995, *Introduzione*, in Cantilena R., a cura di, *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, «La Parola del Passato», 50, n. 3-6, pp. 165-177.

Cantini F. 2008, *La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una grande Pieve della Toscana altomedievale (Campagne di scavo 2001-2007)*, in R. Francovich R. *et alii*, a cura di, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali toscani. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo*, Atti del Seminario di studio (San Giovanni d'Asso – Montieri, 10-11 novembre 2006), Firenze, pp. 65-94.

Cantini F. 2009a, *San Miniato (PI). San Genesio: campagna di scavo 2008*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 4, 2008, 2, pp. 454-458.

Cantini F. 2009b, *Il borgo di San Genesio nel Valdarno: erudizione, storia e archeologia di una submansio della Via Francigena*, in Stopani R., Vanni F., a cura di, *La Via Francigena in Val d'Elsa. Storia, percorsi e cultura di una strada medievale*, «Annuario del Centro Studi Romei», VIII/1-2, pp. 113-128.

Cantini F. 2010, *Vicus Wallari-borgo San Genesio: il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un* central place *della valle dell'Arno*, in Cantini F., Salvestrini F., a cura di, *Vico Wallari-San Genesio: ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo: giornata di studio* (San Miniato, 1 dicembre 2007), Firenze, pp. 81-123.

Cantini F., Buonincontri S., Serugeri S. 2009, *Al centro della rete: archeologia e storia di un "central place" della Toscana settentrionale tra V e XIII secolo: il caso di "vicus Wallari" – Borgo San Genesio*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 2009), Firenze, pp. 255-261.

Catalani G. 1740, *Commentarii ad Pontificale Romanum III*, Roma.

Causarano M.A. 2009, *Insediamenti e viabilità in Alta Valdelsa: i casi di Poggio Bonizio e Staggia alla luce dell'archeologia*, in Stopani R., Vanni F., a cura di, *La Via Francigena in Val d'Elsa. Storia, percorsi e cultura di una strada medievale*, Firenze, pp. 129-149.

Ciampoltrini G. 1996, *Il ripostiglio quattrocentesco della Chiesa di San Quirico all'Olivo in Lucca*, «Momus», 5-6, pp. 52-61.

Cicali C. 2007, *Le monete*, in Francovich R., Valenti M., a cura di, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano, pp. 254-256.

Crane Th. 1890, *The 'Exempla' or Illustrative Stories from the 'Sermones vulgares' of Jacques de Vitry*, London.

Dadà M. *et alii* 2006, *L'ospedale medievale di San Giovanni a Pontremoli (Lunigiana, MS)*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 143-166.

D'Angela C. 1983, *L'Obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e Cristianesimo*, «Quaderni medievali», 15, pp. 82-91; Studi di antichità cristiane, Bari 2006, pp. 89-103.

D'Angela C. 1995, *Contesti tombali tardo antichi e altomedievali*, in Cantilena R., a cura di, *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, «La Parola del Passato», 50, n. 3-6, 1995, pp. 319-326.

Degasperi A. 1999, *Le monete*, in Arthur P., a cura di, *Da Apigliano a Martano. Tre anni di archeologia medioevale (1997-1999)*, Galatina, pp. 37-39.

Degasperi A. 2003, *La moneta nel medio Valdarno Inferiore: osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e Pistoia fra alto- e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 557-568.

Degasperi A. 2004, *I ritrovamenti numismatici dallo scavo Pratesi ad Empoli: prime riflessioni sulla circolazione monetale empolese tra l'età romana e rinascimentale*, «Rivista Italiana di Numismatica», CV, pp. 173-203.

Esposito *et alii* 2010, *L'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana a Volterra: lo scavo nella chiesa di San Michele in Foro*, in Ciampoltrini G., a cura di, *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*. Atti della Giornata di Studi (Peccioli - Centro Polivalente, 18 aprile 2009), Peccioli, pp. 145-156.

Ferrero E. 1894, *I. Gran San Bernardo – Quarta relazione degli scavi al* "Plan de Jupiter", «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 33-47.

Fornaciari G. *et alii* 1997, *Santa Zita di Lucca: malattie, ambiente e società dallo studio della mummia naturale del XIII secolo, in Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), pp. 280-285.

Gamurrini G. 1894, *III. Loro-Ciuffenna. Di un tesoretto di monete lucchesi scoperto in una tomba della diruta chiesa di S. Miniato*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1894, pp. 309-312.

Gelichi S. 1981, *Saggi archeologici presso la pieve di Santa Maria all'Impruneta (Firenze). Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», VIII, 1981, pp. 451-466.

Gelichi S. *et alii* 2003, *San Michele alla Verruca: la sequenza, lo scavo della chiesa e delle aree cimiteriali*, in Gelichi S., Francovich R., a cura di, *Monasteri e castelli tra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze, pp. 11-37.

Giovannetti G. 2007, *La moneta in tomba nell'Italia altomedievale*, in Molinari M. C., a cura di, *Il* Forum *di Numismatica Antica a Roma Tre. Studi e ricerche sul collezionismo, la circolazione e l'iconografia monetale*, Roma, pp. 211-246.

Guido F. 1997, *Ritrovamenti monetali nella chiesa di S. Giovanni a Nulvi*, «Annotazioni Numismatiche», 28, pp. 622-627.

Helmig G. 1999, *Münzführende Gräber im Kanton Basel-Stadt*, Dubuis O.F., Frey-Kupper S., Perret G., a cura di, Actes du duxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 247-283.

Langton D. 1926, *Storia politica e sociale della Repubblica di Siena*, Siena (rist. 2000).

Lombardi Satriani L.M. 1995, *La moneta dei morti*, in Cantilena R., a cura di, *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, «La Parola del Passato», 50, 3-6, pp. 327-339.

Macripò A. 1995, *Un rinvenimento di monete nel sepolcro di San Regolo*, «Bollettino dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti», 6, 1, pp. 33-36.

Maetzke G. 1948, *Scavi nella zona di Por S. Maria*, «Notizie degli Scavi di Antichità», II, pp. 69-70.

Maguire H. 1997, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 72, pp. 1037–1054.

Malecore I.M. 1967, *La poesia popolare del Salento*, Firenze.

Martorelli R. 2003, *Proposte metodologiche per un uso dei corredi funerari come fonte per la conoscenza dell'età tardoantica e medievale in Sardegna*, in Lusuardi Siena S., a cura di, *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), Milano, pp. 301-321.

Matzke M. 1993, *Vom Ottolinus zum Grossus - Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, «Schweizer Numismatische Rundschau», 72, pp. 135-192.

MEC 1998 - *Medieval european coinage, Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Grierson Ph., Travaini L., Cambridge 1998.

Milanese M., Baldassarri M. 1999, *Archeologia del XIV secolo in Valdinievole. Metodi, risultati e prospettive*, in Atti del Convegno *La Valdinievole nel XIV secolo* (Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano 2000, pp. 215-296.

Muratori L.A. 1763, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, Monaco.

Panedda D. 1952, *Olbia nel periodo punico e romano. Forma Italiae. Sardinia*, Roma.

Passera L. 2011, *Le monete dalla US2 dello scavo 2001 degli ossari della Cattedrale di San Martino* in Ciampoltrini G., Spataro C., a cura di, *Lucca*, in *I segni della devozione. Testimonianze da 'sepolture murate' tra Lucca e la Valdera (XVII-XVIII secolo)*, Bientina, pp. 51-58.

Pera R. 1993, *La moneta antica come talismano*, in *Moneta o non moneta*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCX, 1993, pp. 347-361.

Perassi C. 1999, *Monete nelle tombe di età romana imperiale*, Dubuis O.F., Frey-Kupper S., Perret G., a cura di, Actes du duxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne , pp. 43-69.

Perassi C. 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in Sannazzaro M., a cura di, *La necropoli tardoantica, Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica* (Contributi di Archeologia 1), Milano, pp. 101-114.

Perassi C. 2007, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta (con appendice di Francesca Fanelli e Mariangela Piziali)*, «Rivista Italiana di Numismatica», CVIII, pp. 237-294.

Perassi C. 2008, *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del* Capitolium*: una deposizione intenzionale*, in Cavalieri Manasse G., a cura di, *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 583-589.

Perassi C. 2011, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi*, realia *per l'età romana*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 40, pp. 223-276.

Perassi C. 2011a, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, «Aevum», 85, pp. 257-315.

Perassi C. 2011b, *Monete ed anelli: cronologia, tipologie, fruitori*, in Holmes N., Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress (Glasgow 2009), II, Glasgow, pp. 1323-1330.

Perassi C. 2011c, *L'anello da Amiens. Un caso di studio della gioielleria monetale romana*, in Baldini Lippolis I., Morelli A. L., a cura di, *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna, pp. 173-194.

Piccinni G., Travaini L. 2003, Il *Libro del pellegrino (Siena, 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli.

Pigozzo F. 2005, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», XCIV, pp. 159-162.

Quirós Castillo J.A. 1996, *Storia ed archeologia di una chiesa rurale nella diocesi medievale di Lucca: San Lorenzo a Cerreto (Pescia, PT)*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 401-448.

Redi *et alii* 1986, *S. Vito di Calci (PI): una fossa cimiteriale comune; primi risultati archeologici e cronologici di uno scavo stratigrafico*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 239-255.

Rovelli A. 1995, *Il denaro di Pavia nell'Alto Medioevo (VIII-XI secolo)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 47, pp. 71-90.

Rovelli A. 2010, *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 163-170.

Saccocci A. 1995, *Ritrovamenti monetali in tombe di santi nell'Italia centro-settentrionale (VI-XV)*, in Dubuis O.F., Frey-Kupper S., Perret G., a cura di, *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du duxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lousanne, pp. 82-96.

Saccocci A. 2005a, *Ritrovamenti di monete islamiche in Italia continentale ed in Sardegna (sec. VII-XV)*, in *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica* (Padova 17 maggio 2003), Padova 2005, pp. 137-149.

Saccocci A. 2005b, *Le monete*, in Ermini Pani L., Fichera M.G., Mancinelli M.L., a cura di, *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi* (Medioevo francescano, arte 1), Assisi, pp. 119-130.

Saccocci A. 2006a, *Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, in Ciampoltrini G., Abela E., Bianchini S., a cura di, *Nella terra, nel tempo. Gli scavi archeologici nel complesso Galli Tassi di Lucca*, Lucca, pp. 73-90.

Saccocci A. 2006b, *Le monete: denari normanni (XI sec.) e ripostiglio di quattrini toscani (II metà XIV sec.)*, in Ciampoltrini G., a cura di, *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, Lucca, pp. 131-150.

Saccocci A. 2010, *Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area di San Giusto a Padule (Capannoli)*, in Ciampoltrini G., a cura di, *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*, Atti della Giornata di Studi (Peccioli - Centro Polivalente, 18 aprile 2009), Peccioli, pp. 63-78.

Saccocci A. 2011, *Le monete*, in Ciampoltrini G., a cura di, *Altopascio. Lo Spedale, il Castello, la Fattoria. Una storia archeologica*, Pisa, pp. 91-94.

Sainati G. 1871, *Diario Sacro Pisano*, Pisa.

Salvatore M. 1991, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.

Sanciu A. 1989, *Posada, parte sole, le sepolture e le tombe*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986), Taranto, pp. 51-57.

Serafin Petrillo P. 1993, *La moneta come ornamento: gioielli monetali antichi e moderni*, in *Moneta o non moneta*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCX, pp. 363-373.

Stevenson E. 1880, *IX. Bolsena*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 262-290.

Thüry G.E. 1995, *Charon und die Funktionen der Münzen in römischen Gräbern der Kaiserzeit*, in Dubuis O.F., Frey-Kupper S., Perret G., a cura di, *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du duxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne 1999, pp. 17-29.

Travaini L. 1995, *La monetazione nell'Italia normanna* (*Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*. Nuovi Studi Storici 28), Roma.

Travaini L. 2004, *Saints and sinners*, «Numismatic Chronicle», CLXIV, pp. 159-181.

Travaini L. 2007, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «Sanctorum», 4, pp. 203-240.

Travaini L. 2008, *Les frontieres de l'éternité? Le cas d'un nom de monnaie: santalene*, «Revue Numismatique», 164, pp. 169-183.

Travaini L. 2009, *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma, pp. 13-59.

Travaini L., Allen M. 2002, *A short cross hoard from near Pontremoli, 1822*, «Numismatic Chronicle», 162, pp. 397-401.

Tubach F.C. 1969, *Index Exemplorum. A handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki.

Vanni F.M. 2006, *I reperti numismatici della cripta funeraria sotto la cappella in località San Cerbone Vecchio (Populonia - Livorno): un esempio di recupero monetale in tomba*, «Temporis Signa», I, pp. 435-451.

Vanni F.M. 2007, *Ritrovamento monetale da Firenze in un manoscritto settecentesco*, «Temporis Signa», II, pp. 357-363.

Vanni F.M. 2009, *La collezione delle monete di epoca post classica dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona.

Vanni F.M., Arslan E.A. 2006, *Un ripostiglio di X secolo dal territorio aretino*, «Boletìn de Museo Arqueològico Nacional», 24-26, pp. 135-140.

Vanni F.M., Pallecchi P. 1992, *Ripostiglio di monete medievali*, in *La chiesa dei SS. Giovanni e Reparata di Lucca. Scavi e restauro*, Lucca, pp. 221-225.

Viglietti C. 2007, *4. Evidenze numismatiche. 4.1. Età antica e altomedievale*, in Cantini F. *et alii*, a cura di, *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze, pp. 615-620.

Finito di stampare nel mese di novembre 2013
La Grafica Pisana – Bientina (PI)